



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

GEMME ANTICHE
FIGURATE
PARTE PRIMA.



Digitized by the Internet Archive
in 2015

GEMME ANTICHE
FIGURATE

DATE IN LUCE

DA DOMENICO DE' ROSSI

Colle Sposizioni

DI PAOLO ALESSANDRO MAFFEI

Patrizio Volterrano, Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano,
e della Guardia Pontificia

PARTE PRIMA

Publicata sotto i gloriosi auspicj

Della Santità di Nostro Signore

P A P A

CLEMENTE XI.



I N R O M A

Nella Stamperia alla Pace l'anno MDCCVII.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE,

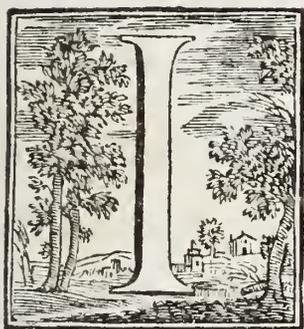
E licenza de' Superiori.

NK
55,5
D43
v.1

J.P.G.

v

BEATISSIMO
PADRE.



IO non credo, BEATISSIMO PADRE, che possa alcuno trovarsi, il quale vedendomi umilmente inchinato presentare avanti i santissimi vostri piedi queste Gemme antiche figurate con alcune mie brevi osservazioni, prenda di ciò meraviglia, e non sappia immaginare qual sia il merito di esse per essere a Voi offerte, o quale scusa abbia il mio

ardite d'implorare loro il vostro sovrano Patrocinio. Certo, se egli riguarderà ciò, che in questo libro proviene dal mio ingegno, e dalla mia industria, avrà abbondevole materia di giustamente condannarmi di soverchia temerità, e ardire. Ma io, assicurato in questa parte dalla singolare, e sovrumana Benignità vostra, altre cagioni ho considerato, e da altri stimoli sono stato indotto a farvi con animo lieto, e sicuro questa umilissima offerta. Queste adunque, **SANTISSIMO PADRE**, sono le immagini degli uomini più celebri, che abbiano col valore, e colla civile prudenza loro illustrato la Repubblica, e l'Imperio di Roma: Ve ne sono alcune degli antichi Greci Filosofi d'ogni umana scienza autori, e maestri: de' nomi degli uni, e degli altri piene sono le Romane, e le Greche Storie, e alcuni di essi vivono

ancora, e viveranno in tutta la successione del tempo avvenire nell'opere de' loro maravigliosi ingegni. La materia, in cui queste immagini sono formate, è tanto preziosa; l'arte, e la maestria del lavoro tanto singolare; l'una, e l'altra sì rara ne' tempi nostri, che gran maraviglia recano a considerarle, e a non ordinaria gratitudine muovono l'animo d'ognuno verso coloro, i quali con particolare industria, e diligenza le hanno raccolte da tanti, e sì strani naufragj, ne' quali si sono miseramente perduti gl'imperj, e le magnificenze di queste due nobilissime nazioni. Or io riguardando a ciò, che dal vostro animo grande nelle più dilettevoli occupazioni traluce, e si scuopre, non ho stimato un'ingannevole mia compiacenza verso questa, qual ella sia, debole fatica, l'immaginarvi, che nutrendo Voi con aura

di sì benigno favore le nobili arti del disegno, doveste altresì benignamente accogliere un'opera, in cui si rappresenta, e s'esprime l'eccellenza, che in esse ebbero gli antichi, e che avendo in sommo pregio, e conservando studiosamente gli avanzi, e le reliquie dell'antichità, non poteste non onorare con magnanimo gradimento altri, che nello studio di essa a suo potere s'affatica. Vero è però, che io, nell'esporre avanti i vostri occhi l'immagini d'uomini tanto gloriosi, ad altro più piacevole, più nobile, e più gradito uso ho creduto, che v'averebbono facilmente servito. Imperocchè, come suole per ordinario accadere, che più desiosamente procuriamo di vedere in presenza quegli uomini, che per fama di grandi azioni, o di singolar dottrina ci sono già noti, e amiamo d'osservare l'esterna sembianza di quegli, de' quali l'interne fat-

tezze dell'animo, o da altri, o da loro stessi ci sono state rappresentate, e in ciò fare le virtù, e l'operazioni loro più rinomate andiamo a noi stessi rammemorando, e ad altri narrando: per la stessa cagione io mi lusingo, che per sollievo delle gravissime vostre cure vi degnerete più facilmente di volgere alcuna volta l'occhio a queste immagini, niuna delle quali uomo non vi rappresenterà giammai, di cui non abbiate dalle storie intera conoscenza. Ognuna di esse agevolmente richiamerà alla memoria vostra virtù degne d'eterna lode, o vizj per lo contrario abbominevolissimi; ingegni dell'umane scienze sommamente benemeriti; azioni memorabili, e grandi; strani, e inauditi sconvolgimenti delle terrene cose: delle quali notizie la mente vostra sì ampio tesoro conserva, allora raccolto, quando tra gli studj delle più

x
sublimi scienze le antiche ancora , e moderne carte rivolgendo , rendevi V o i stesso , quanto più inteso dell' umane vicende , quanto più alieno dal desiderarne il governo , altrettanto più meritevole d' essere scelto a riordinarle in questi calamitosissimi tempi . Se per questa cagione , P A D R E S A N T O , avverrà , che almeno per brevi momenti la mente vostra respiri , e si tolga dal miserabile , e ad essa , più che ad ogn' altro , dolorosissimo aspetto dell' afflitta Cristianità , stimerò ben' avventurato il pensiero , che mi è caduto nell' animo di fregiare quest' opera col nome glorioso di V O S T R A S A N T I T A ' , a' cui piedi ponendola , e quelli io umilmente baciando , resto

Di V O S T R A S A N T I T A '

Umilissimo Servo

Paolo Alessandro Maffei .

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus
Vicesgerens.*

A P P R O V A Z I O N E.

PER commissione del Reverendissimo Padre Maestro del sagro Palazzo ho letta diligentemente quest'Opera, intitolata: *Gemme Antiche Figurate, colle Sposizioni del Signor Cavaliere Paolo Alessandro Maffei*, nè vi ho trovata cosa alcuna repugnante alla santa Fede Cattolica, o contraria a' buoni costumi. Stimò per tanto che sia meritevole di comparire alla luce colla stampa; anzi parmi di poter fermamente credere, che debba esser gradita dagli uomini letterati, scorgendovisi per entro una profonda cognizione delle cose antiche, illustrate con sommo giudizio, non meno che con chiarezza di stile, ed arricchite di sode dottrine, e ben fondata erudizione dall'Autore.
Roma questo dì 15. febbrajo 1707.

*Gio. Battista Perini Brancadori Canonico della Basilica
di S. Lorenzo in Damaso.*

I M P R I M A T U R,

Fr. Paulinus Bernardinius sacri Apostolici Palatii Magister Ordinis Prædicatorum.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly a header or introductory paragraph.

DECLARATION

Main body of faint, illegible text, likely containing the declaration's content.

Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.

A L C O R T E S E
L E T T O R E

PAOLO ALESSANDRO MAFFEI.



Opo che il Sig. Domenico de' Rossi fece acquisto de' rami delle Gemme antiche figurate di Leonardo Agostini, si lasciò facilmente persuadere dal prudente consiglio di molti suoi amici alla ristampa delle medesime, coll'aggiunta di molt'altre non più intagliate, delle più belle, e più erudite, che la dovizia de' Romani, e forestieri Musei sapesse somministrargli, con sicurezza, che l'opera, arricchita di questo tesoro, farebbe con applauso maggiore uscita alla luce, e con intera approvazione dagli amatori dell' antichità ricevuta.

Era già stata posta mano all'impresa, ed avea fatto considerabile avanzamento negl'intagli, condotti felicemente da Francesco Aquila, quando fu avvertita la necessità di dare a queste nuove gemme una sposizione adeguata, conforme era stato fatto a quelle dell' Agostini; e siccome io avea, forse più d'ogn'altro, ardentemente promosso sì fatto accrescimento, fu a me per tal cagione appoggiato questo lavoro, al quale di buona voglia m'accinsi, invitato dal genio verso le cose antiche, e dalla stretta, e lunga amicizia verso il Signor de' Rossi, benchè io sapessi quanto debole, e di niun conto sia il mio talento, e quanto altresì malagevole impresa riesca il favellare

con

con ficurezza, o almeno con apparenza di vero sovra i misterj, i simboli, e i riti dell'erudita, e superstiziosa antichità.

Per corrispondere adunque, quanto meglio fosse stato possibile, alla confidenza avutasi in me, posimi ad un tratto a difaminare con diligente attenzione le sposizioni predette, le quali, sebbene vanno sotto nome dell'Agostini, furono fatte da Giampiero Bellori, o almeno col suo ajuto, per formare colla scorta d'un uomo di tanto credito il metodo dell'altre, che a' nuovi intagli adattare si doveano. Questa difamina m'obligò poi insensibilmente ad una non prima meditata fatica; conciossiachè ponendo a confronto di queste immagini gli autori, e molti antichi monumenti, da' quali il Bellori avea tratte le sue dotte notizie, m'avidì d'aver poste insieme moltissime cose, che servir poteano a maggiormente illustrare le annotazioni di lui, e che tra esse v'era un buon numero di quelle, le quali mi davano un giusto motivo d'allontanarmi da' suoi sentimenti, e di dare alle sue gemme un'intelligenza assai differente da quella, che egli esposta c'avea. Quindi è, che non più mi contenni nelle sole sposizioni sovra le nuove gemme, ma più oltre passando, aggiunsi le mie osservazioni a quelle ancora già pubblicate altre volte. Prese per tanto tutta l'opera un'aspetto affatto diverso da quello di prima, ma non tale, che chiaramente non vi si ravvisino le primiere illustri vestigie; imperocchè per non defraudare il Bellori, o sia l'Agostini, della gloria acquistata in quest'opera, alle nuove mie sposizioni ho fatto sempre precedere le sue in carattere corsivo, copiate con ogni fedeltà

dalla

dalla seconda edizione loro più copiosa, ed ho messo nel principio della prima parte il suo discorso generale sopra questa materia, senza aggiugnervi cosa alcuna di nuovo, avendo riconosciuto, che le notizie in esso contenute sono così dotte, e copiose, che bastano ad appagare l'intelletto di chi che sia: e benchè altrimenti mi consigliasse qualche maggior cognizione presa in congiuntura di sì fatto studio sopra molte cose erudite, che poteano aggiugnervisi, tuttavolta non ho saputo partirmi dal conceputo disegno, considerando, che poco, o nulla di nuovo avrei potuto proporre agli eruditi dopo i lunghi studiosissimi trattati del Kirchmanno, del Longo, del Kormanno, del Gorleo, e del Liceto.

Avenne in questo mentre, che trovatifi opportunamente nella Calcografia del Signor de' Rossi alcuni rami di gemme antiche, molto tempo fa intagliati da Enea Vico, e alcuni altri di Piero Stefanonio, fu stimato cosa necessaria, e aggradevole inferirgli in quest'opera, come quegli, che sciolti, e divisi in piccoli volumi poteano da qualcuno stimarsi di niun conto, e come bene spesso accader suole, agevolmente perdersi da'meno accurati. E perchè erano quasi affatto spogliati delle necessarie osservazioni, ho procurato dichiarargli secondo quella intelligenza, che m'è paruta più propria, e conveniente.

Dall'aggiunta di tante cose è derivato, che quest'opera sia cresciuta il doppio più di quella, che era dapprima; e che sebbene le gemme dell'Agostini costituiscono il numero maggiore, nulladimeno venga ella oggi alla luce, come una cosa affatto nuova, e non più veduta.

E' stata però divisa in quattro Parti, collocando nella Prima i soli Ritratti, nella Seconda, e nella Terza le Cose sagre, e spettanti alla superstizione degl' Idolatri, e finalmente nella Quarta un vario mescolamento d'immagini, alle quali danno principio quelle, che all'istoria Romana appartengono. Non s'è potuto però fare a meno di non rompere in qualche piccola parte questo metodo, perchè essendomi venute alle mani altre gemme, degne d'esser pubblicate, quando già la stampa era talmente inoltrata, che riusciva impossibile il porle al dovuto luogo, ho riputato minore inconveniente il metterle fuor d'ordine nella quarta Parte, che lasciarle di vantaggio sepolte nelle tenebre.

Ma perchè queste mie osservazioni, quali elle sieno, debbano maggiormente compatirsi, da chi vorrà per suo divertimento prenderfi la briga di leggerle, è d'uopo, che tu sappi, o Lettore, che io non ho preteso giammai portar tant'oltre le medesime, che abbiano a riceverfi, come pura verità istorica, ma bensì in guisa di verisimili conghietture, fondate talora sull'autorità di gravi scrittori, talora sul costume degli antichi, e finalmente su ciò, che dopo lo spazio di tanti anni è stato da molti ricevuto per vero. Quindi è, che prevenuto da queste mie ragioni, potrai chiaramente conoscere, che io del continovo ho tenuto avanti gli occhi quel saggio ammaestramento dello Scaligero ^a, insinuato agli scrittori di somiglianti materie, che *mirum quam multa, et abstrusa; et ignota in gemmis reperiuntur, in quibus interpretandis, sapè puto ludi operam. Non enim dubium est, quin multa verisimilia dici possint, sed quæ vera præstare*

nemo

nemo potest, nisi qui nimis iudicio suo confidunt, et alienum contemnunt. Ma non ebbi giammai la mente sì pregiudicata da tale opinione, che non mi lasciasse vedere esservi molte figure, intagliate in gemme, capaci d'un sicuro giudizio, e che questa regola s'adatta solamente alla maggior parte di esse, e non a tutte: donde è, che nell'introdurmi all'interpretazione di quelle, che ignote, ovvero oscure deono denominarsi, non mi sono inoltrato a far ciò, senza aver prima seriamente consultati gli antichi scrittori, e quegli ancora fra i moderni, che si sono per l'eccellente cognizione de' misterj, de' riti, e degli usi dell'antichità renduti autorevoli; colla scorta de' quali operando, ho procurato al possibile di sfuggir quegli scogli, che si fanno incontro a coloro, i quali s'affidano troppo al proprio giudizio, che è appunto quanto saggiamente volle insinuarci lo Scaligero.

E perchè alcuni anno creduto, e molti pur anche credono al presente, che sia unico, e particolar pregio degli antichi l'eccellenza dell'intaglio, tanto in rilievo, che in cavo nelle gemme; a solo oggetto di liberar questi tali da sì fatto errore, ho voluto pubblicarne alcune bellissime moderne nel fine della quarta Parte, le quali non anno punto che invidiare la perfezione alle antiche, tanto sono maravigliosamente lavorate, e condotte; e comechè io avessi potuto facilmente moltiplicarne il numero, mi sono ristretto a poche, bastando queste per disinganno di coloro, che vivono pregiudicati da tale opinione, e per far conoscere al mondo, che non ho giammai avuta parzialità alcuna per le cose antiche in discredito

dito di quelle de' nostri tempi, quando il pregio loro l'ha meritato.

Eccoti adunque dichiarato, o Lettore, tutto ciò, che appartiene a quest'opera, cioè a dire, come ella è cominciata, come dipoi è cresciuta, e finalmente, come è stata condotta al termine, che desideravasi. Prima però, che io levi la mano dal presente ragionamento, debbo avvertirti, che oltre alle gemme predette, sono per entro a questi volumi altre cose, degne della tua erudizione, delle quali è necessario, che io brevemente te ne dia conto. Imperocchè essendomi stato generosamente comunicato da Monsignor Leone Strozzi un nobilissimo Lagrimatorio, tratto, non ha guari, da un'antico sepolcro, di graffito a varie figure d'oro lavorato, come pure dal Signor Marcantonio Sabbatini un piccolo Cristallo, ragguardevole per la sua iscrizione, e per diversi simboli, che a' voti, e alle strene nel principio dell'anno nuovo appartengono, fui da molti amici consigliato a pubblicargli colle stampe in quest'opera (benchè io avessi gettate le fondamenta col disegno d'un'opera a parte) per la connessione, che sì strettamente passa fra i Cristalli figurati, e le Gemme, avendo dato loro colle mie sposizioni quella chiarezza, che involta ne' misteriosi secreti della Romana, e Greca superstizione non potea così agevolmente da tutti indovinarsi. Per la qual cosa fu collocato nel fine della Prima Parte il Cristallo del Signor Sabbatini, indirizzato in una lettera al Sig. Cavaliere Fra Alessandro Albani, assegnando alla Seconda Parte il soprannotato Lagrimatorio, diretto in un'altra lettera a Monsignor Marcello Severoli.

Derivò da questo principio la convenevolezza di non lasciare affatto nude l'altre due Parti di somiglianti abbellimenti; ma dopo diligente ricerca di qualche antica memoria, che potesse corrispondere, o nell'eccellenza del lavoro, o nell'erudite significazioni a' sopradetti cristalli, non seppi fare migliore scelta, che di due medaglie di prima grandezza del Sig. Sabbatini, coniate in onore di Antonino Pio, e di Faustina, e d'un'altra minore del Sig. Giorgio Bagliyo, appartenente a Marcantonio il Triumviro, e a Cleopatra, di rovesci pregiatissimi arricchite. Fattele per tanto intagliare in rame, ho posto i due medaglioni nella Terza Parte, e susseguentemente la medaglia di Marcantonio nella Quarta, avendo indirizzato quegli in un ragionamento steso in lettera a Monfig. Lodovico Sergardi, e questa al Sig. Senator Filippo Buonarroti. Egli è ben vero, che coll'aggiunta di queste medaglie mi sono affatto dipartito dal tenore osservato nel rimanente dell'opera, ma altresì è verissimo, che proponendosi elle fuor d'ordine, e come un'appendice, rendono degna di scusa la differenza, tanto più, che possono essere gradite agli uomini dotti, vaghi di cose nuove, e pellegrine.

Se averò la sorte di soddisfare al tuo delicato gusto, più volentieri anderò incontro alla difficilissima impresa dell'osservazioni sovra le antiche Pitture, che già si fanno intagliare dal Signor de' Rossi, illustri vestigie della superba Roma, e de' palagi Imperiali, o Patrizj, ricche talmente di storie, e di favole, ed'ornamenti sì vaghi, e bene intesi fregiate, che oltre al diletto degli occhi possono somministrare agli studiosi la maniera di nudrire l'intelletto di no-

e familiari. L'altre Gemme, lavorate in figure di basso, o mezzo rilievo, si usavano per solo ornamento, così negli anelli, come nelle armille, monili, e cinti, e nelle fibule gemmate, come se n'è veduto i rincontri. Erano queste intagliate in agate Sardoniche, ed Onichine, ed in altre gemme, che noi chiamiamo Cammei; essendo però stupende a scherzar con l'arte per la varietà de' suoi colori naturali. Inoltre si portavano al petto per amuleti, e bolle, e per ostentazione di onore. Ma diverse sono le cose intagliate nelle pietre di essi anelli; poichè era lecito a ciascuno il rappresentarle, e portarle a piacere, e principalmente vi sono espressi gli Dei, gli Eroi, i Genj tutelari, così degli uomini privati, come delle famiglie, e delle città, i Re, i Capitani, i ritratti, ed immagini degli avi, e de' loro illustri fatti, ed ancora li proprj ritratti di coloro, che usavano le gemme, e le portavano in deto. E con questi, secondo gli studj, e professioni di ciascuno, Filosofi, Poeti, Oratori, Cursori, Atleti, bighe, quadrighe, vittorie, e palme Olimpiche, e de' sagri combattimenti. Altri vi rappresentavano l'istorie delle cose fatte per onore di virtù, e chiarezza di fama; e così le dignità, i sacerdoti, sagrifizj, sagri misterj, e sagre insegne, ed inoltre varj simboli morali, e naturali, con segni celesti, e costellazioni; nel che molti s'ingannarono a varie credenze, e superstizioni. Ora per quello, che appartiene agli Dei, Attejo Capitone peritissimo delle leggi Pontificie, riferito da Macrobio, proibiva il portar gli Dei scolpiti negli anelli, cum nefas esse fanciret Deorum formas insculpi anulis. Ma si usarono in gran numero, e moltissimi ne vediamo nelle gemme, non solo di quelli, che erano particolari de' Romani, ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egitto, e di Persia; e condanna Plinio, che non pure le donne, ma anche gli uomini portassero negli anelli amuleti, e idoli Egizj, Arpocrate, Iside, Osiride, Canopo, e gli altri: Jam verò Harpocratem statuas Ægyptiorum Numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt. Molte Deità in quest'opera si incontrano Egizie, Persiane, Asiatiche, Greche, e Romane, e se ne potrebbero raccorre a sufficienza per compilarne l'iconologia. Circa le cose sagre scrive Plutarco di alcuni Sacerdoti Egizj, detti

Suggel-

Suggellatori, i quali sacrificando un bue, lo suggellavano prima, ed era l'impronto un' uomo ginocchione con le mani legate di dietro, e con una spada alla gola. Ma chi potrebbe mai ridire i sacrificj di Giove, di Bacco, di Cerere, della Salute, di Diana, e i misterj Eleusini, Dionisiaci, Efesj, Isiaci, e Mitriaci, con Sileni, Baccanti, Fanatici, e sagre insegne di Apolline, di Mercurio, e di Marte, i Salj, e gli Ancili, che abbiamo dimostrato? Passando agli Eroi, e Conditori delle Città, a' Re, e Principi, s'offeriscono Pergamo, Elleno, Diomede, Perseo, Giacinto, Ercole, Iulo, Aventino, Romolo con la lupa lattante, e simili, così in queste, come in altre immagini, nelle pietre scolpite. E per venire a' Re, Alessandro Magno, scrivendo in Europa, segnava col suo proprio ritratto, e scrivendo in Asia, usava l'anello di Dario. L'Interprete di Tucidide, quando Xerse ordinò ad Artabazo, che nel rendere le lettere a Pausania Capitano degli Spartani, gli dovesse mostrare il regio suggello, riferisce, che il segno de' Re di Persia, secondo il parere di alcuni, aveva l'immagine di Xerse, e secondo altri quella di Ciro, o'l suo cavallo, al cui annitrimento egli acquistò il Regno. Usarono ancora i Re Persiani il suggello con l'immagine di Semiramide, o sia Rodogune, come accenna Polieno. Ma Alessandro fu così vago della propria immagine intagliata nelle gemme, che si elesse il più chiaro Artefice Pirgotele, vietando ad ogn' altro rassomigliarlo in esse, coll'onore di Apelle, e di Lisippo; l'effigie Pirgotele in varj modi, e noi lo vediamo colle corna in capo, in quella forma, che si dimostra in una bellissima agata, quando egli solea ornarsi con la porpora, e con l'effigie di Ammone, di cui volea esser creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Alessandro, portandosi in deto; e negli anelli per amuleto, quasi la sua immagine giovasse a felicitare l'azioni, e l'impresse di coloro, che la portavano, affermando Sparziano, che nella famiglia de' Macriani, così gli uomini, come le donne portavano sempre il ritratto d' Alessandro negli ornamenti, e negli anelli, e per questa ragione creder si può, che lo stesso Augusto segnasse ancora coll'immagine d' Alessandro. Alla consuetudine di portare negli anelli il volto de' Re, aggiungeremo l'esem-

l'esempio di Lucullo, quando nella guerra contro Mitridate, giunto in Alessandria, fu grandissimamente onorato dal Re Tolomeo, da cui, rifiutato ogn'altro preziosissimo dono, solo ricevè uno smeraldo legato in oro, e di questo ancora egli averebbe fatto rifiuto, se il Re non gli avesse mostrato la propria immagine, intagliata in quella pietra. Plinio Nipote scrive a Trajano di un Callidromo servo molti anni di Pacoro Re de' Parti, il quale fuggendo in Nicomedia, avea portato seco una gemma coll'immagine del medesimo Pacoro nell'abito, e portamento regio. Appresso gli Spartani fu in tanta venerazione la memoria di Polidoro figliuolo di Alcamene, che per onorarlo sopra tutti gli altri Re loro, quando occorreva segnare gli atti pubblici, li suggellavano col ritratto di Polidoro. Degl'Imperadori Romani abbiamo esibito bellissime gemme di Giulio Cesare, d'Augusto, di Tiberio, e così di molti altri, che di tempo in tempo erano usate. Augusto, di cui poco avanti abbiamo parlato, nel segnare le lettere, i diplomati, e le suppliche, da principio usò la sfinge, dopo si servì d'una gemma con l'immagine d'Alessandro Magno, e ultimamente egli segnò colla sua propria effigie in una gemma scolpita dal suo Dioscoride, e con essa segnarono Tiberio, e gli altri prossimi Imperadori. Nel Principato del medesimo Tiberio era pena capitale, se altri avesse portato nelle latrine, e ne' bordelli l'immagine sua negli anelli, e nelle monete; ond'è lodata la sagacità, e la fede del servo di Paolo uomo Pretorio, il quale ubbriacatosi in un convito; volendo render l'orina, si pose nelle parti oscene la mano, nella quale portava l'anello coll'immagine di Tiberio; e già egli veniva accusato di delitto capitale, se la cura diligente del servo non l'avesse salvato; poichè non accorgendosene il padrone, gli levò l'anello dal dito, e mostrò che egli l'avea in quel tempo tenuto. I Liberti di Claudio davano gli anelli col ritratto del Principe a coloro, che voleano ammettere, e questi soli aveano l'adito all'Imperadore, sebbene tali erano d'oro; poichè Claudio nel suo principato non usò le gemme, e segnava con l'oro. I ritratti de' Maggiori, come solevansi collocare ne' clipei, ovvero scudi, e negli atrj, così portavansi per gloria negli anelli. Alcuni di quelli, che

rife-

riferivano l'origine agli Dei, scolpirono Ercole per contraffegno degli Eraclidi, li quali ancora a sua somiglianza, vediamo ornati di spoglie di leone. Al qual fine Alessandro aggiunse la figura del leone nell'infegna del suo anello, gloriandosi della successione de' Re di Macedonia, che si vantavano discendere da questo Dio: Giulio Cesare usò la tessera con l'immagine di Venere vincitrice; da cui, e da Enea si gloriava essere disceso; Dione la chiama Venere armata, e scrive che Cesare l'avea scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come dimostriamo in un niccolo con l'asta, o scettro, tenendo l'elmo in mano, ed a' piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. Di coloro, che segnarono col proprio ritratto nell'anello, abbiamo l'esempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al lenone per lo prezzo della meretrice:

Ea caussa miles hic reliquit symbolum,
Expressum in cera ex anulo suam imaginem.

E Martiale di quel fanciullo di Bruto:

Gloria tam parvi non est obscura figilli,
Istius pueri Brutus amator eras.

E per questo si riscontrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Valerio Massimo scrive, che i Censori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui era ritratto il volto di Scipione suo padre. Cicerone riconoscendo i suggelli delle lettere de' congiurati con Catilina, in quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentulo suo avo, uomo chiarissimo, e così l'interroga: Tum ostendi tabellas Lentulo, & quæsiui, cognosceret ne signum? annuit: est verò, inquam, signum quidem notum, imago avi tui clarissimi viri; e per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti di uomini illustri, Numa Pompilio; Giunio Bruto, T. Quinzio Flaminio, L. Sulpizio, ed altri, così in esse gemme, come nelle medaglie ritratti da' successori delle loro

d fami-

famiglie; molti ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi. De' Filosofi, Cicerone nel quinto libro de Finibus parla del ritratto di Epicuro, che da' suoi famigliari veniva espresso non solo nelle pitture, ma anche nelle tazze, e negli anelli; così durano nelle gemme varj ritratti di Filosofi, Poeti, e celebri ingegni, Solone, Socrate, Platone, Archita, Diogene, Apollonio Tiano, Demostene, Cicerone, Seneca, Omero, Vergilio, Filemone, Aristomaco, Eraclito, e Democrito, che esibiamo. Così Apolline, e le Muse, Ercole Musagete, ed altri simboli spettanti alla Poesia, al Poema Eroico, all' Ecloghe, ed alla Scena. Si riporta ancora il bellissimo suggello di Nerone Citaredo, sotto la forma di Apolline, colla favola di Marsia, che è memorabile. Durano varj monumenti degli Atleti, ed abbiamo espresso Allione coronato di oleastro, o di lauro ne' sagri giuochi Olimpici, o Pizj, Namfero vittorioso con la palma, e così Bighe, Quadrighe colla Vittoria, Cursori, Desultori, Gladiatori, e Rudiarj. Plinio nipote segnava con un anello, il cui simbolo era una quadriga; poiche egli, come scrive Calvisio, si dilettaua de' giuochi Circensi: Circenses erant, quo genere spectaculi ne levissimè quidem teneor; se bene li tralasciava preso da maggior diletto degli studj delle lettere. Simili bighe, e quadrighe ancora sono espresse in questi nostri intagli. Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi, Legionarj, Soldati col premio, co' trofei, e vittorie, simboli, ed onori militari, come si legge appresso Senofonte, che il simbolo de' Soldati di Giro era una Vittoria, e Giove conservatore. Timoleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al fiume Damiria, e contrastando i suoi Capitani per avere la vanguardia nel passare il fiume, egli per diffinire la contesa, fece porre gli anelli di tutti nel suo mantello, e rimescolatili insieme, il primo che fu tratto avea l'immagine di un trofeo, che fu augurio della vittoria. Pompeo Magno, non uno, ma tre nobili trofei portava scolpiti nel suo anello per gloria delle cose fatte, e questo poi mandato a Roma, fu certo contrasegno della sua morte. Dimorando Galba Imperadore in Spagna, nelle fortificazioni di un castello fu trovato un anello antico, nella cui gemma era intagliata una Vittoria con un trofeo, che fu

fu augurio dell'Imperio di Galba. Nel Curculione di Plauto Terapontigono soldato avea scolpito nell'anello un soldato collo scudo, e colla spada, colla quale tagliava un'elefante. Fra l'istorie, e fatti espressi nelle gemme ben nota è questa di Silla, che avendo preso Giugurta, datogli nelle mani dal Re Bocco, a cui era rifuggito dopo la rotta, Silla si glorìo tanto di questo fatto, che lo portava scolpito nell'anello, e l'usò sempre per suggello nel modo, che si vede nella moneta d'argento, fatta stampare da Fausto suo figliuolo, dove è figurato Silla Questore sopra un soglio rilevato, e Bocco piegando un ginocchio a terra, gli porge un ramo di lauro, mentre Giugurta sta ginocchione con le mani legate di dietro ad uso di prigionie. Quello Spagnuolo d'Intercazia, il cui padre, avendo disfidato Scipione Emiliano, restò ucciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriava, e fece scolpire nell'anello questo combattimento, servendosene per suggello; sicchè diede occasione a Stilone di motteggiarlo, dicendo: Che mai farebbe costui, se Scipione da suo padre fosse stato vinto? In varie pietre, ed in varj modi abbiamo intagliato il fatto di Muzio Scevola; Cincinnato, che si veste l'armi, la Cerva di Sertorio appresso il trofeo, la testa di Pompeo portata a Cesare, e così varie favole; Arione, Orfeo, Ganimede, Jole, Leda, Ermafrodito, di cui portiamo gli esempi. Ma tralasciando i simboli morali, naturali, ed altri, che richiederebbono un'intero discorso, annoteremo alcuni altri luoghi di antichi Autori, circa la varietà delle figure nelle gemme. Antichissimo fu il suggello di Ulisse fin da' tempi Trojani, benchè in essi non acconsenta Plinio l'uso degli anelli; nondimeno scrive Plutarco, che egli pose nello scudo, ed iscolpì nel suo anello un Delfino, il quale avea salvato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare. Un simile Delfino vien figurato nella seconda parte da un niccolo, o sia per cagione di salute, o più tosto segno celeste. Giuseppe nelle antichità Giudaiche riporta una lettera di Ario Re de' Lacedemoni, scritta ad Onia Pontefice, indicandogli in essa il Regio suggello con un'Aquila, che tenea negli artigli un serpente, ed una simile si vede in alcune monete. Seleuco Re di Babilonia ebbe in dono dalla madre un'anello di

ferro, in cui era intagliata un'ancora, segno di fermezza, e sicurez-
 za; e Policrate nel suo anello usava l'impresa d'una lira. Il suggello dell'anello di Anfitrione appresso Plauto era il Sole
 oriente nella Quadriga, e simile riconosciamo in altre gemme
 antiche. Per lo contrario i Locresi, che abitavano la parte Occi-
 dentale della città, nel loro suggello pubblico avevano scolpita la stella
 Espero: così scrive Strabone, conforme si vede ancora nelle loro
 antiche monete. Ismenia Coraule essendo solito di usare bellis-
 sime gemme, comprò uno smeraldo, in cui era figurata Amimone,
 una delle cinquanta figliuole di Danao, ingravidata da Nettuno.
 Pompeo ebbe nel suo anello un Leone, che portava una spada; e
 questo si vede ancora per impresa in una moneta d'argento di Mar-
 cantonio. Mecenate usava l'impronto di una Rana, ancora
 quando egli segnava in assenza, ed in vece di Augusto. Sporo
 augurando le stolte, ed infami nozze di Nerone, gli donò un'anel-
 lo, nella cui gemma era il ratto di Proserpina, e fu augurio fu-
 nesto del medesimo Nerone. Galba segnava coll'anello, ed im-
 presa de' suoi maggiori della famiglia Sulpizia, un Cane inchinato
 col capo sotto una prua di nave. Commodò, che solea adornarsi
 ad uso di Ercole con la spoglia del Leone in capo, chiamandosi
 Ercole Romano, portava ancora per impresa un'Amazzone scol-
 pita nella pietra dell'anello, e di questa si serviva per suggello,
 quasi con Ercole egli avesse le Amazzoni vinto. Non tralascie-
 remo di accennare, come nell'isola di Lenno i Sacerdoti di Diana,
 cavando da un'antro certa terra rossa, mischiata con sangue di
 capra, la segnavano coll'anello, in cui era effigiata una capra, e
 coll'immagine della medesima Diana, e con questa terra fu risa-
 nato Filottete, secondo si raccoglie da Filostrato. Non mi tratterò
 ora nella varietà degli anelli, e suggelli delle pietre magiche, quali
 furono i sette anelli donati ad Apollonio Tiano da Jarca Principe
 de' Giuniosofisti, ne' quali erano i nomi di sette Stelle; nè di quelli
 riferiti da Plinio: il Leone scolpito in oro, e'l nome del Sole, e della
 Luna nell' ametisto; o l'Aquila, o lo Scarabeo nello smeraldo:
 poiche queste cose s'accennano nelle proprie figure. Circa il segno
 celeste del Leone, dirò solo di Alessandro Magno, che usava ancora
 nell'

nell'anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che questa fosse la stella dominante la sua natività, se non piuttosto, conforme si è detto, egli l'usò, come insegna de' Re di Macedonia, discesi da Ercole, vedendosi nelle sue medaglie il Leone, e la Clava. Usò la pietà degli antichi Cristiani di simboleggiare nelle gemme degli anelli il nome di X Cristo, la Colomba, il Pesce, i Pescatori, l'Ancora, la Lira, l'Arca di Noè, la Navicella di S. Piero. Per la Colomba Clemente Alessandrino intende lo Spirito Santo, per lo Pesce la mensa di Cristo apparso a' Discepoli dopo la Risurrezione, o li cinque pesci, co' quali sazìo cinque mila uomini, per la Nave la Chiesa, per la Lira la Concordia, per l'Ancora la Costanza, per i Pescatori gli Apostoli, o'l Battesimo; ma sopra la Navicella della Chiesa incisa in gemma, si legge un'eruditissimo discorso di Geronimo Aleandro il giovane, luce delle lettere, e face risplendente delle antichità. Ma per conchiudere questo discorso del pregio delle scolpite gemme, non manca loro altro che i titoli, e i nomi per rendersi le più belle memorie, e i più insigni monumenti dell'antichità, nella quale molte restano oscure; e se bene in ciò cedono alle medaglie, che anno titoli, e nomi, le superano nondimeno nell'eccellenza degl'intagli, e della scoltura de' più insigni, e rari Artefici Greci, e per questo appresso gli antichi avanzarono ogni stima. Noto è il fatto stupendo di Policrate tiranno di Samo, il quale riponeva la felicità sua in uno smeraldo scolpito da Teodoro nativo di Samo. Nonio Senatore Romano nella proscrizione, fuggendo, non si portò seco delle sue ricchezze altro, che una gemma opala nell'anello, stimata ventimila sesterzj per l'artificio certamente, e questa fu cagione della sua morte, desiderandola Antonio al sommo. Non dico dell'agata inestimabile di Pirro con Apolline, e le nove Muse, poiche questa non era fatta con arte umana, ma così l'avea dipinta la natura nella pietra. S'accrebbe però in Roma sommamente la vaghezza, e'l desiderio delle gemme, quando l'altre usanze pellegrine vennero di Grecia, e d'Asia; e più che le gemme si ricercava l'artificio, e bellezza delle figure; onde Tibullo parlando di Delia:

Sæpè velut gemmas ejus , signumque probarem
Per casum memini me tetigisse manum .

Il primo de' Romani, che ne fece conserva nella dattilioteca fu Scauro figliastro di Silla. Pompeo ripose in Campidoglio quella del Re Mitridate, al cui esempio Cesare consagrò sei dattilioteche nel Tempio di Venere Genitrice, ed un'altra Marcello nel Tempio di Apolline Palatino. Ma Eliogabalo era sì vago delle gemme eccellentissimamente scolpite da' nobili Artefici, che ogni giorno si mutava un' anello, e come egli in ogni suo desiderio era folle, e insano, così delle più esquisite se ne fregiava i calzari, e le scarpe per maggior pompa, movendo a riso ciascuno, come se quei preziosi, e sottilissimi lavori si potessero vedere nelle gemme, che portava inutilmente ne' piedi. Galieno ancora si compiacque assai di questi ornamenti, e se ne guernì le calighe, le armille, ed i monili.

Sopra che forse ci siamo troppo avanzati.

I N D I C E D E L L E G E M M E

Contenute in questa Prima Parte.

Il primo numero è delle Immagini, ed il secondo è della Spofizione delle medefime.

A

AGRIPPA. *V. Marco.*
 Agrippina Maggiore, XVIII. 24. XIX. 25. XX. 26.
 Agrippina Minore XXIV. 29. XXV. 31.
 Aleffandro il Grande LXXXIV. e LXXXV. 97. LXXXVI. 98.
 Allione LXXXVII. 100.
 Anacreonte LXIX. 82.
 Antinoo XL. 50.
 Antonino Pio XLI. 51.
 Apollonio Tiano LX. 74.
 Archimede LXXIII. 86.
 Archita LVIII. 72.
 Ariftomaco LVII. 71.
 Atalanta LXXXII. 94.
 Augusto X. 15. XI. 16.

B

Balbino LII. 61.
 Britannico XXIX. 36. XXX. 37.

C

Cajo Caffio fecondo XCVII. 109.
 Cajo Cefare XVI. 22.
 Cajo Sulpizio IV. 7.
 Caligola XXIII. 28.
 Caracalla L. 59.

Cefare. *V. Giulio.*
 Cicerone LXVI. 78.
 Cinna XCVI. 109.
 Claudio XXVI. 32.
 Cleopatra LXXVI. LXXVII. e LXXVIII. 88.
 Cn. Pompeo V. 9.
 Commodo XLIII. 53. XLIV. 54.
 Crairo, e Irmofio XCIX. 111.
 Crifpina XLIV. 54.

D

Democrito LVI. 69.
 Diogene Cinico LIV. 66.
 Diomede XC. 104.
 Domiziano XXXV. 40.
 Drufilla XXIV. 29.

E

Eliogabalo LI. 60.
 Eraclito LV. 67.

F

Faufina Maggiore XLII. 52.
 Filemone LXXXII. 86.
 Filofofi LXI. LXII. LXIII. LXIV. e LXV. 76.
 Focione LXV. 76.

Galba

G

- Galba XXXI. e XXXII. 38.
 Germanico XVII. 23. XX. 26.
 Giacinto LXXIX. 103.
 Giulia forella di Caligola XXIV. 29
 Giulia di Settimio XLVIII. 57.
 XLIX. 58.
 Giulia di Tito XXXV. 40.
 XXXVI. 41.
 Giulio Cesare VII. 10. VIII. 12.
 Giunio Bruto . *V. Lucio* .
 Gordiano giovane LII. 61.

I

- Irmofio , e Crairo XCIX. 111.

L

- Leandro XCVIII. 110.
 Lepido IX. 14.
 Livia Augufta XII. 17. XIII. 18.
 Lucio Cesare XV. 21.
 Lucio Vero XLV. 55.
 Lucrexia LXXIV. e LXXV. 87.

M

- Marco Agrippa XIV. 19.
 Maffiniffa XCV. 108.

N

- Nerone XXVII. 34.
 Neron Druso XXII. 27.
 Numa I. 3. II. 4.

O

- Olimpiade LXXXIII. 95.
 Omero LXVII. 79.

P

- Pergamo XCI. 105.
 Plotina XXXVII. 45.
 Poetessa laureata LXXI. 85.
 Pompeo . *V. Cneo* , e *Sesto* .

- Poppea XVIII. 35.
 Pupieno LII. 61.

R

- Ritratti Greci XCIX. 111.
 Rodogune LXXIX. 90.

S

- Sabina XXIX. 48.
 Sacerdotessa laureata LXXI. 85.
 Saffo LXX. 83.
 Semiramide LXXIX. 90. LXXX.
 e LXXXI. 93.
 Seneca LIX. 73.
 Sesto Pompeo VI. 9.
 Settimio Severo XLVI. XLVII. 55.
 XLVIII. 57.
 Socrate LIII. 64.
 Sulpizio . *V. Cajo* .

T

- Tefeo LXXXVIII. 101.
 Tefte incognite C. CI. CII. CIII.
 CIV. e CV. 111.
 Tiberio XXI. 26.
 Tolomeo XCII. XCIII. 106.
 Tolomeo Apione XCIV. 107.
 Trajano XXXVII. 45. XXXVIII.
 47.
 Tre forelle di Caligola XXIV. 29.

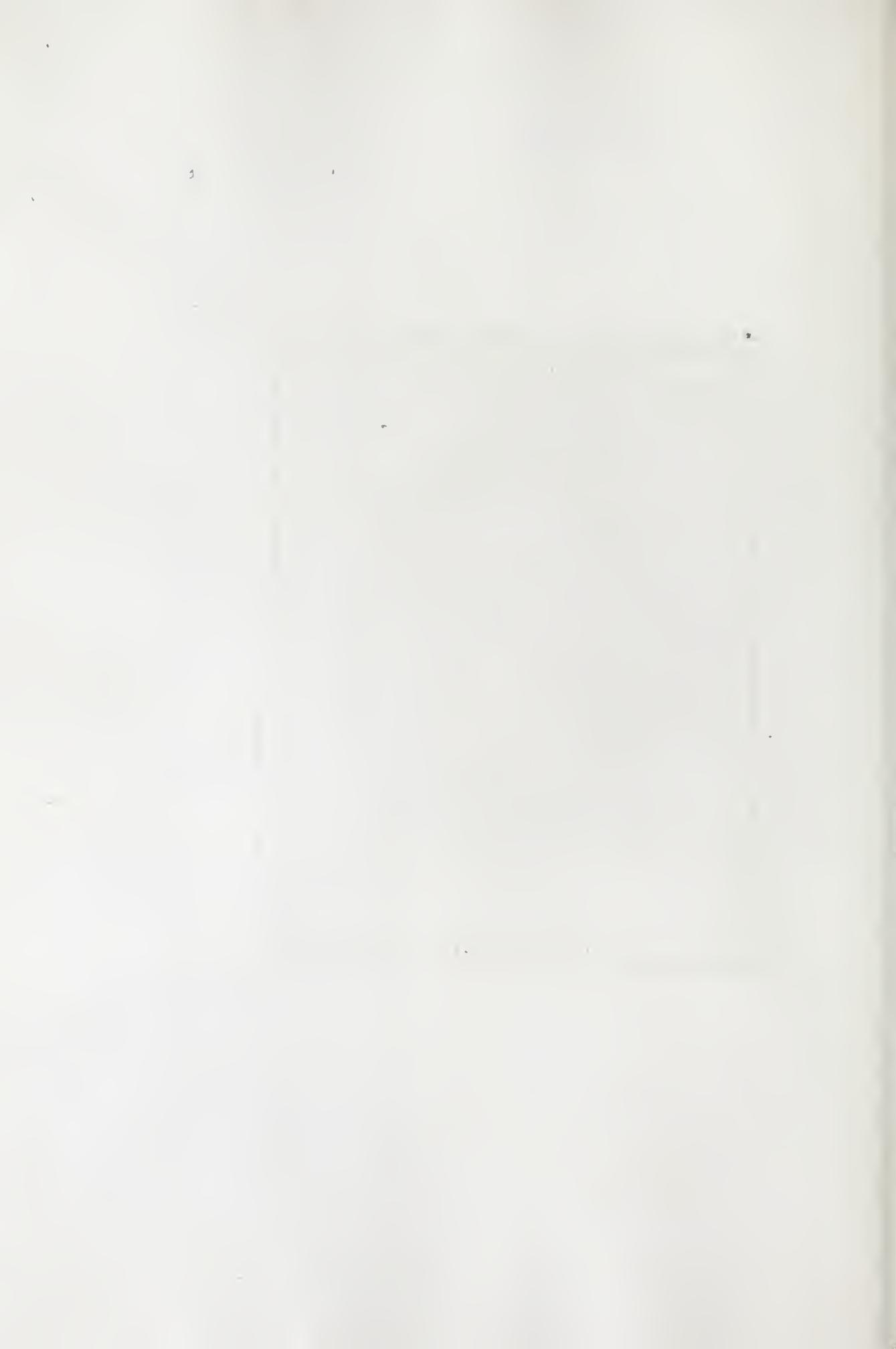
V

- Vergilio LXVIII. 81.
 Vefpafiano XXXIV. 40.
 Vitellio XXXIII. 39.
 Ragionamento fopra un Cri-
 ftallo antico , che concerne i voti ,
 e le ftrene del primo dì dell'anno
 nuovo , ftefo in una lettera al Sig.
 Cavalier Fra Aleffandro Albani ,
 Nipote della Santità di N. S. Papa
 CLEMENTE XI. pag. 115

NVMA POMPILIO



In Corniola



NVMA



In Corniola

L. GIVNIO BRVTO



In Corniola

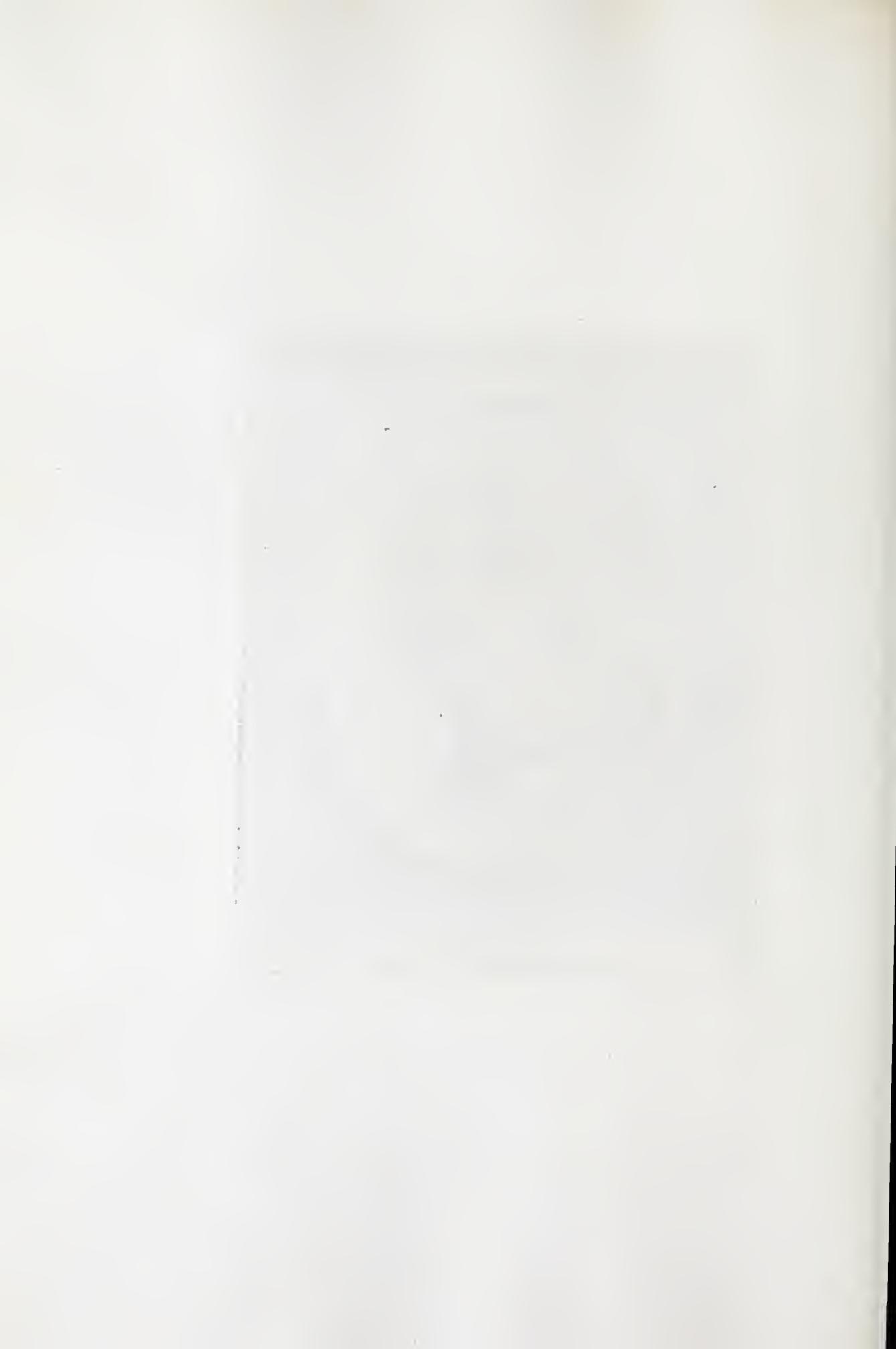
C. SVLPITIO



In Prasma



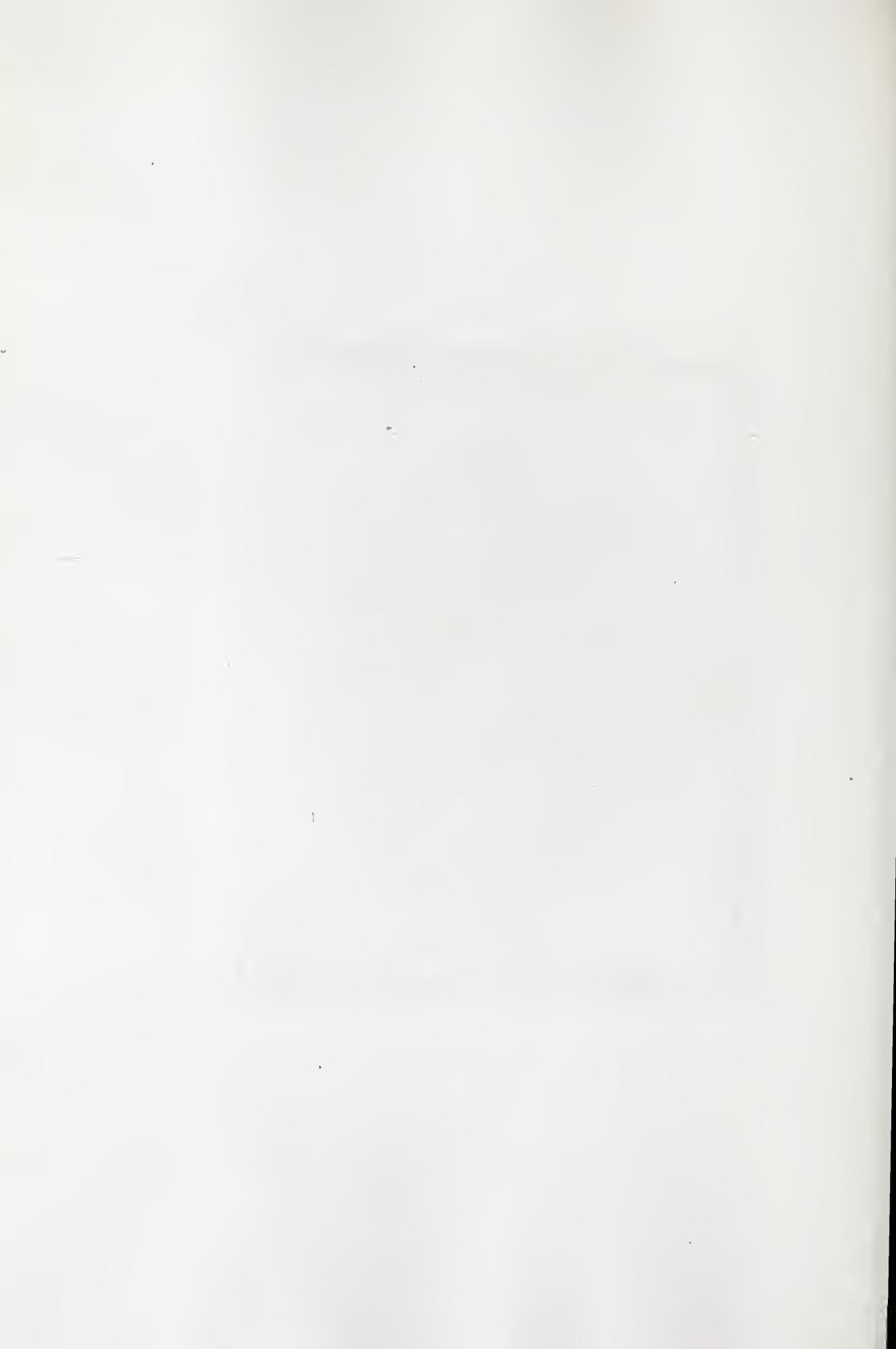
SESTO POMPEO
In Corniola
del Sig. Marcantonio Sabbatini



GIVLIO CESARE



In Calcedonia



C. GIULIO CESARE



In Corniola

LEPIDO



in Corniola

AVGVSTO ET SVO ASCENDENTE



In Cris tallo



AVGVSTO ET SVO ASCENDENTE



In Cris tallo

AVGVSTO



In Giacinto



LIVIA AVGVSTA
In Cammeo
del Sig.^{ro} Marcantonio Sabbatini



LIVIA AVGVSTA
In Cammeo
del Sig.^r Marchese de Angelis

M. AGRIPPA



In Cammeo

IVCIO CESARE



In Clitropia



CAIO CESARE
In Corniola
Dal Sig.^r Senator Filippo Buonarroti

GERMANICO



In Cammeo

AGRIPPINA MAGGIORE



In Grisolito

AGRIPPINA

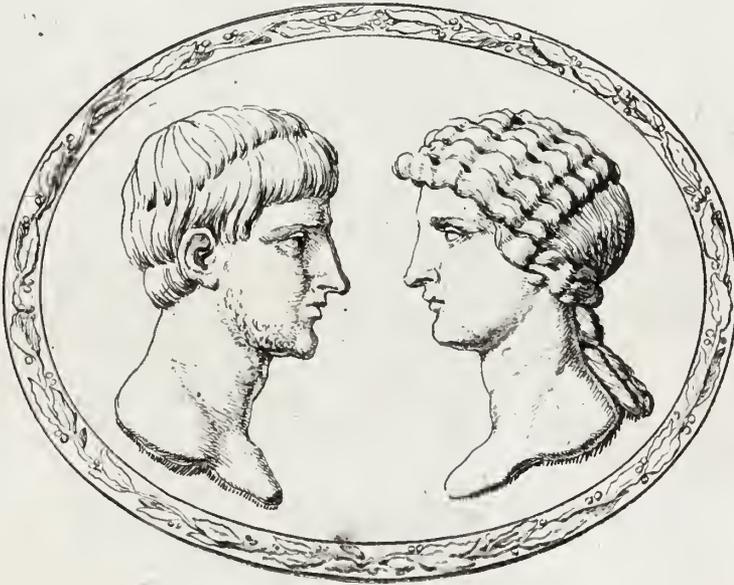


In Gemma

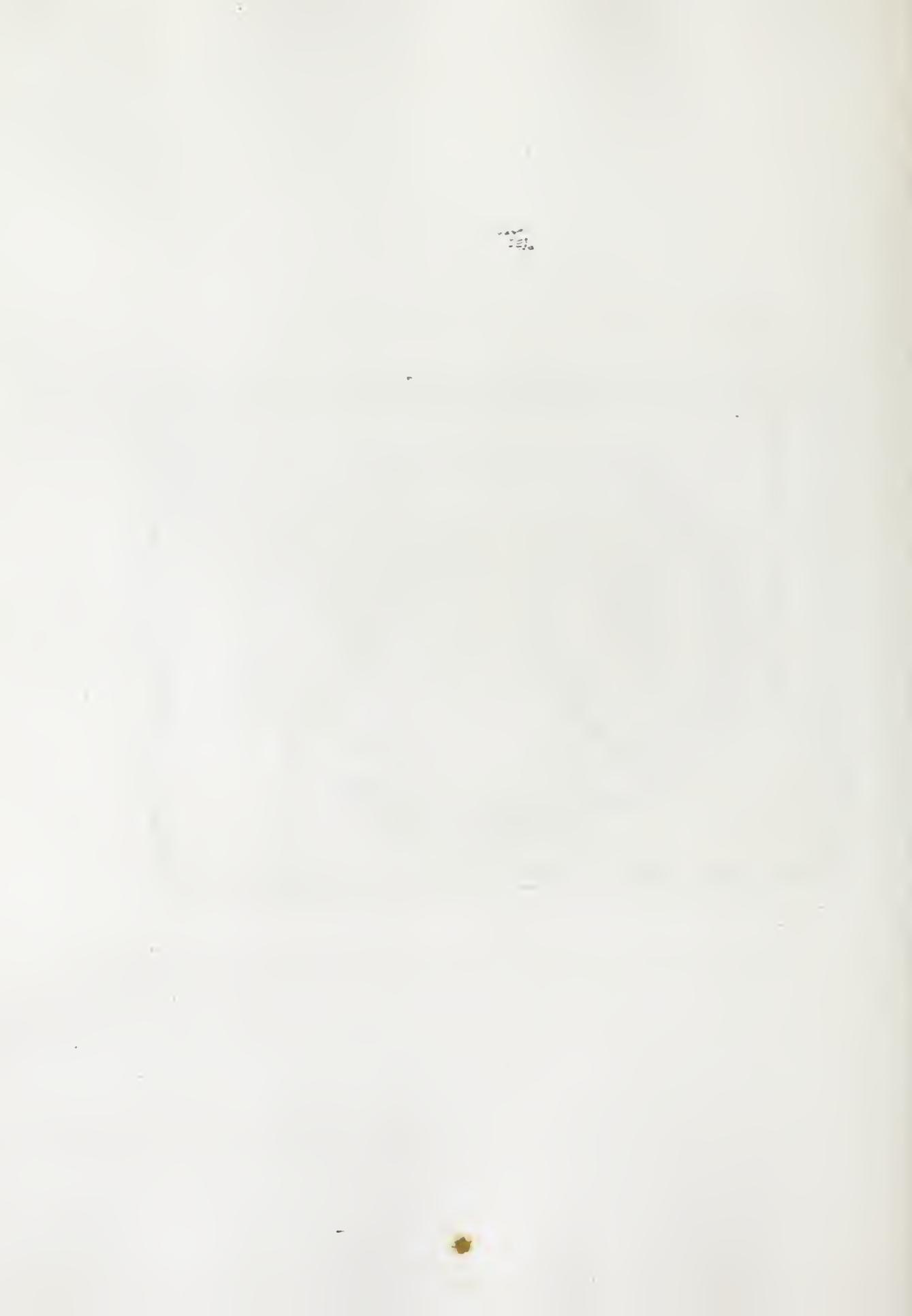
Presso lo Scifanico

19

GERMANICO ET AGRIPPINA



In Lapis lazuli



TIBERIO



In Cammeo

NERON DRUSO



In Cameo

C. CALIGOLA



In Corniola



LE TRE SORELLE DI CALIGOLA
In Cameo
del Sig. Abate Maglioni

AGRIPPINA . MINORE



In Corniola

CLAVDIO



In Cameo

NERONE



In Corriola

POPPEA



In Cameo

BRITANNICO



In Cameo

BRITANNICO



Statua di Pietra Cgizia Verde

30

GALBA



In Cameo

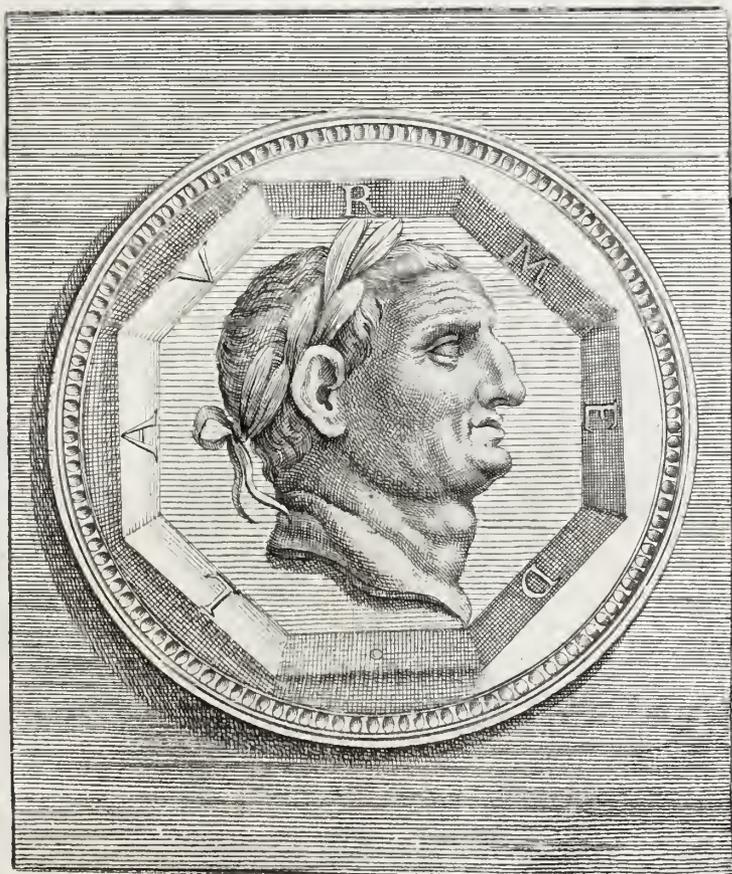
GALBA



In Zaffiro



VITELLIO
In Corniola
Dal Museo di Monsig.^r Strozzi



VESPASIANO
In Niccolo
del Sig.^{ro} Marcantonio Sabbatini

DOMIZIANO, E. GIVL. I. A.



In Prisma di Smeraldo



GIVLIA DI TITO
In Corniola
del Sig.^r Antonio Borione

TRAIANO E PLOTINA



In Clitropia

TRAIANO



In Niccolo

SABINA



In Corniola



ANTINOO



In Corniola

ANTONINO



In Agata varia

FAUSTINA MAGGIORE



In Agata varia

COMMODO



In Corniola



COMMODO E CRISPINA
In Corniola
del Sig.^o Francesco Ficoroni



L.VERO
In Agata

Fu del Sig. Marchese del Carpio



SETTIMIO SEVERO
In Corniola
Fu del Sig.^o Marchese del Carpio

SETTIMIO



In Prasma

SETTIMIO · E · GIVLIA



In Cameo

GIVLIA AVG.



In Cammeo

CARACALLA

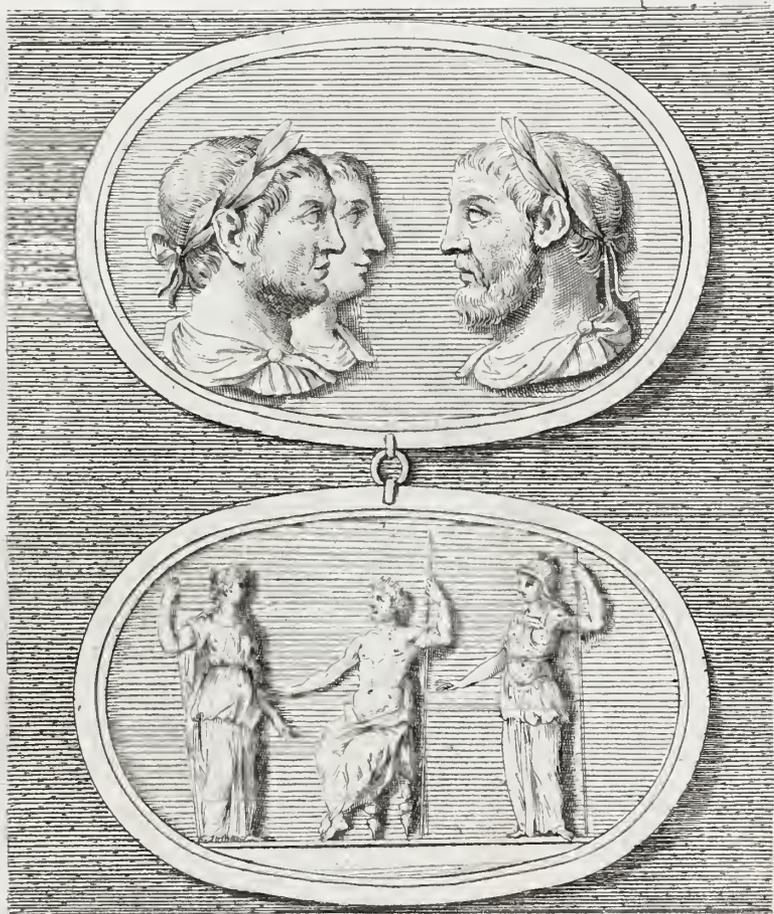


In Corniola

ELAGABALO



In Corniola



BALBINO PVPIENO E GORDIANO
In diaspro rosso
del Signor Francesco Ficoroni

SOCRATE



In Corniola

DIogene

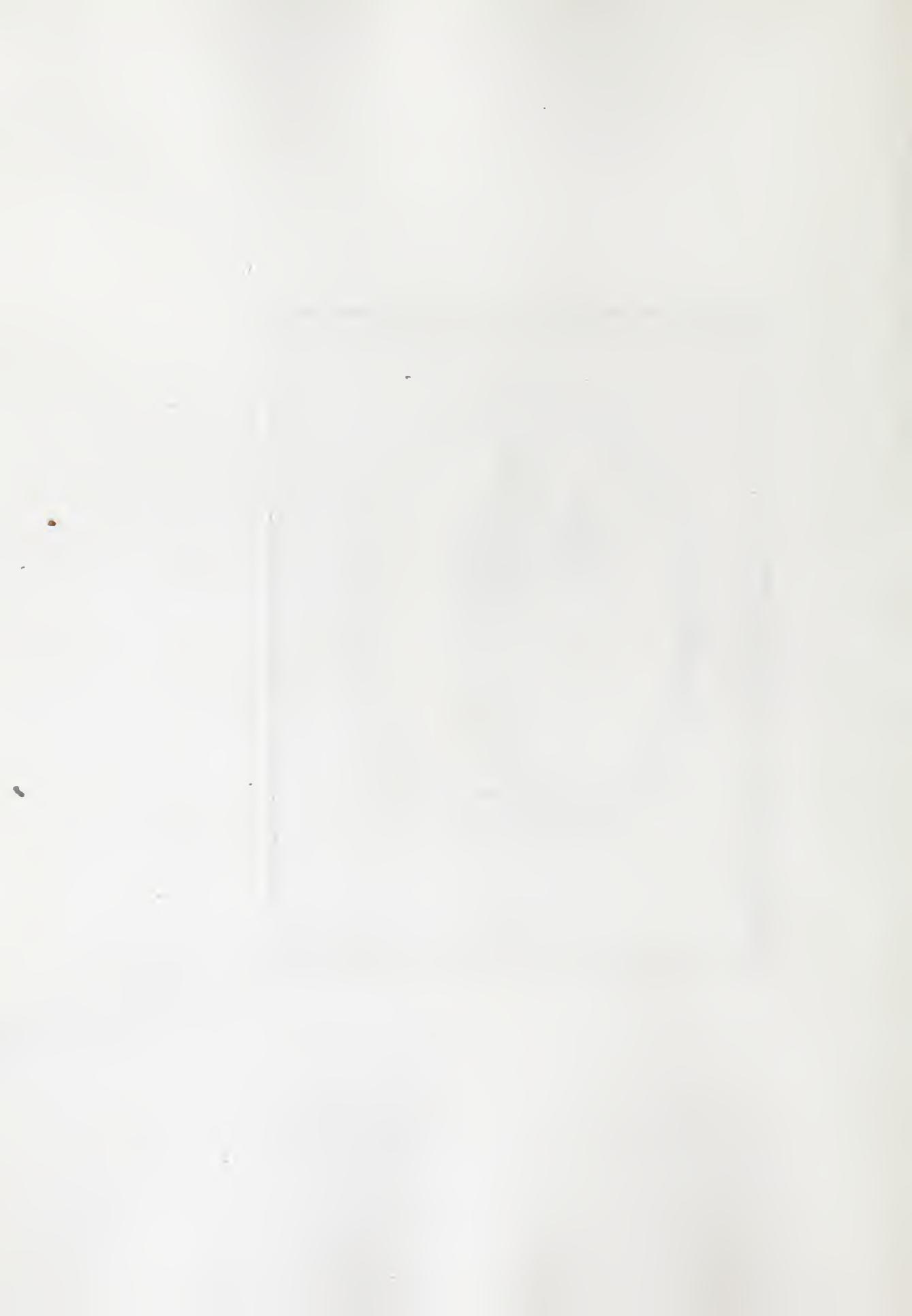


In Corniola

DEMOCRITO PARTE AVVERSA



in Cameo



ARISTOMAGO



in Corniola

ARCHITA



In Corniola

SENECA



In Cameo

APPOLLONIO TIANEO



In Agata nera

FILOSOFO



In Calcidonia

FILOSOFO



In Cameo

FILOSOFO



In Corniola

FILOSOFO



In Corniola

FILOS OFO



In Agata nera

M-TVLLIO CICERONE



In Agata nera

OMERO



In Diaspro rosso

VERGILIO



In Corniola

ANACREONTE



In Corniola

SAFFO



In Corniola

70

POETESSA



in Corniola



FILEMONE



In Corniola



ARCHIMEDE
In Corniola

del Sig.^o Francesco Ficoroni

LVCRETIA



In Prisma



LVCREZIA
InCorniola
del Sig.^o Francesco Ficoroni

CLEOPATRA



In Corniola

CLEOPATRA



Statua In Agata Varia

CLEOPATRA



in Cameo



SEMIRAMIDE
In Cameo

Dal Museo del Sig.^r Cau.^r F. Alessandro Albani

SEMIRAMIDE



in Agata Sardonica

SEMIRAMIDE



In Cameo

ATALANTA



In Corniola

OLIMPIADE



In Cameo

ALESSANDRO·M



In Corniola

ALESSANDRO M



In Ametisto

ALESSANDRO · M



In Agata varia

ALLIONE



In corniola



TESEO



In Diaspro rosso

GIACINTO



In Corniola

DIOMEDE



In Corniola

PERGAMO RE



In Corniola

TOLOMEO



In Corniola.

TOLOMEO · RE



In Corniola

TOLOMEO APIONE



In Cameo

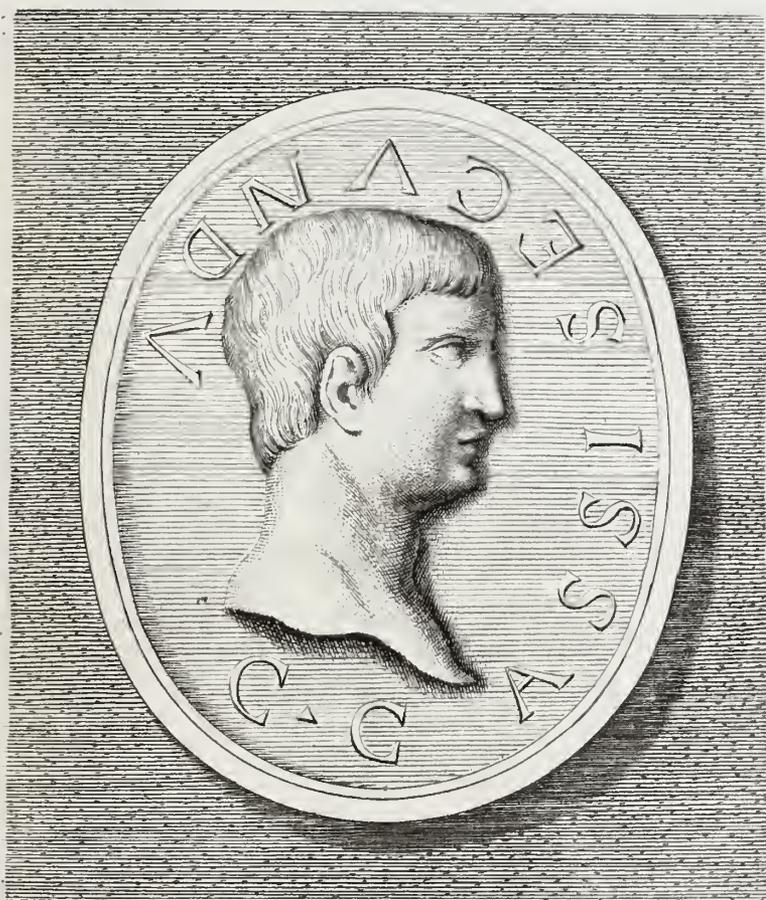
MASSINISSA RE



In Ametista



CINNA
In Corniola
del Sig. Francesco Ficoroni



C. CASSIO SECONDO
In Niccolo
del Sig. Francesco Ficoroni



LEANDRO
In Cameo

Dal Museo del Sig. Mario Piccolomini

IRMOFIO E CRAIRO



in Diaspro Rosso

TESTA INCOGNITA



In Cameo

TESTA INCOGNITA



in Corniola

TESTA INCOGNITA



In Cameo

TESTA INCOGNITA



In Corniola





TESTA INCOGNITA
In Corniola
del Sig.^r Marchese de Angelis

TESTA INCOGNITA



In Diaspro rosso

S P O S I Z I O N I
S O P R A L E
GEMME ANTICHE
FIGURATE,

Coll' Indice delle Materie,

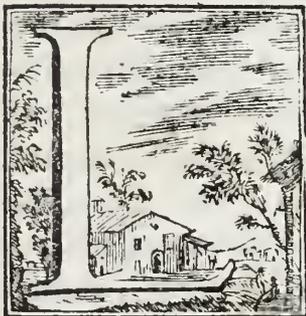
Che in questa Prima Parte si contengono.

N U M A .

FIGURA I.

SI vede nelle antiche monete d'argento; ha la fascia Regia scrittovi NUMA, colla qual moneta si è autenticato il presente ritratto.

O S S E R V A Z I O N I .



ANTICA moneta d'argento, nominata dall'Agostini, si vede stampata dal Canini nella sua Iconografia ^a, ed oltre il nome di Numa, scritto nella fascia, o sia diadema, ha d'intorno le parole CN. PISO PROC. Più antica di questa è l'altra ^b colla testa del medesimo Numa, e d'Anco Marzio co' loro nomi; perchè

^a Imm. 62.

^b Id. Imm. 63.
Ant. August.
dial. 4.

fu fatta battere da Cajo Censorino, che pretendeva discendere da Anco, come mostra il rovescio della medesima moneta, in cui si legge espressamente C. CENSO; per la qual cosa cade a terra la conghiettura del Canini, il quale vuole che fosse conziata da Marzio. Le cose di Numa sono notissime, parlandone abbastanza Livio, e Plutarco nella sua vita. Tuttavolta l'insogna reale, che egli porta, ci dà animo a dir qualche cosa di lui, e della sua asunzione al regno assai celebre. Nota Dionisio ^c, che l'elezione fu fatta *curiatis comitiis*, cioè col suffragio di tutto'l popolo, tanto era il concetto della sua bontà. Scrive Plutarco ^d, che la prontezza del popolo elettore non fu trovata nell'eletto, il quale resistè lungo tempo alle istanze degli ambasciatori, perchè si stimava incapace a regger quel peso, per la troppa ferocia de' sudditi, difficili ad essere regolati con pensieri di pace; quindi è, che egli non si piegò mai a' voti de' popoli, se non quando gli

^c Lib. 1. hist.

^d In vit. Numæ.

fu fatto toccar con mano il pericolo di qualche grave sedizione, o di guerra civile, *cum alter non esset, in quem ambe factiones consenserint*; e fin tanto che non rimase persuaso, non poter egli rifiutare in coscienza *magnum, atque divinum munus*, convinto da quelle efficacissime rimostranze: *Quod si ipse, neque divitiarum egeas, quoniam tuo contentus sis; neque imperii, neque ditionis gloriam ambias, quoniam eam meliorem ex virtute possideas: at ipsum regnandi munus Dei ministerium ducens, qui profecto erigit, neque jacere tantam in te justitiam, otiosamque esse patitur, ne fuge, neque evita imperium, quod prudenti viro ad praeclaras, & magnas res obeundas praestiterit locum, ubi & Deorum immortalium cultus magnifici sunt, & ad religionem homines mansuescunt: facillimè enim, simulque celerrimè ii à principe ad honestiorem sententiam traducuntur, &c.* Queste ragioni adunque persuasero altamente l'animo di Numa ad accettare il supremo comando, benchè prima d'assumere l'insigne reale volle sacrificare agli Dei, e prender gli augurj, parendogli cosa necessaria, e conveniente *Deum consulendum, quasi sibi regnum confirmaret.*

Numa.

I I.

Numa Pompilio colla testa velata all' uso de' Sacerdoti Romani, ci fa conoscere, che essendo giusto, e religioso indusse i Romani a più miti costumi di pace, e al culto degli Dei.

OSSERVAZIONI.

ASSUNSE Numa insieme col regno il Sacerdozio, leggendosi in Plutarco^a, che egli *Diis immortalibus sacra faciens, Romam se contulit*, e che volle prender gli augurj

^a In Numa.

augurj *velato capite*, secondo il rito . Quantunque egli istituiffè il Sacerdozio Maffimo , e molti altri ancora , nulladimeno volle ritenerne per fe fteffo il grado , che foffe da quello di Re infeparabile , il quale non folamente pafsò poi ne' fucceffori , ma fu d'uopo dopo l'efpulfione de' Tarquinj inventare una maniera di farlo fuffiftere , perchè v'erano alcune forte di fagrifizj , che di Re , e di Pontefice , o Sacerdote la qualità congiunta richiedevano . Nacque da ciò l'iftituzione del Re Segrificulo , come fcrive Livio ^a , e infegnano altri ^b : la quale rimafe finalmente abolita nell'Imperio di Teodofio il grande , quando , al dire di Zofimo frittore gentile , tutto il collegio de' Pontefici , e de' Sacerdoti Idolatri , in favore della Criftiana Religione fu affatto tolto via , e applicate le rendite loro al fifco . Queft'unione di Sacerdote , e di Re fi vide in Romulo , a cui Cicerone ^c attribuì la dignità dell'augurato , che non mai andava disgiunta da quella del Sacerdozio ; anzi tra le leggi del regno pofe quella , in cui dicevafi effer uffizio del Re ^d , *ut facrorum , & facrificiorum principatum haberet , & omnes res divinae , ac pie per eum agerentur* . Eftinti , come diffi , i Re , non rimafe di loro altra memoria , che quella del Re de' Sagrifizj , la quale continuò parimente nel governo della Repubblica , parendo che le cofe della religione appartenenti alla regia dignità , foffero con quefto provvedimento abbastanza aggiuftate . Ma appena Cefare affunfe la Dittatura , che riflettendo quanto importaffe il farfi conofcere onorato del venerabil carattere della religiofa principaliffima dignità , procurò d'ottener quella di Pontefice Maffimo , quantunque fecondo il primo iftituto di Numa ^e , fempre dalla Reale foffe ftata divifa ; anzi non mai fe ne vollero veder fpogliati quei , che a lui fucceffero nell'imperio Romano , portandone per qualche tempo il nome gli fteffi Imperadori Criftiani fino a Graziano , perchè conofcevano l'importanza d'occupare un grado di tanta autorità , col quale poteano a loro arbitrio ^f fciogliere i Comizj , deporre i Confoli , annullare i decreti del Senato , determinare la guerra , e la pace ;

e per-

^a Lib.2. hift.
^b Dionyf.l.5.
 Agel. lib.15.
 cap.27. Cic.
 pro Domo ,
 aliique .

^c Lib. 1. de
 Divinat.

^d Dionyf. Ha-
 licar. lib.2.

^e Plutarc. in
 Numa .

^f Cicero de
 Nat. Deorum
 lib.2. , & 1.2.
 de leg. Tacit.
 de moribus
 Germ. , Va-
 ler. lib.1. c.2.
 & 3.

^a Lib. 4.

^b Ad v. 812.
lib. 6. Æn.

e perchè gli assicurava dagl'insulti altrui, e specialmente dalle molestie del Senato avverso alla loro Sovranità, massime quando dopo Costantino ebbero necessità di por freno all'odio, che portavano i Gentili al nome Cristiano; in proposito di che racconta Zosimo^a, che non avendo Graziano Imperadore più oltre voluto il titolo di Massimo Pontefice (cioè nell'anno di Cristo 383. secondo il Baronio) vi fu chi argutamente pronunziò contro di lui: *Si princeps non vult appellari Pontifex Maximus, admodum brevi Maximus Pontifex fiet.* Ritornando a Numa, da cui ci siamo un poco allontanati, disse di lui Servio^b, che *ferociam populi à bellis ad sacra contulit.* Usò egli la religione, e finse i notturni congressi colla Ninfa Egeria, per moderare un popolo, che fino allora era vissuto senza leggi tra l'armi, e'l sangue, e per mezzo della superstizione l'obbligò d'ubbidire alle medesime leggi da lui costituite, e perciò regie denominate.

L. Giunio Bruto.

III.

V Endicatore di Lucrezia, fu il primo Console, e l'autore della libertà Romana. Il suo ritratto s'è paragonato colla medaglia d'argento, nella quale è la testa di esso Bruto, e lettere BRUTUS. Tal moneta si crede essere stata stampata in tempo di Marco Bruto, percussore di Cesare, in memoria di quello, e nel medesimo tempo si potrebbe dire esser stata intagliata la presente corniola di forma grande.

O S S E R V A Z I O N I.

^c Iconogr.
immag. 65.
^d Dial. 2.

LA medaglia di Giunio Bruto fu fatta stampare da Fulvio Orsino, e dopo lui dal Canini^c, e può essere la stessa pubblicata da Antonio Agostini^d col rovescio d'Ahala; anzi

anzi mi sovviene averne veduta una bellissima testa in marmo appresso Ignazio Configlieri. L'istoria di Lucrezia fu scritta da Livio. Valerio Massimo la propone per esemplare della Romana pudicizia, ma con diversi sentimenti ne favella Sant'Agostino^a. L'ingiuriosa violazione fattale da Sesto Tarquinio figliuolo del Superbo, fu la cagione, che fece armare a' danni de' Tarquinj regnanti Giunio Bruto padre di lei, che, cacciatigli di Roma, acquistò il glorioso titolo di Liberatore della Patria; e avendo dipoi avuto tanto cuore di sentenziare a morte i propj figliuoli, convinti rei di segreta trama co' tiranni per restituirli al regno, meritò dalla gratitudine del popolo quell'illustre elogio^b: *Haud tantam rem gessisse Romulum in condenda Urbe, quantam Brutum in recuperanda libertate, constituendaque republica*; e conseguì il nome di Padre comune, quando adottato il Popolo Romano in vece de' medesimi suoi figliuoli, lasciollo erede di tutte le sue facultà^c, danno a vedere non aver giammai avuto maggiore affetto, nè più stretto vincolo di quello, che l'obbligava a' vantaggi, alla gloria, e alla libertà della patria, e della nascente Repubblica. Dell'effigie di Bruto con quella d'Ahala, coniatà come s'è detto, nelle medaglie, fa menzione Cicerone^d; e Plutarco^e accenna, che da quest'Ahala discese Servilia madre di M. Bruto, di cui si favellerà in occasione del suo ritratto.

^a Lib. 1. de Civit. Dei.

^b Plutarco. in Public.

^c Flor. lib. 1. cap. 9.

^d Phil. 2.
^e In M. Bruto.

Cajo Sulpizio.

I V.

Molti della famiglia Sulpizia ebbero il prenome di Cajo, e alcuni furono Consoli, come Cajo Sulpizio Patercolo, il quale trionfò dell'Affrica, e della Sardegna. E' verisimile, che questo raro intaglio in prisma di smeraldo grande, fosse stato nell'anello d'alcuno de' posterì della famiglia Sulpizia, come era costume de' Romani pregiarsi molto

molto delle immagini de' maggiori in testimonio della nobiltà loro.

O S S E R V A Z I O N I.

IL solito prenome degli uomini della famiglia Sulpizia era quello di Servio, nè altro mai ebbe in uso ne' tempi della Repubblica, giusta il sentimento di Fulvio Orsini nel suo erudito discorso^a; nomina egli però anche in quelli dell' Impero Servio Galba, da alcuni Sergio denominato, che discese da questa famiglia, l'illustrò colla dignità d'Imperadore. Ma nel medesimo tempo fa menzione di due Caj, l'uno de' quali fu Console con M. Claudio Marcello l'anno 587. dalla fondazione di Roma, l'altro chiamato Platirino, portando d'ambedue le medaglie. Antico al pari, e forse più di quello di Servio leggo il nome di Cajo in questa famiglia presso Livio, della quale fu il primo autore Cajo Sulpizio Camerino uomo illustre, non tanto per le sue virtù, e per il suo valore, quanto per la dignità di Console, Cenfore, e Dittatore di Roma, e per la vittoria riportata de' Galli. Per la qual cosa mi dò a credere, che non solamente la sua immagine fosse fatta intagliare in questa pietra da alcuno de' suoi posterì, per la ragione addotta dall'Agostini, ma anche per tener viva la memoria di così grand'eroe, come un' efficace incitamento ad immitarlo nelle azioni gloriose. Il Canini^b fece stampare questo medesimo ritratto, e lasciando in dubbio a qual Cajo della famiglia Sulpizia dovesse attribuirsi, osservò dopo il Glandorpio, che i Sulpizj Patrizj Romani ebbero da prima il nome di Galba, e che fu incerta l'origine loro; quanto alla distinzione della medesima in Patrizia, Equestre, e Plebea veggasi Fulvio Orsino.

^a Fam. Rom. in gent. Sulpitia.

^b Iconograp. imm. 68.

Pompeo Magno .

V .

SI è rincontrato col ritratto impresso nelle sue medaglie d'argento della famiglia Minazia, e Nasidia . Si comprende il capillizio elevato, memorato da Plutarco nella vita di esso Pompeo, come eruditissimamente osserva Pietro Seguino in una sua lettera de Nummis Pompejanis .

O S S E R V A Z I O N I .

LE medesime medaglie c'anno fatto conoscere il pregiatissimo colosso di questo grand' uomo, posseduto dal Sig. Cardinal Spada, di cui fu data alle stampe l'immagine fra l'altre belle statue di Roma^a, e vi fu da me notato quanto ad essa appartenere poteva .

^a Raccolt. di
stat. imm. 127

Sesto Pompeo .

V I .

SESTO Pompeo, figliuolo di Cneo, rese illustre il proprio nome col prender l'armi per vendicare la morte del genitore, adoperandole con tanto valore, che la sola fortuna di Cesare appena bastò per debellarlo . Vedesi l'immagine di lui in alcune medaglie pubblicate dal Seguino, dall'Angeloni, e da Antonio Agostini, colle quali s'è fatto il confronto di quella intagliata nella presente gemma ; la quale è così bella ; e tanto ben condotta dall'artefice, che sembra aver egli creduto d'acquistar gloria immortale da questo lavoro, scrivendovi il proprio nome .

Giulio Cesare.

VII.

IL ritratto di Giulio Cesare in calcedonia ovato di forma ben grande ha la corona d'alloro, notabile per essere intesfuta con frondi di palma sovra la fronte, dinotando le sue vittorie immortali. Fu scolpito questo ritratto dopo la morte di esso Cesare, essendovi la stella, nella quale fu trasformato, e il lituo solito simbolo dell'Augurato. Porta sovra il petto l'egida di Pallade, il qual modo d'armarsi, e d'adornarsi all'uso Greco, fu poi seguitato dagli altri Imperadori Romani.

O S S E R V A Z I O N I.

AP P A R T I E N E - senza alcun dubbio la presente immagine a Cesare già deificato, e convertito in stella, conforme fu detto da Ovidio nel fine delle Metamorfosi, e da Suetonio al penultimo capitolo della vita di lui. Per questa considerazione gli fu dipoi sempre attribuito il nome di Divo, come può vedersi nelle medaglie, ne' marmi eruditi, e ne' Scrittori antichi delle Romane cose. Passò un simil costume ne' suoi successori all'imperio, in onore de' quali celebravasi la notissima solenne apoteosi. Vera cosa è, che questo illustre titolo fu dato a Cesare in una forma speciale, perchè il *Divus*, quando mancava dell'aggiunta del nome, di lui, e non d'altri dovea intendersi, secondo che fu savamente osservato dal Barzio^a, in occasione d'espore que' versi di Stazio^b:

^a Adversar.
lib. 1. cap. 10.
^b Lib. 2. Sylv.

*Mox capta generosior juventa
Albos ossibus Italis Philippos,
Et Pharsalica bella detonabis,
Et fulmen Ducis inter arma Divi.*

Queste Deificazioni, che da Cesare ebbero principio, derivarono dall'adulazione del Senato, e del popolo; benchè molto ancora vi contribuiffero gli Scrittori di que' tempi, che per una folle, e vana compiacenza di lusingare gli animi ambiziosi de' Cesari viventi, non solamente gli paragonarono, ma gl'innalzarono sovra gli Dei; onde udisti dire di Cesare stesso da Vellejo Patercolo, *super humanam naturam, & fidem erectus*; e anche: *circà Alexiam verò tante res gestæ, quantas audere vix hominis, perficere penè nullius, nisi Dei fuerit*. Oltre all'egida di Pallade, veggio armato il petto di questa immagine d'una pelle villosa, la quale mi rammenta ciò, che eruditamente ha scritto il Sig. Senator Buonarroti^a sovra il medaglione Carpineo di Marco Aurelio, vestito di fomigliante armadura all'ufanza, come egli dice, degli eroi, *i quali arcano in costume d'andar coperti in quella maniera semplicemente di pelle, secondo quello, che osserva l'antico Scoliaсте d'Apollonio^b; la qual cosa era loro di molta convenienza, e decoro per esser contrassegno della loro forza, e virtù, particolarmente nell'uccidere gli animali più perniciosi; non ammettendo altro vestimento, come cosa contraria alla tolleranza da essi principalmente professata, che quello guadagnato colla propria forza, e virtù; o veramente ereditato da' loro maggiori, i quali nella medesima maniera se lo fusero procacciato: così Tideo^c, secondo le favole, portava la pelle del porco Calidonio, ereditata da Meleagro, e Polinice la spoglia del Leone ucciso da Ercole, avuta da lui per ragion di successione. Della Corona di palma, e d'alloro si favellerà nella seguente immagine del medesimo*

^a Osserv. pag. 63. & seq.

^b Arg. lib. 1. v. 324.

^c Stat. Theb. lib. 1. & 2. Lycophr. v. 1066.

Cesare, per non lasciare spogliato affatto
 d'alcuna erudita osservazione un
 così bel monumento della
 Romana antichità.

Giulio Cesare .

VIII.

Quest' altro ritratto di Cesare raramente intagliato in corniola con laurea, stella, e lituo, debbo al Sig. Giuseppe Monterchio gentiluomo da Monte Pulciano, avendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell' erudizione dell' antichità per aver raccolta una copiosa serie di medaglie, con occasione, che si trattiene nella Corte dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la grazia dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sign. Marchese Luigi suo fratello, servendo al dotto genio di questo Signore, che non meno nelle lettere, che nelle armi si rende glorioso.

O S S E R V A Z I O N I .

L'IMMAGINE di Cesare intagliata in questa corniola, ha solamente la corona d'alloro, in cui non è mescolata la palma, come nella precedente. Dovendo però io trattare della laurea, non disdirà per avventura di far alcuna riflessione anche sovra la palma, simboli comuni, e notissimi di vittoria, come s'è dimostrato in altri luoghi. Ma perchè a dire il vero di rado, e forse non mai altrove abbiamo osservato questa mescolanza nelle corone trionfali, pare di poter credere, che l'occasione fosse straordinaria, e che in maniera specialissima si volesse ad un tempo stesso significare in essa la pienezza, la gloria, e la grandezza di tutte quelle vittorie, che destinarono a Cesare il pacifico governo del vastissimo Imperio Romano. Senza però entrare nell' origine, e nell' uso, che ne facevano i vincitori, e i trionfanti, e in quello anche, che ne rimase presso gl'Imperadori, i quali quasi sempre si veggono colla laurea in testa nelle medaglie, e ne' marmi,
mi

mi sembra più a proposito il dare una occhiata alle segnalate memorie, che se ne conservano nelle statue, e ne' simulacri de' defonti, i quali s'erano renduti degni di somigliante onore; auvegnachè ciò cade molto a proposito per l'immagine di Cesare deificato; e lasciando da banda i testimonj di Cicerone^a, e Tacito^b, dirò, che colla laurea in capo, nelle medaglie s'ammirano i ritratti di coloro, che vivendo l'aveano meritata, e conseguitone l'onore, come può facilmente rincontrarsi nelle medesime statue, speziàlmente in quelle delle persone Auguste. Egli è cosa assai nota, che tanto ne' tempi della Repubblica, che dell'Imperio la nobiltà delle famiglie si distingueva dal poter mostrare disposte per gli atrj dell'abitazioni l'immagini de' maggiori, chiari per i Magistrati, e per le dignità ottenute, perchè non ad altri era permesso tal'uso, se non a quei, che avessero esercitati i Magistrati Curuli, cioè fossero stati Edili, Pretori, Censori, e Consoli. Quindi è, che Giovenale volendo mostrare, che la vera nobiltà consisteva nella virtù, e che nulla giovava quella, che dal sangue, e dalla discendenza degli avi derivava, non si scordò di proporre fin da' primi versi della sua bellissima Satira ottava il lungo ordine delle immagini, che erano argomento di nobiltà nelle famiglie, e che mostravansi con fasto da coloro, che gloriandosi di questa prerogativa, menavano per altro una vita affatto indegna del loro grado, e della nobiltà de' maggiori trasmessagli. Or chi dubiterà, che tali immagini fossero esposte negli atrj de' nobili senza i contrasegni delle cariche sostenute, per le quali aveano conseguito un simile onore? Per testimonianza di ciò, veggasi quanto n'è stato scritto da Polibio^c, e da Plinio^d; ma comechè questo costume fosse introdotto per isvegliare colla memoria di que' chiarissimi esemplari alla virtù i posteri, come avvertì Valerio Massimo, convertissi alla fine in vana ostentazione per conciliarsi credito appresso il volgo; anzi, a mio credere, da ciò principalmente nacque il costume di far imprimere negli anelli l'effigie degli avi di chiaro nome, come fu praticato da M.

^a Orat. pro Murana.

^b Lib. 4. Anal.

^c Lib. 6.

^d Lib. 35. cap. 12.

Bruto di quella di Giunio Bruto, da cui non solamente pretendeva discendere, ma credeva d'essere divenuto emulo, e immitatore della sua gloria colla morte di Cesare, secondo che vien notato da Fulvio Orfini sovra la medaglia di Giunio, col testimonio di Cicerone^a, e di Plutarco^b. Il lituo è segno dell'Augurato; ma in Cesare può anche dinotare il sommo Pontificato da lui tenuto lungo tempo^c.

^a Lib. 1. Phil.
^b In Brut.

^c Sueton. in
Julio cap. 13.

Lepido.

IX.

IL lituo è contrassegno, che egli fu Pontefice, e Augure.

OSSERVAZIONI.

FRA le medaglie pubblicate dall'Angeloni una ve n'è col ritratto di Lepido, che ha scritto intorno M. LEPIDVS III. VIR R. P. C. COS. TER., cioè *Marcus Lepidus Triumvir Reipublicæ Constituendæ Consul tertium*. Dopo la morte data a Cesare da' congiurati unironsi sotto pretesto di vendetta Ottavio suo figliuolo adottivo, M. Antonio, e Lepido, e abboccatisi nelle campagne di Bologna, come vuole Dione^d, o in quelle di Modena, conforme piace ad Appiano Alessandrino^e, divisero fra loro il governo della Repubblica, per soli cinque anni, benchè poi terminato detto tempo lo prorogassero fino a dieci, facendo apparire esser ciò necessario per il ben pubblico, e per toglier i disordini, e ridur la Città in stato lieto, e tranquillo. Non era però finito il decennio, quando nate antecedentemente tra loro aspre discordie, prevalendo nella forza, e nella fortuna delle armi Ottavio, rimase egli solo padrone dell'impero Romano, costretti gli avversarij a cedere al vincitore l'assoluto comando di Roma, e del mondo. Fu a Lepido supplichevole condonata la
vita,

^d Lib. 46.
^e Lib. 4. Ci-
vil.

vita, e lasciategli il Pontificato Massimo, che egli avea assunto dopo la morte di Cesare con violenza, leggendosi ^a, che fintanto che egli visse, non volle mai Augusto accettarne la dignità, ancorchè più volte offertagli. Il Saliano ne' suoi Annali racconta, che la morte di Lepido accadde nell'anno 740. dalla fondazione di Roma, che era il 4041. dalla creazione del mondo, e che questo fosse il primo anno del Pontificato Massimo d'Augusto, e il trentesimoprimo del suo Imperio.

^a In Octav. cap. 31.

Augusto, e suo Ascendente.

X.

IL Capricorno (come è noto) fu l'ascendente d'Augusto, e il Delfino fu la sua impresa. La testa giovanetta può rappresentare il medesimo Augusto, o piuttosto alcuno de' suoi nipoti, e discendenti, che si onorarono del buon augurio di questo felice segno, intagliato spesso negli anelli, la cui felicità scrive Manilio:

Quid enim mirabitur ille
Majus in Augusto felix cum fulxerit ortum.

O S S E R V A Z I O N I.

FU scritto dall'autore della vita d'Augusto ^b, che Teagene Matematico essendo stato visitato da lui in compagnia d'Agrippa nel tempo, che stava ritirato in Apollonia, osservata che ebbe la sua genitura, ne mostrò una somma allegrezza, e inchinandosegli adorollo; e che da questo fatto prese egli argomento così certo delle sue future grandezze, che pubblicò la sua impresa, e fe batter monete coll'insigna del Capricorno, sotto l'ascendente di cui era egli nato. Vedesi una di queste medaglie presso Antonio Agostini, dove

^b Sueton. in Aug. cap. 94.

^a Ex Pier.
Val. Hierogl.
lib. 27. cap. 9.

dove il Capricorno ha tra le branche il globo, simbolo del mondo, il cornucopia colle spighe dell'abbondanza, e della felicità, e il timone della fortuna allato. Fu poi rinnovata questa memoria, che era tra le più accette ad Augusto, da Tiberio, facendo formare una medaglia coll'iscrizione, DIVO AVGVSTO, ove veggonsi due Capricorni posati sopra un globo, che innalzati oppostamente, e colle corna reggendo due rami di quercia, formano una corona, nel mezzo della quale sta scritto OB CIVES SERVATOS. Il Delfino poi dicono ^a, che avvolto ad un'ancora, fosse anche l'impresa del medesimo Augusto col motto *Festina lentè*, volendo coll'uno significare la prestezza, e coll'altra la tardanza nelle azioni, e in ambedue quel bel temperamento, da cui vien la maturità, madre della perfetta esecuzione delle cose.

Augusto .

X I.

DA questa rarissima, e bellissima testa d'Augusto, intagliata in giacinto, comprendiamo, che non solo egli suggellava col proprio ritratto, ma che altri ancora si servivano della sua effigie per augurio, e felicità della sua grandezza, come altri usavano l'immagine d'Alessandro Magno. Onde la presente per essere di singolare artificio, può crederci esser stata cavata da quella famosa di mano di Dioscoride, della cui opera servivasi Augusto nell'intagliare il suo ritratto nelle gemme, e ne' suggelli, come scrive Suetonio.

O S S E R V A Z I O N I .

NELLA vita di questo grand'Imperadore, sotto del quale godè il mondo tutto quella gran pace, che, prefagita da' Profeti, fu illustrata colla nascita del Redentore

tore del Mondo, si racconta ^a, che egli si servì per fuggellare i diplomi, le suppliche, e le lettere, di fuggelli variamente improntati, prima colla sfinge, poi coll'immagine d'Alessandro il grande, e in fine colla sua, che era intagliata da Dioscoride, eccellente Maestro in quest'arte; e s'aggiunge, che colla medesima seguitarono a segnare le lettere i Principi, che dopo lui furono elevati all'Imperio: *qua signare infecuti quoque Principes perseveravere*. Ma siccome trovansi tante gemme intagliate colle teste degl'Imperadori, che furono dopo lui, le quali senza alcun dubbio servirono per fuggelli; così posso giustamente credere, che altrimenti debba intendersi il mentovato luogo di Suetonio, o ammettendolo in significazione più limitata, o applicandolo a' Principi della famiglia Augusta per contraffegno glorioso della loro profapia.

^a Sueton. in Aug. cap. 50.

Livia Augusta.

XII.

FRA le medaglie di Livia pubblicate dall'Angeloni deono al presente considerarsi solamente quelle, che portano il ritratto di lei, sotto l'insigne di qualche deità, come sono quelle, nelle quali viene onorata de' titoli, e de' simboli della Dea Salute, della Pietà, e della Giustizia ^b. Convengono i Scrittori, che queste fossero battute dal Senato in vita di lei, o per gratitudine, o per adulazione, in contingenza d'aver ella in qualche modo beneficata la Città. Queste medesime ragioni, congiunte al suo ritratto scolpito in questo bellissimo cammeo, persuadono, che sì prezioso lavoro fosse fatto nel fiore degli anni suoi, e non dopo morte, mentre ella morì in età d'ottantasei anni, come scrive un'Autor moderno ^c, e come fu notato da Tacito ^d. Ella è fatta sotto l'immagine di Cerere colle spighe, che leggiadramente coronano la sua fronte; onde dee attribuirsi a qualche atto eroico della sua

^b Ap. Angel. histor. Aug. in Livia.

^c Idem ibid.

^d Lib. 5. Ann. init.

^a Pag. 1.
^b P. 72. 73.
^c Racc. di
 Stat. in Faust.
 tav. 16. e in
 Crispin. tav.
 108.

generosa pietà in distribuire largamente del grano al popolo in tempo di carestia, o in soccorso delle altrui bisogne. De' ritratti delle Imperadrici col nome di Dee, e cogli ornamenti, che a quelle attribuivansi, ha eruditamente discorso il Sig. Senator Buonarroti nelle osservazioni sopra i due medaglioni Carpinei d'Adriano ^a, e di Faustina ^b; e perchè di questa materia ho trattato altrove ^c, tralascio adesso di favellarne. Questo cammeo è d'un'artificio stupendo, perchè, oltre alla bellezza del lavoro, ha saputo l'artefice cavare dalle macchie della pietra il volto, e il petto bianco, i capelli rosseggianti in biondo, il velo trasparente in turchino, la spiga di color quasi scuro, e finalmente il fondo ranciato, il quale termina in una linea bianca, che gli gira intorno.

Livia Augusta.

XIII.

^d In Livia
 num. 18.

LA testa di Livia scolpita in questo bel cammeo, dà occasione di ricercare, se per forte fosse intagliata dopo la sua Apoteosi, ovvero mentre ella era in vita per adulare il genio dell'ambiziosa, e dominante Principessa. La stessa difficoltà fu mossa dall'Angeloni ^d, ove favellò della sua medaglia, a questa nostra immagine simigliantissima, la quale ha scritto intorno DIVA AVGVSTA, e benchè il titolo di *Diva* propriamente fosse dato alle donne Auguste dopo la loro morte, parvegli, che mostrandosi il volto di lei, e del marito in età assai fresca, e in quella appunto, nella quale Augusto fu annoverato fra i Divi, o poco dopo, quando egli accettò il nome venerando d'Augusto, e comunicollo alla moglie Livia; parvegli, dico, che siccome il Senato onorò Ottavio dell'insigne di Divo, così del titolo, e del velo facesse a Livia per renderfela favorevole, sapendosi quanto arbitrio avesse sopra la volontà del marito, da lei regolata a piacere delle sue più sfrenate voglie, e de' suoi più ambiziosi;

ziosi, e interessati desiderj, come si può riconoscere in quei, che la vita d' Augusto anno scritto; rimanendo incolpata d'aver procurata la morte di Marcello, di Germanico, di Cajo, e Lucio Cesari, e d'Agrippa, anzi d'Augusto stesso per sua opera, come fu detto da alcuni, avvelenato, per facilitare a Tiberio suo figliuolo l'Imperio.

M. Agrippa.

XIV.

A Vendo M. Agrippa ottenuta la vittoria navale contro Sesto Pompeo, fu onorato da Augusto colla corona rostrata, e così si deve intendere, ancora che i versi addotti da Vergilio appartenghino alla seconda vittoria navale contro M. Antonio:

Parte aliâ ventis, & Diis Agrippa secundis,
Arduus agmen agens. cui belli insigne superbum,
Tempora navali fulgent rostrata coronâ.

Il cammeo è grande, e di bello intaglio.

O S S E R V A Z I O N I .

MARCO Agrippa, ancorchè fosse nato ignobile, ebbe l'onore d'aver per moglie Giulia figliuola di Cesare ^{a Tacit. lib. 1.} Ottenne tre volte il Consolato, ed ebbe tal potenza, che tanto in riguardo di essa, che per le famose sue geste dentro, e fuori di Roma, s'acquistò una fama immortale, della quale è rimasta a noi la memoria nelle carte, ne' marmi, nelle medaglie, e nelle gemme, delle quali una è quella, di cui ora si mostra stampato l'intaglio. L'immagine di lui, che vi si vede formata, è la stessa, che quella della sua medaglia ^b. Porta egli la corona rostrata, concessagli dopo la battaglia navale

^b Ap. Angel. Hist. Aug. in M. Agrip. Catin. Iconog. tab. 73.

contro Sesto Pompeo ne' mari di Sicilia, della quale intese Vergilio ne' versi portati dall' Agostini, ove vien Agrippa figurato con essa in testa, avanti, che si facesse la battaglia Aziaca contro Marcantonio; donde in niuna maniera si può inferire, che per quest' ultima vittoria gli fosse conceduta sì nobile insegna. Della verità di quest' iltoria fanno fede gli Scrittori, ancorchè discordino in alcune cose fra di loro; imperocchè Vellejo Patercolo^a, e Lucio Floro^b, vogliono, che niuno avanti lui avesse ottenuto questo onore, nel parere de' quali venne Seneca^c; ma all'opposto Plinio^d assicura, che già prima ne fosse coronato Marco Varrone, anzi anche Marco Attilio, se si dee dare intera credenza a Festo. In maggiore errore poi ci potrebbe far cadere Dione^e, se il testimonio, che ne rende, dovesse riceverfi assolutamente, senza limitarlo a' tempi di lui, rispetto a' quali solamente è verissimo; perchè scrivendo della corona navale d' Agrippa, aggiunge, ὃ μὴ πρότερον, μὴ τε αὐθις ἀλλὰ τῷ ἐγένετο: *quod nec antè, nec postèa alii cuiquam contigit*: e pure fu poi data ad altri, secondo che si legge in Ammiano Marcelino^f. Ma che che sia di ciò, l'onore fu sempre grandissimo, e più speciale, che in ogni altro in Agrippa, perchè gli fu concesso con distinzione superiore a M. Varrone, a M. Attilio, e a qualunque, che avanti, e dopo lui ne fosse coronato, avendo lasciato scritto Dione^g, che non solo Cesare *inter alios honores legatis suis exhibitos Agrippam aurea corona rostrata donavit*; ma che *Senatus Consulto statutum est, ut quoties triumphans aliquis coronam lauream ferret, ipse navali hac uteretur*. Adornò Marco Agrippa la città di molti illustri edifizj, e fra gli altri del portico di Nettuno, ove per la vittoria navale vi fece fare bellissime pitture, che rappresentavano gli Argonauti; fece fabbricare le terme famosissime, e sovra tutti il Panteon colle immagini di molti Dei, e colle statue di Cesare, e d' Augusto^h, la magnificenza del quale, ancorchè del primiero splendore diminuito, eccita nondimeno a meraviglia chiunque lo riguarda, non avendo potuto

^a Lib.2.^b In epit. Liviana.^c De benefic. lib.2. cap.32.^d Lib.6. c.14.^e Lib.49.^f Lib.24.^g Loc. cit.^h Idem Dion. lib.53.

potuto il tempo, e l'ingiurie de' barbari, e de' cittadini tanto fare, che quantunque spogliato de' fuoi più belli ornamenti, non abbia conservate alcune delle sue parti intere, arricchite di splendidi, e preziosi marmi, il pregio de' quali a noi ora è toccato in sorte di poter vagheggiare a dispetto dell'età, per cura, e per sovrano amore, che porta all'antiche memorie della sua Città il Santissimo CLEMENTE, il quale restituisce loro l'antico ammirabile splendore, con far toglier via per mano d'industrie artefice quelle fozzure, cagionate dal tempo, che non lasciavano più conoscere il primiero valore, e nascondevano agli occhi nostri un così maraviglioso tesoro.

Lucio Cesare.

X V .

N Ipote, e figliuolo adottivo d'Augusto, nato di M. Agrippa, e di Giulia; s'è confermato colla medaglia.

O S S E R V A Z I O N I .

L'ANGELONI^a porta una medaglia d'Augusto, nel rovescio della quale veggonsi l'immagini di Cajo, e di Lucio Cesari, e benchè le parole, ch'erano intorno alla medesima fossero corrose dall'età, vennero da lui restituite, secondo che leggevasi in altra simile, data in luce da Odolfo Occone, C. L. CAESARES AVGVST. F. COSS. DESIG. PRINC. IVVENT., cioè *Cajus, Lucius Caesares Augusti filii, Consules designati, Principes juventutis*. Godevano adunque questi Principi, oltre all'adozione d'Augusto, la dignità di Cesari, il principato della Gioventù, e la designazione al Consolato nella più verde età loro, e farebbero succeduti all'imperio, se la morte tramatagli da Livia non avesse troncati i disegni dell'Imperadore, e le speranze giustamente concepute da loro, per così distinti, e ragguardevoli onori.

^a Hist. Aug. in Aug. n. 29.

Cajo.

Cajo .

XVI.

LA connessione, che per mezzo degli onori, delle cariche, e del sangue passa sì strettamente fra i due figliuoli adottivi d'Augusto, m'ha dato giusto motivo d'aggiugnere al ritratto di Lucio, quello di Cajo suo fratello; e perchè la dignità di Cesare, e di Console conceduta loro dal Padre è abbastanza noto qual fosse, passerò a quella di Principe della Gioventù, come si legge nella mentovata medaglia; era questa un grado, per cui cominciavano i figliuoli, i nipoti, o altri strettamente congiunti di parentela agli Imperadori a salire ad altri maggiori, e quasi un certo preludio alla successione dell'Imperio. L'invenzione fu d'Augusto^a, *qui genitos Agrippa Cajum, & Lucium in familiam Cesarum induxerat, nec dum posita pretexta puerili Principes Juventutis appellari, destinare Consules specie recusantis flagrantissimè concupiverat.* In Lucio dunque, e in Cajo ebbe origine il Principato della Gioventù, il quale fu poi attribuito ad altri, leggendosi essere stato conceduto da Claudio a Nerone, e ad altri Giovanetti della Casa Augusta nel Golzio, e nel

Panvinio. Non s'udì più tal nome dopo che l'Imperio

passò da quella de' Cesari in altre famiglie; imperocchè quei,

che venivano dagl'Imperadori

adottati, e chiamati alla successione,

ebbero il nome di Cesari, facen-

do diventare titolo di di-

gnità quello, che

era stato di fa-

miglia,

di che s'anno chiari riscontri

in Lampridio^b, e in

Paolo Orosio^c.

^a Tacit. lib. 1.
Annal.

^b In Æl. Ver.
^c Lib. 7. c. 25.

Germanico.

XVII.

Germanico figliuolo di Nerone Claudio Druso, e da Augusto destinato successore di Tiberio; del suo valore, e delle sue disgrazie parla copiosamente Tacito; ma la sua dottrina viene testificata da Ovidio nella dedizione de' Fasti:

Pagina iudicium docti subitura movetur
Principis, ut Clario missa legenda Deo.

Il cammeo col volto di questo valoroso, e dotto Principe è scolpito con molto artificio, e s'assomiglia alla medagli.

O S S E R V A Z I O N I .

NACQUE questo generoso Principe da Nerone Claudio Druso, e d'Antonia Augusta, ed ebbe per moglie Agrippina figliuola di M. Agrippa, e di Giulia, virtuosissima Principessa, come si mostrerà nelle seguenti immagini di lei, non meno però sfortunata del marito. Innamorato Augusto delle virtù del Giovanetto, per fargli strada all'Imperio, volle, che Tiberio l'adottasse per figliuolo, indi lo mandò al comando d'otto legioni, che dimoravano al Reno. La virtù, il merito, e il valore, siccome gli conciliarono l'affetto de' soldati, così anche gli partorirono l'odio di Tiberio, che lo riguardò dopo la morte d'Augusto, come unico emulo della sua grandezza. Richiamatolo adunque a Roma sotto spezie d'onore, e col pretesto del trionfo, lo rispedì in Soria, dove trovavasi Cneo Pisone, da cui per ordine, o almeno col tacito consentimento di Tiberio, e di Livia, fu tolto di vita col

^a Plin. lib. 11.
^{cap. 37.}
^b Tacit. lib. 2.
 Ann. cap. 82.

col veleno ^a. La nuova di questo tragico avvenimento pose in lutto tutta Roma, in modo che ^b *antè edictum Magistratum, antè Senatus Consultum, sumpto iustitio deferrentur fora, clauderentur domus: passim silentia, & gemitus, nihil compositum in ostentationem; & quamquam neque insignibus lugentium abstinere, altiùs animis mœrebant.* Gli onori fattigli dopo morte, sono descritti dallo stesso Tacito al cap. 83. del medesimo libro.

Agrippina.

XVIII.

NEl ritratto di questa generosa donna si riconosce la virilità, e lo spirito, che la mise in sospetto a Tiberio: onde le convenne morire infelicamente col marito Germanico. Trovansi di lei bellissime medaglie, fatte dal figliuolo Caligola, che restituì la sua memoria. Ma io sono in obbligo in questo luogo lasciare esempio della magnificenza del Cardinale Francesco Buoncompagni Arcivescovo di Napoli di gloriosa memoria, che fra i miei intagli, e cammei, elesse il presente ritratto d'Agrippina mirabilmente intagliato in grisolito, del quale io lo compiacqui prontamente; ond'egli con profusa liberalità, e sovra ogni mia aspettazione mi fece dono di cento scudi d'oro. Oggi si conserva detta gemma, colle altre antichità, presso l'Eminentiss. Sig. Cardinal Buoncompagni Arcivescovo di Bologna, della virtù di così gran Zio degno imitatore, ed erede.

OSSERVAZIONI.

DELL' animo feroce, e virile di questa donna rende testimonio Tacito ^c, ove scrive: *Interea Germanico per Gallias census accipienti excessisse Augustum affertur.*
 Neptem

^a Idem lib. 1.
 Ann. cap. 33.

Neptem ejus Agrippinam in matrimonio, pluresque ex ea liberos habebat. Ipsa Agrippina paulò commotior, quam vir, nisi quod castitate, & maritali amore, quamvis indomitum, animum in bonum vertebat. Questi sentimenti ci fanno conoscere, che se l'animo moderatissimo di Germanico si fosse saputo piegare a' consigli, e alla volontà della moglie, avrebbe per avventura potuto cacciare Tiberio dal trono, come viene accennato da Dione^a, che di lui ebbe a dire: *Sanè sæpè numero Imperium, cùm posset adipisci, aspernatus est*; massime, che egli avea unito alla virtù, e al valor proprio, l'amore de' popoli, e delle legioni, che lo chiamavano al comando dell'Imperio Romano^b, ed era assistito da una moglie, che così bene sapea far l'uffizio di Capitano, conforme lo dimostrò nella pericolosissima azione contro i Germani^c.

^a Lib. 45.

^b Tacit. ibid. cap. 35.

^c Idem lib. eod. cap. 69.

Agrippina .

XIX.

QUESTO bellissimo intaglio fu pubblicato colle stampe da Pietro Stefanonio, che vi riconobbe il volto d'Agrippina. L'abito, di cui ella è vestita, parmi la stola matronale, solita portarsi dalle matrone Romane; e perchè vi manca la palla, che per consuetudine a quella sovrapponevasi, mi viene in pensiero, che forse dall'artefice si sia in questa semplicità d'abito voluta rappresentare in domestico ritiro, non già nella forma, nella quale si faceva vedere in pubblico, a cui conviene piuttosto l'immagine antecedente. L'atto grave, e pensoso, fa credere, che sia fatto per dar ad intendere le moleste cure della sua mente, quando si vide per frode di Pisone ucciso il marito, ed esposta all'odio di Tiberio, e della vecchia Livia, ovvero quando oppressa dalla crudeltà de' Regnanti^d, che le negarono fino i necessarj alimenti, si trovò vicina a soffrire una

^d Idem lib. 6. Annal. c. 25.

morte indegna della sua qualità, e del suo coraggio nel lungo, e miserabile esilio dell' isola Pandataria.

Germanico, e Agrippina.

XX.

a Idem lib. 1.
Annal. c. 33.

SI propongono in questa gemma Germanico, e Agrippina, non solo, come io credo, per simbolo dell' amore conjugale, che sempre in loro perseverò costante, e meritò d'essere degnamente rammentato nelle storie^a: ma per rappresentare una coppia d'eroi, ne' quali si trovò a maraviglia unito egual valore, il quale fattigli bersaglio della tirannide, che ne temeva, fu cagione di condurli ad un pari sfortunato fine. Non si trovano medaglie coll'effigie di questa Principessa, se non quella, che fece coniare Caligola suo figliuolo coll' iscrizione: AGRIPPINA. M. F. MAT. C. CAESARIS. AVGVSTI.; perchè, al dir di Tacito, non solo proibì Tiberio, che fosse collocata nella sepoltura de' Cesari, ma anche ogn'altro contrassegno, che potesse rendere onorata la di lei memoria, spiegandosi non esser poco, che egli non l'avesse fatta trarre infamemente per le Gemonie^b. Ma Cajo suo figliuolo ricercatene l'ossa, e condottele in persona con gran pompa a Roma, le ripose nel Mausoleo d'Augusto^c, ove ella avea già collocate quelle del marito, portate seco nel suo ritorno dalla Soria^d.

b Idem lib. 6.
Annal. c. 25.

c Sueton. in
Cajo cap. 15.
d Tacit. lib. 3.
Ann. cap. 14.

Tiberio.

XXI.

*C*ammeo grande scolpito da singolare artefice.

OSSE-

O S S E R V A Z I O N I .

CONFRONTA mirabilmente l'immagine di questo cammeo con quella della medaglia, che ha per iscrizione: TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. F. AVGVSTVS.; e nel rovescio segnato col TRI. POT. XVI. IMP. VII. si vede l'Imperadore sopra un carro tirato da quattro cavalli collo scettro in mano, che ha in cima l'aquila a foggia de' trionfanti. Essendo adunque l'intaglio di questa gemma colla laurea in testa, fatto a similitudine di quello della medaglia, par che debba riferirsi all'ingresso fatto da lui in Roma dopo l'impresa de' Germani, perchè si legge, che egli v'entrò sopra un carro in apparenza di trionfo, e che ottenne il primo senza trionfare le insegne, gli ornamenti, e gli onori, che appartenevano a' trionfanti^a.

^a Sueton. in Tib. c. 17. & apud Angel. hist. Aug. in Tib. n. r. & 2.

Neron Druso.

XXII.

*N*eron Claudio Druso fratello minore di Tiberio: Questo cammeo è di forma grande, e il ritratto si confronta colla medaglia.

O S S E R V A Z I O N I .

NACQUE questo generoso Principe da Livia Drusilla tre mesi dopo, che da Tiberio Claudio Nerone suo marito fu ceduta ad Augusto per moglie^b. Andò egli a comandare l'armi Romane contro i Reti, e i Germani, e venuto a Roma trionfante di quelle nazioni debellate dal suo valore, fu obbligato a tornarvi col carattere di Console, per finir quell'impresa, nella quale, da mortal malattia sorpreso, terminò i suoi giorni nel più bel fiore degli anni, con grave

^b Idem ibid. cap. 4.

rammarico de' Romani, che aveano concepute alte speranze della virtù di lui, se, come credevasi, fosse succeduto nell' Imperio ad Augusto. Le sue ceneri furono portate a Roma colla maggior magnificenza, che fosse fino allora stata mai praticata, cioè sulle spalle de' primati delle Città, per le quali conveniva passare, precedendole sempre il fratello Tiberio a piedi. Fu alle medesime data sepoltura nel Mausoleo d' Augusto, e fra gli altri elogj attribuitigli, quello di Germanico fu creduto il più qualificato. Lasciò egli di se Germanico, e Claudio, quelli generoso, prode, e magnanimo, ma sfortunato; questi stolido, e di niuna virtù, ma portato dalla sorte all' Imperio dopo Caligola, come si dirà a suo luogo.

C. Caligola.

XXIII.

LA corniola è di bell' intaglio.

O S S E R V A Z I O N I.

* In Cajo
cap. 10.

LA vita di quest'Imperadore scritta da Suetoniò fa chiaramente conoscere^a, *nec servum meliorem ullum, nec deteriorem dominum fuisse*. La singular mansuetudine, la pietà, la moderazione d'animo, e l'altre virtù, che prima d'assumere il comando si videro in questo Principe, e credevansi tramandate in lui col sangue da' suoi Genitori Germanico, e Agrippina, furono una maschera ben colorita per cuoprire quei vizj, che nascondeva nel cuore; imperocchè salito appena all' Impero comparvero coronate seco nel trono la crudeltà, l'ambizione, e la lascivia; e laddove la memoria del Genitore, e la sua privata fortuna l'aveano renduto sommamente grato alla plebe, a' soldati, e al mondo tutto, divenne in brieve per le sue crudeli, e viziose scostumatezze sì nemico, e odievole al popolo Romano, che non potendosi più da

da alcuno soffrire la sua tirannide , rimase miseramente ucciso verso il fine del quarto anno del suo Impero , che era il vigesimonono dell' età sua , e sepolto ignobilmente di nascosto negli orti Lamiani . Trovansi di lui diverse medaglie ; ma rarissima è quella di bronzo del Sig. Cardinale Ottoboni , e l'altra d'oro di Monsign. Leone Strozzi , pubblicate dall'autore de' Commentarj alle Satire di Settano^a ; e benchè in tempo di Claudio per decreto del Senato fosse distrutta qualunque memoria di Caligola , come uomo indegno di trapassare coll' opere , e col nome istesso ne' posteri , nulladimeno non fu tale la diligenza , che a noi rimasti non sieno alcuni monumenti di così barbaro , e malvagio Imperadore .

^a P. Ant. in
not. ad Sat. v.

Drusilla , Agrippina , e Giulia .

XXIV.

VEGGONSÌ in questo cammeo tre teste di donne , le quali mi persuado , che rappresentino le tre sorelle di Caligola , ancorchè poste a confronto colla rarissima medaglia di bronzo del Museo Ottoboniano , e con quella d'oro di Monsignor Leone Strozzi , apparisca in esse qualche diversità nell'aria delle teste , derivata forse dalla mano dell' artefice , il quale non ha saputo perfettamente imitare l'originale . E benchè questa dissomiglianza , qualunque ella siasi , potesse allontanarmi da questo mio sentimento , tutta via veggendo , che le medaglie stesse bene spesso variano notabilmente fra loro nell' aria , e nelle fattezze d'un medesimo ritratto , hò creduto , che lo stesso , e molto più accader possa nelle gemme , il lavoro delle quali è pieno di maggiori difficoltà ; ed in fatti , chi ben vorrà considerare le teste delle due accennate medaglie , le troverà molto più differenti fra loro , di quello , che sieno queste nostre da quelle . S'aggiunge ancora ,

^a Ælian. Var.
lib. 4. cap. 4.

^b Sect. fat. 8.
v. 72.

cora, che tal volta la convenienza, e l'adulazione ha indotto gli artefici a far più belle l'immagini, e i ritratti degli stessi originali, come s'osserva nell'opre, e nelle sculture de' Greci, i quali erano di più obbligati a far ciò, per mezzo di severissime leggi ^a. Quando adunque piaccia agli intendenti dell'antiche memorie d'attribuire questo cammeo alle tre forelle dell'impudico Caligola, notissime per la loro disonestà, e per l'incesto col fratello, e benissimo conosciute dagli antiquarj, secondo l'avvertimento del moderno Satirico ^b,

Et tres incestas longè deprende sorores.

^c In Cajo.

io non debbo lasciar d'avvisare, che Cajo amò Drusilla sovra le altre due con tal tenerezza d'affetto, che pensando di mascherare la bruttezza del delitto col bel titolo di legittimo matrimonio, celebrò seco le nozze con tutte le consuete ceremonie, e con grandissima solennità; anzi l'istituì de' suoi beni, e dell'Imperio erede, e perchè poco dopo morì, egli tanto se n'afflisse, che per lungo tempo ne rimase inconsolabile, nè sapendo come meglio onorarne la memoria, volle, che tutti i popoli al Romano Imperio soggetti seco concorressero alla venerazione di lei, attribuendole il nome di Diva, e celebrando con ogni maggior pompa la sua Apoteosi; anzi non mai egli giurò, nè volle, che altri giurasse per altro nome, che per quello di Drusilla, avendole istituite feste, e giuochi, ed erette splendidissime statue. Non così accadde all'altre due forelle, le quali dopo averle date in preda a' suoi liberti, furono relegate nell'isole Ponzie, col pretesto, che fossero adultere, e consapevoli d'una congiura, come diffusamente si legge in Suetonio ^c, e in altri.

Il cammeo è riguardevole sì nel rilievo, come nell'artificio, avendo lo scultore dalle macchie della gemma cavato tre teste di colori differenti, i quali rendono all'occhio un vago, e dilettevol concerto. Ha la prima un velo in testa di colore alquanto scuro, che fa mirabilmente risaltare il volto, che è

che è tutto bianco, e la gentile acconciatura de' capelli biondi. La seconda è fatta ful nero, e la terza in un lionato scuro, a cui serve di fondo un' altro più chiaro, opera veramente degna d'ammirazione per la scultura; e per l'eccellenza del lavoro.

Agrippina minore.

XXV.

Agrippina di Claudio, detta da' moderni Agrippina minore, figliuola di Germanico, la quale portò all' Imperio il figliuolo Nerone, molto nota per le istorie. L' intaglio è in corniola grande, eccellentissimamente lavorato.

O S S E R V A Z I O N I .

NA C Q U E Agrippina da Germanico, e dall'altra Agrippina figliuola di M. Agrippa, che a differenza di questa fu detta maggiore. Ebbe per primo marito Pasiene Crispo Oratore, celebre per doppio Consolato, dopo il quale fu fatta passare da Tiberio suo zio alle nozze di Cneo Domizio Eneobarbo, del quale rimase priva dopo averne ottenuto un figliuolo, che fu Domizio Nerone. Trattossi di nuovamente congiungerla a Sergio Galba vedovo di Lepida, ma assunto all' Imperio il fratello di lei Cajo, la volle seco per concubina insieme colle altre due sorelle Drusilla, e Giulia, e tanto la ritenne, finchè infastiditosene, la diè in preda a' liberti della sua corte, e finalmente come adultera, e partecipe di non sò qual congiura, la confinò nell' isola Ponzia, dalla quale fu dipoi richiamata da Claudio suo zio, ed ammessa al suo letto maritale dopo la morte di Messalina. Acquistò in brieve tanta autorità sovra l' Imperadore, che ebbe potere di precipitare Britannico, e d'accreditare talmente nell'animo di Claudio il suo figliuolo Nerone, che glie lo fece adottare per figliuolo,
e gli

e gli procacciò colle fue arti la fucceffione all'Imperio , a cui fu egli affunto dopo la morte di lui , anticipata col veleno , come fi dirà nella feguente fpoſizione ſovra l'immagine di Claudio . Miſerabile per altro fu il fine della ſua vita , imperocchè venuta in odio a Nerone , dopo molti acerbiffimi travagli ſofferti , fu per comandamento di lui ucciſa da Aniceto liberto , a cui , ſcrivono , che eſſa ſcopriſſe il ventre , moſtrandogli il luogo degno d'eſſer ferito , per aver prodotto al mondo un moſtro sì crudele . L'immagine di queſta corniola confronta colle medaglie ſtampate dall'Angeloni , e da Enea Vico : maggiori notizie della ſua vita poſſono averſi da Tacito , e da Suetonio , il quale parla di lei in diverſi luoghi ^a .

^a In Cajo, Claudio, & Nerone.

Claudio.

XXVI.

CAmmeo grande, teſta di color celeſte col fondo ſardonico .

O S S E R V A Z I O N I .

DAL volto di Claudio ſi conoſce beniffimo la ſua ſtoltizza , che lo fè ſchiavo de' ſuoi liberti , e delle fue concubine ^b , benchè nel preſente ritratto abbia l'artefice con ſfacciata adulazione coperti i lineamenti di quella bruttezza , attribuitagli da Giovenale ^c , il quale eſſendo viſſuto in quei tempi , fu teſtimonio di viſta . Era egli detto per tal cagione portento degli uomini , non già perfezionato , ma abbozzato dalla natura . Datofì in preda all'ubbrachezza , e alla crapula , introdùſſe nell'animo ſuo ſentimenti sì vili , e codardi , che paventò ogn'ombra , e reſtò continuamente atterrito da' ſoli ſoſpetti . Ebbe per moglie Meſſalina , che non arroſì di concorrere colle più famoſe meretrici ne' pubblici lupanari , onde ebbe a dir Giovenale ^d :

^b Suet. in ejus vita cap. 28. & 29.
^c Sat. 2. v. 33.

^d Sat. 6. v. 115

Clau-

Claudius , audi ,
Quæ tulerit : dormire virum cum senserat uxor ,
Ausa Palatino tegetem præferre cubili ,
Sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos ,
Linquēbat , comite ancillâ non amplius unâ :
Sed nigrum flavo crinem abscondente galero ,
Intravit calidum veteri centone lupanar ,
Et cellam vacuum , atque suam : tunc nuda papillis
Constitit auratis , titulum mentita Lyciscæ ,
Ostenditque tuum , generose Britannice , ventrem &c.
Sed quod potuit , tamen ultima cellam
Claudit , adhuc ardens rigidæ tentiginis vulvæ ;
Et laxata viris , nondum satiata , recessit .

Maggiori disavventure ancora incontrò Claudio colla seconda moglie Agrippina , la quale impaziente di veder regnare il figliuolo Nerone , diè morte al marito col veleno ne' prugnoli , che egli spesso , e con gran gusto era solito mangiare , come ne fanno fede Tacito ^a , Suetonio ^b , e Giovenale in quei versi ^c :

^a Annal. l. 12. cap. 66.
^b In Claud. cap. 44.
^c Sat. 5.

Vilibus ancipites fungi ponentur amicis ,
Boletus Domino : sed qualem Claudius edit
Antè illum uxoris , post quem nihil amplius edit.

E altrove ^d :

^d Idem sat. 6. v. 620.

Minus ergò nocens erit Agrippinæ
Boletus : siquidem unius præcordia pressit
Ille senis &c.

Nerone .

XXVII.

LA discendenza del buon Germanico, e della virtuosa Agrippina mostra chiaramente quanto fallace sia l'opinione di coloro, i quali vogliono, che da' genitori generosi nascer debba una prole della loro generosità erede; quasi che il buon costume, e lo spirito elevato, e intento a gloriose azioni sia un dono della natura, che per successione trapassi ne' posteri col sangue del padre, e degli avi. I vizj di C. Caligola, e l'impudicizia delle sorelle di lui, Drusilla, Giulia, e Agrippina, da cui nacque Nerone, non possono, quasi darsi, stare a fronte della disonestà, della tirannide, della crudeltà, e delle altre sceleraggini di quest'Imperadore; registrate da Suetonio^a, e da Tacito^b; ancorchè nel principio del suo governo sotto la disciplina di Seneca, e di Burro desse qualche buon saggio di se stesso con atti di clemenza, di pietà, e di liberalità^c. Giudicato finalmente nemico del Senato, e sentenziato, come degno di morte, colui, che tanto superbo fu nella prospera fortuna, s'avvilì di tal maniera nella contraria, che coll'ajuto d'Epafrodito Segretario de' memoriali volontariamente s'uccise^d. Fu nondimeno onorato con sontuoso funerale, e permesso ad Ecloge, e Alessandra sue nutrici, e ad Atte concubina di riporre le sue ceneri nella gentilizia sepoltura de' Domizj a piè del colle degli Ortuli dalla banda del Campo Marzo^e, dove al presente è la Chiesa di Santa Maria del Popolo, secondo che piace al Nardini^f, al Landucci, e al Alberici, che diffusamente ne scrissero l'istoria.

^a In Nerone.
^b Lib. 13. &
14-Annal.

^c Suet. ibid.
cap. 9. & 10.

^d Idem c. 49.

^e Idem c. 50.

^f Rom. Ant.
lib. 6. cap. 10.
pag. 374.

Poppea .

XXVIII.

A Questo ritratto si oppone la diversità de' suoi capelli inanellati, e brevi sul capo, e intrecciati lungo il collo, facendo ella pompa in più modi delle sue chiome vaghissime di color d'ambra. Un bel ritratto in medaglia n'esibisce il Canini nella sua Iconografia. Non si legge, che ella si coronasse di rose, ma che uscendo in pubblico, nascondesse la metà del volto col velo per accrescere la brama negli occhi de' riguardanti. Il presente ritratto colla clamide, e co' capelli recisi dimostra il profilo piuttosto virile, che di donna.

O S S E R V A Z I O N I :

POPPEA Sabina moglie di Crispo Rufo Cavaliere Romano, e poi d'Ottone, conseguì in fine le nozze di Nerone, il quale dopo aver ripudiata Ottavia come sterile, di lei s'innamorò in udir le lodi, che davale il marito. Fu teneramente amata dall'Imperadore, benchè alla fine uccisa con un calcio nel ventre pregnante, perchè *ex aurigatione sero reversum gravida, & agra convitiis incesserat*. Le fè fare nondimeno sontuosissime esequie, e senza far ardere il suo corpo, secondo il Romano costume, ripieno d'odorosi aromati all'uso de' Re stranieri, ordinò, che fosse riposto nel sepolcro de' Giulj, ed egli medesimo perorò in lode delle sue bellezze, come scrive Tacito^b. Dice di costei Giosepe Ebreo^c, che si mostrò molto favorevole agli Ebrei; anzi S. Giovanni Crisostomo^d, riferito dal Baronio^e, lasciò registrata una certa comune tradizione, che ella udisse S. Paolo, e se gli mostrasse propizia; non però si deduce dalle parole di lui alcun'argomento, che fosse dal Santo Apostolo convertita

^a Sueton. in Nerou. c. 35.

^b Lib. 6. Ann. cap. 6.

^c Lib. 20. Antiq. cap. 7.

^d Homil. 54. in Act. Apost.

^e Ad ann. 59.

^a Nella vita di S. Paolo.
^b Ad Philipp. 4.

^c Lib. 14. Annal. cap. 61.
^d Canin. Iconog. imm. 42.

^e Tac. loc. cit.

alla fede di Cristo, come ci volle persuadere il Laureti^a, ancorchè S. Paolo medesimo dica^b, che molti Cristiani erano nella famiglia di Nerone. Non si truova di Poppea alcuna medaglia latina, forse perchè furono talmente odiate le sue memorie, che fu procurato abolirle affatto, leggendosi in Tacito, che il popolo atterrasse le sue statue^c. Rarissima anche è la medaglia greca colla sua immagine, e col suo nome^d, la quale è tanto dissimile a questo nostro intaglio, che a gran ragione può dubitarsi esserle stato falsamente attribuito. Parmi piuttosto conoscermi il ritratto d'Ottavia sul confronto fattone con quello della sua medaglia, stampata dall'Angeloni, rammentandomi anche d'aver letto, che l'immagini di lei fossero coronate di fiori^e.

Britannico.

XXIX.

B*Ritannico figliuolo di Claudio, e di Messalina, tolto all'Imperio da Agrippina, e avvelenato da Nerone, di cui parla Tacito, e l'Autore della Tragedia intitolata Octavia, nella quale così piangesi la sua morte:*

Tu quoque extinctus jaces
Deffende nobis semper, infelix puer [nice.
Modo sidus orbis, columen Augustæ domus Britan-

O S S E R V A Z I O N I.

QUANDO Agrippina si vide caduta in disgrazia del figliuolo Nerone, e da lui privata d'ogni autorità, propose artifiziosamente al medesimo la persona di Britannico, come una immagine di terrore, valevole a gettarlo giù dal trono, e pretese in un tempo stesso di farsi conoscere da lui per istrumento capace di condurre a perfezione l'im-

l'impresa ^a. Bastò questo timore, concepito nell'animo del tiranno, perchè ad un tratto pensasse a dar morte a così degno, e virtuoso Principe col veleno, preparatogli dall'infame Locusta, e fomministratogli per mano di Pollione Giulio, ministro delle sceleratezze, e crudeltà dell'Imperadore ^b.

^a Tac. lib. 13.
Ann. cap. 14.

^b Idem ibid.
cap. 16. & 17.

Britannico .

X X X .

DI questa statua di Britannico pretestato, scolpita in marmo Egizio, ovvero Etiopico, simile al basalte, s'è detto nel discorso proemiale di quest' opera .

O S S E R V A Z I O N I .

QUANDO fu avvelenato Britannico, non avea anche compito l'anno decimoquarto di sua età ^c; la qual cosa servì di pretesto a Nerone per proibire, che gli fossero fatti sontuosi funerali, affermando essere stato istituto de' maggiori ^d, *subtrahere oculis acerba funera, neque laudationibus, aut pompâ desinere*. Diceano morte acerba quella de' fanciulli, secondo l'osservazioni d'Isidoro ^e, dalle quali apprendiamo a ben'intendere i luoghi di Vergilio ^f, d'Ausonio ^g, e d'altri, ove di tal morte fanno menzione. L'esequie, che facevansi a' morti in tenera età sono descritte dal Kirchmanno nel suo erudito trattato de' funerali de' Romani, e la pretesta, di cui vedesi vestita questa bella statuetta, vien dal Ferrari ^h attribuita a' Fanciulli, a' Magistrati, a' Sacerdoti, e ad altri, col testimonio di Quintiliano ⁱ. Era dunque quella de' Giovanetti, giusta il sentimento dell'antico Scoliate di Giovenale, *genus toge, qua utebantur pueri adhuc sub disciplina usque ad decimum quintum annum: deinde togam virilem accipiebant*; quindi è, che Papirio ebbe il nome di Prete-

^c Idem ibid.
cap. 15.

^d Idem ibid.
cap. 17.

^e Lib. 2. cap. 2
Etymolog.
^f Lib. 6. Æn.
v. 429.
^g In Parental.

^h De re vestiaria lib. 2.
init. par. 11.
ⁱ Decl. 340.

Pretestato, e al fanciullo Emilio Lepido, che *progressus in aciem hostem interemit, civem servavit*, fu in segno d'onore per decreto del Senato collocata in Campidoglio la statua *bullatâ, & incinctâ prætextâ*.

Galba.

XXXI. e XXXII.

L cammeo coll'immagine di Galba è singolare per l'artifizio, e per la grandezza, essendo di poco inferiore all'immagine. L'altro ritratto del medesimo Galba è raramente scolpito in zaffiro, e si truova oggi presso l'Eccellentissimo Signor Don Lelio Orsino, Principe versatissimo nelle scienze, e nelle buone arti. Ad esso Signore io già dedicai così rara gemma per tributo della mia divozione, avendola giudicata degna della sua mano, la quale opera eccellentemente colla penna, e col pennello, ad egual pregio della pittura, e della poesia.

OSSERVAZIONI.

NACQUE Galba dalla famiglia Sulpizia, che anticamente stabilitasi in Roma, vide nell'anno 254. dalla fondazione di lei, elevato al Consolato Sergio Sulpizio Camerino; sebbene parendo poco al medesimo il trarre la sua discendenza da famiglia Patrizia, alzò fino al cielo i suoi ambiziosi pensieri, e piacquegli, che ella avesse da Giove l'origine. Giunse all'Impero da vecchio, scortato dal credito, che sotto il dominio di cinque Imperadori s'era acquistato, e dalla fama d'uomo valoroso, prudente, e discreto sovra tutti gli altri del suo tempo; a segno, che toltosi d'avanti Nerone, più coll'autorità, che colla potenza, egli solo fra i congiurati fu stimato degno dell'Imperio, anzi eletto con pienezza di voti, fu pregato a conceder se stesso al bene della

della Repubblica, afflitta pur troppo dalle tirannidi degli ultimi Imperadori ; e senza dubbio averebbe governato Roma con pienezza di gloria, e con soddisfazione universale de' popoli , se non si fosse dato in preda à T. Vinio , già suo Luogotenente in Spagna , a Corn. Lacone Prefetto del Pretorio, e al suo liberto Icelo , i quali operando a loro arbitrio avaramente, concitarono contro lui l'odio del popolo , e delle milizie, dal quale derivò la sua morte violenta , e ignominiosa nell'anno 72 . dell'età sua, dopo sette mesi d' Imperio, come raccontano Tacito^a , e Suetonio^b .

^a Lib. 1. Hist.
^b In Galba.

Vitellio .

XXXIII.

FU Vitellio carissimo a Tiberio , a Caligola , a Claudio , e a Nerone , perchè somigliante a loro ne' vizj ; anzi del pari accetto all' esercito , non tanto per la sua prodigalità , quanto per quelle licenze da lui permesse a' soldati , che sono abusi della militar disciplina ; quindi è , che trovandosi egli al governo della Germania inferiore , venne dall' esercito , mal' affetto a Galba , salutato Imperadore . Il ritratto intagliato in questa gemma è d'un' artificio maraviglioso , e perfettamente simile alle sue medaglie . La corona d'alloro fa vedere , che fu fatto in suo onore nel breve tempo , che egli rese l' Impero ; mentre non è probabile , che dopo l'ignominiosa morte fattagli soffrire per le scale Gemonie , si trovasse alcuno , che volesse eternar la memoria ,
d'un' uomo dichiarato nemico del Senato , e dell' esercito .

Vespa-

Vespasiano.

XXXIV.

FU chiamato Vespasiano all' Imperio di comun consenso del Senato, e dell' esercito, che riconobbero potersi da lui solo, accreditato per valore, per bontà, e per virtù, restituire alla Romana Repubblica quella tranquillità, che perduta avea sotto gli ultimi Imperadori, i quali accompagnati da un folto stuolo di vizj, aveano tiranneggiato il Mondo. La fama di questo buono Imperadore è stata sempre celebre nella memoria de' Romani, non avendo gli emoli opposto altra taccia alla sua gloria, che quella dell'avarizia, senza difaminare la cagione d'una necessaria economia per ristorare l'Imperio esaulto di danari, e bisognoso per le dissipazioni de' Principi passati. Questo suo ritratto intagliato in niccolo merita particolar lode per l' eccellenza del lavoro, somma stima per la persona, che rappresenta, e singolar riflessione per le lettere puntate L. A. V. R. M. E. D. fattegli intorno, le quali anno bisogno d'un' altro Edipo per interpretarle, se a fortuna non fossero le iniziali del nome di colui, che eternar volle il nome di questo Principe con opera sì pregiata.

Domiziano, e Giulia.

XXXV.

Domiziano, e Giulia in abito di Cerere colle spighe, le quali possono anche significare il congiario al popolo.

OSSER-

O S S E R V A Z I O N I .

FRA le medaglie dell'Angeloni vedesi quella col rovescio della Dea Cerere in piedi, che appoggiata a un'asta, simbolo di Divinità, porta nella destra spighe, e papaveri, ed ha scritto intorno, CERES AVG. S. C. Gli espositori attribuiscono quest'immagine a Giulia, perchè con pubblica adulazione del Senato fu rappresentata sotto la figura di Cerere per compiacere a Domiziano, di cui ella era nipote, e poi fu piuttosto concubina, che moglie, come si dirà nel seguente ragionamento. Piacquero tanto all'Imperadore sì fatte dimostrazioni verso Giulia, da lui teneramente amata, che egli stesso dar le volle il compimento, allorchè dopo morta l'onorò coll'Apoteosi, conforme mostra un'altra medaglia colle parole: DIVAE. IVLIAE. AVGVSTAE. T. F. S. P. Q. R. Nel discorso fatto sul ritratto di Livia Augusta coronata di spighe, in figura di Cerere, fu bastantemente toccato questo costume; ma perchè osservo, che le donne Auguste frequentemente sotto l'immagine di Cerere effigiate venivano, come da quella, e da questa può dedursi, e dall'altra d'Antonia stampata dall'Angeloni, mi dò a credere, che ciò fosse introdotto per conciliare loro applauso, e venerazione presso i popoli, come se ad esse fosse dovuta l'abbondanza dell'annona, che l'altrui provida diligenza avea somministrata alla Città in qualche occasione di carestia. Se non altro, era questi un simbolo di sovrana beneficenza, col quale volevano con pubblica autorità far credere, aver elleno giustamente potuto meritar questo onore. Ma perchè tra le medaglie di Domiziano una ve n'è con testa di donna, creduta Domizia, coronata di spighe, e nel rovescio ha il calato colmo delle medesime spighe di grano, donde argomentano gli eruditi, che ella fosse rappresentata per Cerere, ad effetto di farla partecipe col marito dell'applauso popolare per cagione dell'abbondanza de' viveri apportata da lui, o per

il danaro somministrato per comprare il grano, io congiungendo il costume coll'occasione, e l'adulazione col merito, mi persuado, che l'Imperadore volendo onorar Giulia al pari di Domizia, amasse di vederla figurata sotto le medesime insegne; e perchè somigliante onore derivava in lei dalla liberalità dell'annona usata da Domiziano, fecero l'uno, e l'altra presi per mano, e vi posero la spiga in mezzo, come se dall'unione d'ambedue fosse proceduto il beneficio. L'immagini di Domiziano, e di Giulia sono notissime nelle medaglie, benchè quella dell'Imperadore non così al vivo sia espressa nel metallo, come fu da Filostrato^a colle parole, scrivendo ad Apollonio Tiano per sua istruzione: δεῖ δὲ καὶ πρὸς τὸ φθῆγμα τῷ βασιλέως παρεσκευάσθαι σε, καὶ πρὸς τὸ δύσροφον τῷ προσώπῳ. φθῆγγεῖται μὲν γὰρ βαρὺ, καὶ πρῶτος διαλέγεται. ἡ δὲ ὄφρυς ἐπίκειται τῷ τῷ ὀφθαλμῷ ἥδει. μεσηνὴ δ' ἡ κάτσεια κολῆς. Ταυτὶ γὰρ μάλιστα ἐπιφάνει. Ταῦτα δὲ, ὁ Τυανεῦ, μὴ εκπληρώμεθα. ἔσι γὰρ φύσεως μάλλον, καὶ αἰεὶ ὅμοια; cioè: *Bisogna dunque, che tu ti prepari ad udire la voce del tiranno, e a vedere la deformità del suo volto: avvegnachè parla egli con dispetto, anche quando vuol favellare placidamente, e con mansuetudine; gli cadono le ciglia sopra gli occhi, e le guance d'atrabile sono macchiate, cagionandogli una bruttezza estrema. Ma non ti spaventino, o Tiansese, queste cose, perchè sono vizj di natura, immutabili; ma chi ha voglia di riconoscere il ritratto dell'animo suo crudelissimo, e lascivo, legga Tacito, e Suetonio.*

^a In vita Apollon. Tyan. lib. 7. cap. 14.

Giulia.

XXXVI.

GIULIA figliuola di Tito, e da lui destinata per moglie a Domiziano, che la ricusò, essendo invaghito di Domizia, fu maritata a Sabino, a cui fu gli occhi di Tito la tolse dipoi Domiziano, facendolo amazzare, affinchè d'adultera

tera divenisse sua concubina . A qualche Scrittore è piaciuto, che egli se la prendesse per moglie; ma v'è molto da dubitare della verità di questo racconto, imperocchè Suetonio ^a nulla favella di queste nozze, anzi nè meno pare, che le supponga, quando trattando della lascivia dell'Imperadore: *Fratriſ filiam*, scrive, *adbuç virginem, oblatam in matrimonium ſibi, cùm devinctus Domitiæ nuptiis pertinaciter recuſaſſet, non multò poſt ali collocatam ultrò corrupit, & quidem vivo etiam tùm Tito, mox patre, ac viro orbatam ardentiffimè, palàmque dilexit*. Anzi più eſpreſſamente Dione ^b dopo aver detto, che a Domiziano venne in pensiero d'uccider Domizia ſua moglie *ob admiſſum adulterium*, e che poi ſi contentò per conſiglio d'Orſo del ſolo repudio di lei, e della morte dell'adultero Paride Iſtrione, aggiunge; *Quibus conſectis rebus palàm cum fratris ſui filiã Juliã, tanquam cum uxore, coibat*; tanto più, che paſſando a raccontare la congiura, per mezzo della quale fu Domiziano tolto di vita, nomina di nuovo Domizia con titolo di moglie, e moſtra chiaramente, che ella non era giammai partita dal palazzo Imperiale, mentre incontrataſi nel paggio, il quale avea ſottratta di ſotto al capezale di Domiziano la liſta delle perſone ſoſpette, e deſtinate da lui alla morte, ſi poſe a leggerla, avviſando ſubito tutti quelli, che in eſſa erano notati, del pericolo, che loro ſovraſtava; per lo che fu ſollecitata l'eſecuzione della già ordita congiura coll'eccidio dell'Imperadore . Da queſto racconto chiaramente ſi ſcorge, che lo ſtabilito ripudio di Domizia non aveſſe il ſuo effetto, o almeno, che ella continuaveſſe a godere il titolo, e l'onore di moglie di Domiziano fino alla morte di lui, e in conſeguenza, che Giulia non aveſſe giammai altro nome, che di concubina . Quindi è, che falſa appariſce l'opinione dell'Angeloni ^c, il quale attribuiſce a Giulia il titolo, e la condizione prima di concubina, e poi di moglie di Domiziano; perchè s'oppone eſpreſſamente a ciò, che ſcriſſero Suetonio, e Dione . Nè la medaglia battuta in occaſione dell'Apoteoſi di lei colle

^a In Domit. cap. 22.

^b Lib. 67.

^c Hiſt. Aug. in Domit.

parole: DIVAE IVLIAE AVGVSTAE T. F. S. P. Q. R. riferite dal medesimo, pruova, a mio giudizio, bastantemente l'assunto; perchè il titolo d'Augusta, in cui egli fa tanta forza, non conchiude per necessità, che la donna, a cui s'attribuisce, sia moglie d'Imperadore, avendone un'esempio ben chiaro in Matidia figliuola di Marciana, sorella di Trajano, di cui nel Museo del Serenissimo di Parma si conserva una medaglia coll'iscrizione: MATIDIA AVGVSTA DIVAE MARCIANAE FILIA; e un'altra si porta da Jacopo de Bie del Museo del Duca d'Arescot colle parole: MATIDIAE AVGVSTAE; e pure si sà molto bene, che Matidia non fu mai congiunta in matrimonio con alcuno Imperadore, ma solamente, come spiegano lo Spanemio, il Foresti, ed altri, ottenne il titolo d'Augusta dalla liberalità del Zio; e appunto dalla liberalità di Domiziano, il quale era parimente zio di Giulia, è molto probabile, che anch'ella ottenesse un somigliante onore, tanto più, che da lui era amata con visceratezza, come racconta Suetonio. S'aggiugne ancora, che nella medaglia addotta dall'Angeloni la medesima si nomina solamente figliuola di Tito, senza farvisi alcuna menzione, che fosse moglie di Domiziano, come farebbe stato convenevole, se avesse avuto questo carattere: anzi è da avvertirsi, che nelle medaglie, le quali si battevano per l'Apoteosi, non si poneva ordinariamente altro nome, che quello della donna deificata, come veggiamo nelle medaglie col solo titolo di DIVAE FAVSTINAE - DIVAE PAVLINAE - DIVAE MARINIANAE, e simili; onde è da crederfi, che se Giulia fosse stata veramente moglie di Domiziano, non avrebbe il Senato espresso nella medaglia il titolo di figliuola di Tito, ma semplicemente detto DIVAE IVLIAE. Mons.^r Gio. Cristofano Battelli degnissimo Bibliotecario segreto del regnante Pontefice, a cui debbo molte bellissime notizie m'ha fatto avvertito essere stato comune il nome d'Augusta alle sorelle, e moglie degl'Imperadori, ma che ordinariamente, e colle solennità più notabili concedevasi loro per privi-

privilegio dal Senato, a cui era permesso anche il disdirlo loro, come apparisce dal testimonio di Plinio nel Panegirico a Trajano, parlando della moglie, e della sorella del medesimo Imperadore: *Obtulerat illis Senatus cognomen Augustarum, quod certatim deprecatae sunt. Quamdiù appellationem Patris Patriæ tu recusasses, seu quod plus esse in eo judicabant, si uxor, & soror tua, quam si Augustæ dicerentur. Sed quæcumque illis tantam modestiam suavit, hoc magis dignæ sunt, quæ in animis nostris & sint, & babeantur Augustæ, quia non vocantur.*

Trajano, e Plotina.

XXXVII.

IL volto di Trajano è assai ben noto, ma non quello di Plotina; onde io piuttosto giudico, che queste due figure colle mani congiunte si rapportino alla fede, e alla concordia maritale. Claudiano nell' Epitalamio di Palladio, e Serena:

Tùm dextram complexa viri, dextramque puellæ
Tradit, & his ultrò fancit connubia dictis:
Vivite concordēs &c.

Intendendo di Venere Pronuba.

OSSERVAZIONI.

IL volto di Plotina non mi pare tanto ignoto, quanto lo suppone l'Agostini, avendosi il suo ritratto non solamente dalle medaglie^a, ma dal bellissimo cammeo Carpineo in agata di tre falde^b, a cui corrisponde assai bene nell'aria della testa la presente sua figura, ancorchè per la piccolezza dell'intaglio non vi sieno espressi così esattamente tutti i suoi
linea-

^a Apud Angelon. in hist. Aug. in Traj. num. 43.

^b Ap. Bonarr. Osserv. p. 24.

lineamenti . Dal veder Trajano , e Plotina presi per mano si può conghietturare esser questo un simbolo dell'amor maritale , che passava fra questi virtuosi Principi , e di quella concordia , colla quale unitamente s'adoperarono nel buon governo dell' Imperio ; imperocchè siccome Trajano non trascurò cosa alcuna , che giovar potesse al ben pubblico , così ella procurò d'accrescere la gloria , la felicità , e l'onore di lui . Rammentasi in spezie , che avvedutasi esser le provincie soverchiamente aggravate da' ministri Imperiali , ne riprendesse l'Imperadore , con rappresentargli , che i presidj , e la sicurezza de' Principi era riposta negli animi de' popoli , acquistati , e mantenuti co' benefizj , e confermati colla fede , non già negli eserciti , e ne' tesori ; dal che nacque lo sgravio delle rigorose esazioni , che conciliò à Trajano quel grand'amore de' sudditi , tanto celebre , e famoso al mondo . Dicono anche , esser ella stata tanto modesta , che non solo nell'entrar , che fece nell' Imperial palagio desiderò uscirne , quale v'entrava , ma che osservò in tutta la sua vita un sì retto tenore d'operare , che niuno vi fu , il quale si dolesse di lei . Seguitò il marito in Asia , e fu presente alla sua morte , accaduta in Selinunte , poi detta Trajanopoli , città di Cilicia , donde riportò le ceneri a Roma ^a , che furono riposte in un'urna d'oro sotto la sua colonna . Per quello , che appartiene a Trajano , farebbe stato meritevole di lode per la sua virtù , per il valore , e per tutte le parti degne d'un buon Principe , se il sangue de' Cristiani da lui sparso ^b non ci facesse detestare la sua memoria . La favola della liberazione della sua anima dall'inferno , ottenuta da Dio per mezzo delle preghiere di S. Gregorio Magno , è stata validamente confutata dal Cardinal Baronio ne' sagri Annali ^c .

^a Lamprid.in
Had. Eutrop.
lib.8.

^b Baron. ad
ann. 100.104
& 107.

^c Ad an. 604.

Trajano .

XXXVIII.

*V*ien delineato in questo curioso niccolo il volto di Trajano sovra il moggio, o misura del grano, da cui escono fuori due spighe per simbolo dell'annona, la quale si riscontra nella sua medaglia. Quest'ottimo Principe non solamente mantenne in Roma l'annona, ma alimentò a proprie spese per tutta l'Italia i fanciulli, e fanciulle bisognose, come Plinio lo v'ha celebrando nel suo bellissimo panegirico, e le medaglie ancora lo manifestano. Le bilancie librate possono dinotare coll'annona l'equità, ovvero il peso delle monete.

O S S E R V A Z I O N I .

LA medaglia di Trajano, in cui vedesi espressa l'annona col cornucopia nella sinistra, colle spighe nella destra, e dall'un lato de' piedi con un rostro di nave, dall'altro il moggio con delle spighe, ha relazione all'abbondanza del vitto da lui mantenuta in Roma, con sollievo del pubblico, e con accrescimento di gloria a se stesso. E perchè^a in un'altra v'è l'Imperadore, che dà il congiario al popolo, penso, che il moggio figurato in questa gemma non solamente concerna l'attenzione sua nel mantener abbondante di frumento Roma, ma simboleggi la sua generosità nella gratuita distribuzione del medesimo, fatta spesso dagl'Imperadori per conciliarli l'affetto del popolo, come si può leggere presso gli antichi Scrittori delle Romane cose, e specialmente nel Demstero^b. Dell'alimento poi dato per tutta l'Italia a' fanciulli, e fanciulle bisognose, oltre quegli autori^c, che registrarono l'illustri geste di Trajano, se ne conserva la memoria in una medaglia, ove è scritto sotto la figura d'una donna in piedi,

^a Ap. Angel. histor. Aug. in Trajan. n.7.

^b Ad Rosin. Antiq. lib.7. c. 38. p. 737. & seqq.

^c Dion. in Traj., Spart. in Hadr.

piedi, che sostenendo colla sinistra il cornucopia, porge colla destra alcune spighe di grano a un fanciullo ALIM. ITAL. S. C. Le bilancie piene di danaro possono significare altri atti della sua liberalità, anche in danaro contante, e forse alludere alla sua giustizia, della quale si legge un rarissimo esempio in persona d'una vedova, a cui era stato ucciso il figliuolo da un soldato, e che al parere dell'Angeloni è espresso in una medaglia del medesimo Trajano^a.

^a Hist. Aug. in Trajan. n. 10. pag. 96.

Sabina .

XXXIX.

Sabina d'Adriano coronata di rose, ci fa rammentare un altro costume nelle feste della Dea Bona, chiamate Florali in tempo di primavera, nelle quali le matrone s'inghirlandavano di rose, e celebravano la solennità di questa Dea pudicamente, come si conveniva a Sabina, che fu donna di caste, e gravissime maniere.

O S S E R V A Z I O N I .

SABINA Augusta nipote di Trajano ebbe per madre Matidia figliuola di Marciana; e perchè la maggior mira di Plotina moglie del medesimo Trajano era di veder innalzato all'Imperio Adriano dopo la morte dell'Imperadore, stimò facilitarne maggiormente l'impresa col dargli Sabina per moglie, quasi che dovuta gli fosse così alta dignità per diritto di successione, in mancanza dell'Imperiale figliuolanza. Fu ella in concetto d'impudica, particolarmente nel tempo, che il marito dimorò in Inghilterra; ed anche fu così superba, e arrogante, che più d'una volta fu egli consigliato a ripudiarla: onde si legge quella risposta degna della sua prudenza, e dignità^b, che *uxorem morosam, et asperam dimissurus, si privatus fuisset*. Dicesi nondimeno, che

^b Spart. in Hadriano.

che egli nell'estremo di sua vita la facesse morire , per timore , che non suscitasse perniziose novità ; e benchè Sesto Aurelio Vittore scriva , che fosse costretta ad una morte volontaria ^a , Sparziano però riferisce , che fu avvelenata ^b : *Sabina uxor non sine fabula veneni dati ab Hadriano defuncta est* . Il Sig. Senator Buonarrotti ^c , in pruova , che Sabina morisse nel fine dell'Imperio del marito cita diverse antiche iscrizioni stampate dal Grutero ^d , e dal Velfero ^e , che s' accordano colla relazione di Sparziano circa il tempo . Per formar giudizio del fasto , e dell'asprezza de' costumi di lei , basta ricordarsi ^f , che parlando con disprezzo d'Adriano *palàm jactabat , quam immane ingenium pertulisset , & elaborasse ne ex eo ad humani generis perniciem gravidaretur* . Nel fare il confronto di questo ritratto con quelli delle sue medaglie ho osservato , che ella è figurata in esse con diverse vaghe acconciature di testa ; e perchè le sue immagini non doveano essere differenti dall'originale , mi vò persuadendo , che ella più d'ogni altra si fosse diletata di simili mutazioni , e varietà di mode ; onde vedendola nel nostro intaglio coronata di rose , non sò immaginarmi altra cagione , che quella d'alcuna sua capricciosa nuova invenzione , seppure non è stato capriccio dell'artefice , come spesso volte ne' ritratti suol accadere ; per la qual cosa non credo , che possa aver luogo nel nostro caso l'osservazione dell'Agostini sovra il costume delle matrone , che coronavansi nella primavera di rose , e di fiori ; quando celebravano le feste della Dea Bona , tanto più , che non abbiamo pruova bastantemente chiara per concludere circa l'uso di tal coronazione ; imperocchè Plutarco ^g scrive , che in quella solennità s'adornava il tempio della Dea d'ogni sorta di fiori , ma nulla aggiugne della corona delle matrone ; alle quali solo era permesso di trovarvisi , dato bando a tutti gli uomini , e anche ad ogni animale , che maschio fosse . Credo poi , che l'Agostini abbia preso abbaglio nel confondere le feste della Dea Bona colle Florali , fidandosi soverchiamente della traduzione latina de' Problemi di Plutarco ,

^a In Epit.^b Ibid.^c Osservaz. pag. 3.^d Pag. 252.^e Monum.

Aug. Vindel. P. 388. n. 35.

^f Sex. Aur. Vict. ibid.^g Plutarco. in Probl.

come avanti di lui fecero altri; perchè traducendo l'interprete: *Quid est, quod Floræ, quam Bonam Deam nominant, omni florum genere templum exornantes, &c.*: dovea, secondo 'l testo greco, dire, non *Floræ*, ma *Gynæceæ*; e molto meno convenivagli il nome di *Flora* aggiungere, ove poco dopo della moglie di Fauno ragiona; e poi chiunque delle Romane cose ha cognizione può ben distinguere qual connessione aver possano le celebrità della Dea Bona caste, ed esenti da qualunque minima ombra d'incontinenza^a colle Florali piene di lascivia, e di sfacciataggine^b. In queste sì, che le meretrici, e le donne più disoneste, alle quali apparteneva la pompa festiva, coronavansi di rose, e d'altri fiori, come notarono Ovidio^c, Nemesiano^d, e altri, ma furono tutti simboli d'intemperanza, non convenevoli a donna Augusta, che nell'esterno almeno compariva onesta, nè potea, quando anche fosse stata lascivissima, per decoro della dignità, mettersi in truppa delle donne infami, che vi comparivano con tutto il corpo ignudo, e con moti, e gesti disonestissimi.

^a Plutarch. in Cef. Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 12. Lact. Firm. lib. 1.
^b Ovid. lib. 5. Fast. Alex. ab Alex. lib. 6. di. Genial. Lact. Firm. lib. 1. Divin. c Loc. cit. d Eclog. 3.

Antinoo.

XL.

IL ritratto d'Antinoo, oltre le lettere del nome, è noto per le statue, e medaglie Greche, con titolo d'Eroe, come l'onorò Adriano dopo la morte di esso. Questa testa è di sì eccellente maniera, che Guido Reni la conservava nel suo anello.

OSSERVAZIONI.

S'INSINUÒ talmente questo giovanetto nella grazia d'Adriano Imperadore, che dalla condizione fervile acese a sommi onori, a gran potenza, e a stima sovra ogni
 creder

creder maggiore. Sacrificatosi alla salute del suo Signore, conforme fu scritto da Dione^a, e da Vittore^b, morì in Egitto. Dopo morte gli furono attribuiti onori grandissimi, essendogli dato il nome d'Eroe, e deificato colle consuete solennità: quindi è, che egli fu onorato co' templi, co' giuochi, cogli altari, co' sagrifizj, e finalmente co' sacerdoti, con gli oracoli, e colle statue, come fu notato dal Sig. Senator Buonarotti, fra le quali una di stupendo lavoro si conserva negli orti Vaticani, pubblicata da Domenico de' Rossi nel libro intitolato: *Raccolta di Statue antiche, e moderne*, colle mie sposizioni. Pausania fa menzione delle statue, e pitture, che mostravano l'immagine di lui, nel tempio fabbricatogli, e consagratogli per ordine d'Adriano in Mantinea; e rammenta anche quelle, che ivi conservavansi nella casa del Ginnasio, fatte la maggior parte sotto figura del Padre Libero. E benchè il suo ritratto si vegga spesso rappresentato nelle medaglie sotto diverse deità principali di quei luoghi, ove battevanfi, nulladimeno è notissimo a tutti gli Antiquarj per la sua capellatura corta, e innanellata, onde disse il moderno Satirico^c.

^a Apud Xi-
phil.

^b De Cæsar.

^c Sect. sat. 8.
ver. 71.

Nec te dilecti cincinnus fallat Ephebi.

Antonino Pio.

XLI.

*A*sfai è noto il suo ritratto per le statue, e per le medaglie.

O S S E R V A Z I O N I :

LODAI la statua bellissima d'Antonino Pio degli orti Mattei in occasione di darne alla luce l'immagine^d, non tanto per l'artificio maraviglioso, con cui fu fatta, e

^d Racc. di
Statue, &c.
imm. 105.

per altre considerazioni, quanto perchè opportunamente mi diè motivo di toccare la famosa Colonna di lui d'oriental granito, che poco avanti erasi scoperta nel Campo Marzo, per cura del santissimo Pontefice CLEMENTE XI., e che ora per suo comandamento è già tratta dalle rovine, che la tenevano ignobilmente sepolta, coll'assistenza del Sig. Cavalier Francesco Fontana Architetto, a cui è dovuta la gloria di aver saputo eseguire una così difficile impresa nel terzo tentativo fattone, valendosi con prudente consiglio, non tanto della propria perizia nell'arte, quanto delle savie insinuazioni altrui per dare successo fortunato all'ultimo esperimento. Fu Antonino successore nell'Imperio ad Adriano, adottato da lui per figliuolo. Egli fino dalla puerizia applicossi allo studio di varie scienze, e acquistò spezial lode nell'eloquenza; ma sovra tutto fu commendata la sua pietà, onde non solamente conseguì il nome di Pio, ma da' buoni fu rassomigliato a Numa Pompilio^a. La sua vita fu scritta da Giulio Capitolino, ma bellissimo è l'elogio, che ne formano Eutropio, e Vittore^b.

^a Eutrop. l.8.
Victor. Epit.

^b Loco cit.

Faustina maggiore.

XLII.

FAUSTINA moglie d'Antonino Pio ebbe il nome di bella, non già d'onesta; tuttavolta egli molto l'amò, ed avendola perduta nel terzo anno del suo Imperio, volle, che dopo la sua deificazione fosse adorata come Diva in un sontuoso tempio consagratole, e che i Sacerdoti espressamente istituitile il culto di lei procurassero. Si veggono anch'oggi diverse medaglie, battute in sua memoria, le quali debbono all'Apoteosi riferirsi^c. Trà esse sono quelle, che anno nel rovescio la facciata del tempio fattole fabbricare dal Senato, che in onore di Antonino, e di lei fu dedicato, del quale anche a' nostri tempi rimangono le vestigie nella facciata
di

^c Apud Ang.
Histor. Aug.
in Antonin.
n.54. & seqq.

di S. Lorenzo in Miranda, ove fovra colonne posato si vede un bellissimo fregio, o architrave, in cui è scritto: DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Commodo.

XLIII.

Commodo Imperadore in età giovenile, e Principe della gioventù, come nelle medaglie fatte vivendo anche il padre Marco Aurelio.

O S S E R V A Z I O N I .

IL ritratto di Commodo in età giovanile, pubblicato in un medaglione, che si conserva nel Museo Carpineo, e arricchito d'erudite osservazioni dal Sig. Senator Buonarrotti, ha gran somiglianza con questa nostra gemma, massime nell'ornamento della testa, portando ambedue la laurea; e perchè detta medaglia ha scritto intorno IMP. CAES. L. AVREL. COMMODVS GERM. SARM., e nel rovescio sotto un carro di trionfo ha segnata la Tribunizia podestà, e'l Consolato, benchè senza la nota dell'anno, ne inferisce il dottissimo Espositore, che fosse fatta coniare dopo il trionfo ottenuto de' Germani, cioè dopo l'anno 929. di Roma, 176. della nostra era comune, nel Consolato di Pollione, e Prudente, secondo vien scritto da Lampridio^a, nel quale da M. Aurelio suo padre ottenne il nome di Cesare, che nella medesima medaglia è notato. Con tutto che di questo titolo non si registri cosa alcuna nel nostro intaglio, tuttavolta piacemi il trarne argomento dalla laurea, solito portamento de' Cesari, la quale non leggesi mai data a' Principi della gioventù, della dignità de' quali leggasi ciò, che ne scrivono il Demstero^b, e il Buonarrotti, e ciò, che noi, coll'autorità loro, all'immagine XVI. di Cajo n'abbiam detto.

^a In Comm. cap. 11.

^b In Rosin. Ann. Rom. l. 1 c. 25. & lib. 7. cap. 13.

Com-

Commodo, e Crispina.

XLIV.

PUÒ con ragione dubitarsi, se la vittoria figurata in questa gemma fra le due teste di Commodo, e di Crispina sua moglie, appartenga all'impresa de' Daci, e de' Mori felicemente terminate da' Legati di questo Imperadore; ovvero, come piuttosto credo, a quegli infami trionfi, de' quali egli gloriavasi, quando da' giuochi de' gladiatori, e da' più vili combattimenti, ed esercizi del cerchio ritornava vincitore, perchè si legge in Lampridio ^a, che *Gladiatorum certamen subiit, & nomina gladiatorum recepit eo gaudio, quasi acciperet triumphalia; e che tantum palmarum gladiatoriarum confecit, vel victis retiariis, vel occisis, ut mille contingeret.* Il ritratto di Crispina ha l'acconciatura della testa poco differente da quella della sua medaglia pubblicata dall'Angeloni ^b, e dal medaglione Carpineo dato in luce colle stampe dal Sign. Senator Buonarroti ^c, dal quale si dimostra, che Commodo celebrasse seco

le nozze quattro anni avanti la morte di

M. Aurelio, e che poi dal medesimo

fosse fatta morire per sospetto

d'adulterio; se non fu pre-

testo mendicato ad

arte per poter

godere

con più libertà Marzia, che tenera-

mente amava. Una bellissima

statua di questa donna Au-

gusta si conserva ne-

gli orti Mat-

tei ^d.

^a In Comm.

^b Hist. Aug.
post Comod.
^c Osservaz.
pag. 417.

^d Raccolta di
stat. imm. 108

L. Vero.

XLV.

FAVELLAMMO abbastanza di quest'Imperadore nella bellissima statua degli orti Mattei^a, ove fu detto tutto ciò, che apparteneva alle sue virtù, e a' suoi vizj. L'immagine scolpita in questa gemma con molto artificio, perfettamente si assomiglia a quelle, che si veggono coniate nelle medaglie. Egli è vestito della clamide annodata al petto da ricca gemma, sotto di cui comparisce il torace d'acciajo. Gli manca la laurea, colla quale ordinariamente soleano figurarsi gli Imperadori, e come egli medesimo si vede nelle sue medaglie^b, e ne' medaglioni Carpinei Latini^c. Può essere, che questo ritratto fosse intagliato vivente Antonino, prima che Marco entrasse nel governo dell'Imperio, quando si tratteneva nella corte Imperiale da privato^d.

^a Raccolta di Statue antic. e moderne immag. 106.

^b Angel. Hist. Aug. in L. Vero.

^c Buon. osservat. p. 77. 86.

^d Idem ibid. pag. 76.

Settimio Severo.

XLVI. e XLVII.

Testa bellissima in prasma.

O S S E R V A Z I O N I .

UCCISO Commodo l'ultimo dì dell'anno 945. dalla fondazione di Roma, che corrisponde all'anno 192. di Cristo, fu da' complici del delitto fatto salire all'Imperio Pertinace, al quale, ammazzato nella fine del mese di Marzo dell'anno seguente, successe Didio Giuliano. Ma perchè la morte di Pertinace era dispiaciuta all'esercito, fu dalle legioni acclamato Settimio nella città di Carnuto, e del nome di Pertinace onorato, obbligandolo a vendicare il sangue del defonto

defonto Imperadore, sparso da' Pretoriani, i quali aveano vilmente venduto al successore Giuliano l'Imperio. Partitosi adunque per Roma, colla scorta delle medesime, proseguì il suo cammino, non ostante la nuova avuta per istrada d'essere stato dichiarato nemico dal Senato, il quale atterrito dal forte, e poderoso esercito, che spalleggiava il nuovo Imperadore, fece uccider Giuliano, e invitato Settimio colla legazione di cento Senatori, che lo trovarono giunto in Terni, rimase ivi decorato de' titoli, e degli onori soliti darsi agli Imperadori, ed entrò in Roma pacifico possessore dell'Imperio. Di tutto ciò fanno fede Sparziano, e altri Scrittori delle Romane cose, che possono agevolmente vederfi.

^a Lib.8.

Eutropio ^a formando il compendio delle gloriose geste di lui nel corso di diciotto anni, e quattro mesi, che visse Imperadore, dice, che fu molto parco, e per natura severo, che fece molte guerre con esito felicissimo; che superò, e uccise Pescennio Nero, che s'era fatto acclamare Imperadore nella Siria, e nell'Egitto; che vinse i Parti, e gli Arabi, donde Partico, e Arabico fu denominato; che ammazzò Clodio Albino dopo una piena vittoria vicino a Lione; e finalmente, che passò in Inghilterra per recuperare le provincie, che al Romano Imperio s'erano ribellate, dove morì, secondo Vitore, in età di 65. anni, dopo aver terminata così difficile impresa. Aggiunge ancora, che *praeter bellicam gloriam etiam civilibus studiis clarum fuisse, & literis doctum philosophiae scientiam ad plenum adeptum*. Vedesi alle radici del Campidoglio eretto nel Foro Boario un maestoso arco trionfale in testimonio delle sue segnalate vittorie, e nel palazzo Barberino si conserva una sua bellissima statua gettata in bronzo ^b. Abbiamo unita alla testa di Settimio pubblicata dall'Agostini, un'altra intagliata in corniola, che per l'artificio, con cui è fatta, merita l'onore delle stampe.

^b Raccolta di Stat.imm.92.

Settimio, e Giulia .

XLVIII.

*Q*uesto nobil cammeo si conserva presso di me doppiamente in pregio per l'artifizio, e per la gemma di tre colori colle due teste candide sovra fondo nero, colorito nel suo rovescio d'azzurro celeste. Ma io molto più lo stimo per essermi venuto dalle mani d'un mio singolarissimo, e generosissimo Padrone Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Cammillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, e Nunzio Apostolico alla Maestà Cattolica, il qual Signore alle molte sue doti preclarissime aggiunge l'ornamento d'una esquisita cognizione delle cose antiche, con essersi degnato di ricevere da me un Vitellio di metallo, col rovescio della Censoria, che fino a questo giorno v'è trà le medaglie più rare, essendo d'una perfetta conservazione, conforme sono tutte le medaglie di esso Monsignor Patriarca, unicamente, e sovra ogni altro studio conservate.

O S S E R V A Z I O N I .

NA C Q U E Giulia in Soria, e fu presa per moglie da Settimio Severo, prima che fosse Imperadore, mentre stava in Lione esercitando l'uffizio di Legato delle Gallie. Raccontano, che volendo ammogliarsi, chiedeva a tutte quelle, le quali gli erano proposte, le natiuità loro, e mostravale agli Astrologi: e avendo udito, che una certa donzella di Soria dovea, secondo i presagj delle stelle, congiungersi a un Re, egli s'affaticò d'ottenerla. Giunto Severo all'Imperio fu dato a Giulia il nome di Domna, cioè Domina, o Signora, e d'Augusta. Sopravvisse all'Imperadore, e divenuta moglie del figliastro Caracalla, con infame adulazione qualificò il

Senato l'incesto con illustri titoli d'onori, leggendosi esser ella stata chiamata in una medaglia battuta con autorità pubblica, *Madre degli Augusti, Madre del Senato, Madre della Patria*. Morì di veleno preso volontariamente dopo udita l'uccisione di Caracalla, avvenuta nella Mesopotamia, e dopo aver ricevute in Antiochia le ceneri di lui in un'urna d'oro racchiuse. Rimase nondimeno celebre la sua memoria per essersi dilettata di filosofia, e per il buon genio d'aver presso di se persone dotte^a.

^a Philostr. in Philisco.

Giulia di Settimio.

XLIX.

Questa ancorchè lasciva, e viziosa; fu versata in molte discipline, e particolarmente nell'*Astrologia*, come riferisce *Sparziano*.

O S S E R V A Z I O N I.

NELLA sposizione dell'immagine precedente col testimonio di *Filosttrato*, fu notato, che *Giulia* venne commendata per gli studj di filosofia, e per il genio, che ebbe di trattare con uomini dotti; rammentandosi^b, che il *Sofista Philisco* portatosi dalla *Tessaglia* a *Roma* *περσοῦναι τοῖς περὶ τὴν Ἰσλίαν γεωμέτραις τε, καὶ φιλοσόφοις, εὔρετο παρ' αὐτοῖς διὰ τῆ βασιλέως ἰον Ἀθηνηῶσι θρόνον*; cioè, come traduce il *Morrello*, *cum in geometras, & philosophos Julia incidisset, ab ipsis, Imperatoris ope, Athenis sedem invenit*.

^c Idem ibid.

^b In Septim.

Scrive di lei *Sparziano*^c, che fu famosa per gli adulterj, che commise, tollerati dal marito, che non mai si seppe indurre a ripudiarla.

Caracalla .

L.

Antonino Caracalla in età assai giovane, vivendo ancora il padre Settimio .

O S S E R V A Z I O N I .

SI veggono conati nelle medaglie in diverse età, e figure i ritratti di Bassiano, denominato Caracalla dalla veste militare, che ufava ^a. Lasciò egli il nome di Bassiano, quando fu con decreto del Senato dichiarato Cesare, e per volontà del padre fu denominato Antonino, nome tanto gradito presso i Romani. Questa nostra gemma lo rappresenta giovane, ma in età tale, che la più consistente lanugine avea cominciato a coprirgli il mento. Si conserva una statua di lui nel palazzo Farnesiano, che per esser unica in Roma è pregiatissima, ancorchè non sia di maniera molto buona, in confronto di quelle scolpite sotto l'Imperio de' primi Cesari. Fu quest'Imperadore lascivo sovra ogni altro, e rimase ucciso presso Edeffa da un soldato. Raccontasi ^b, che veduto il corpo d'Alessandro il grande, forse allora, che Severo passando fece dalla Siria; e dall'Egitto, visitò, e chiudè affatto il suo sepolcro, volle anche egli esser chiamato Grande, e Alessandro; e da' suoi adulatori fu condotto a tal follia, che lusingandosi d'esser di volto somigliante a quel valorosissimo Re, compariva in pubblico in sembianza fiera, e colla testa piegata alquanto verso l'omero sinistro, per immitare in un tempo istesso i difetti naturali d'Alessandro nella voltatura del collo, e il caratterè d'Eroe nell'aria feroce del volto.

^a Apud Ang. & Bonarott.

^b Victor. in Epit.

Eliogabalo .

L I .

Figurato di assai buono intaglio .

O S S E R V A Z I O N I .

TRATTENUTESI Soemia ; e Mamea figliuole di Giulia Mesa , e nipoti di Giulia madre di Caracalla nella corte Imperiale fino alla morte di lui , fu costante opinione , che , stuprate ambedue dall'Imperadore , nascesse da Mamea Alessiano , detto Alessandro , e da Soemia Eliogabalo , il quale ebbe il nome di Vario , indi d'Antonino . Sollevatosi intanto l'esercito , che stava nella Fenicia , ove Eliogabalo fin dall'età di quattordici anni era Sacerdote del Sole in un ricco ; e gran tempio , vinto , ed ucciso Macrino , fu dalle fazioni concordemente acclamato Imperadore , forse perchè i soldati lo credevano di stirpe Imperiale , oppure , perchè stimavano , che Mesa dovesse largamente ricompensargli , come quella , che molte ricchezze avea ragunate . Mal corrisposero le speranze avutesi di lui , e della sua indole co' fatti , essendo riuscito il più osceno , e lascivo Imperadore , che per anche avesse retto il governo della Repubblica Romana ; sicchè , fattosi odioso a tutti , rimase ucciso in un tumulto militare due anni , e otto mesi dopo la sua assunzione all'Imperio , insieme colla madre Soemia , che con
 esecrabile incesto se l'era fatta
 diventar moglie .

. Pupieno ,

Pupieno, Balbino, e Gordiano Terzo.

LII.

MORTI i due Gordiani padre, e figliuolo dopo il breve Imperio d'un'anno, e mezzo^a, ucciso questi in Affrica nel fatto d'armi contro all'esercito del crudelissimo Massimino, e quelli volontariamente col laccio, quando sentita la morte del figliuolo si riputò inabile a sostenere già ottuagenario la durissima guerra, che gli sovrastava; si vide il Senato Romano esposto alle forze, e all'ardire d'un fiero nemico, a cui nell'elezione da farsi era necessario opporre persone di tal valore, ed esperienza, che non solamente fossero valevoli a resistergli, ma avessero virtù di debellarlo, e distruggerlo. Adunatosi adunque nel tempio della Concordia, non avendo trovato soggetti migliori, e più degni di Pupieno, e di Balbino, gli acclamò Augusti. Il popolo però, e i soldati Pretoriani, i quali aveano in somma venerazione la memoria degli estinti Gordiani nell'acclamazioni festive, fatte a favore degli eletti Imperadori, non seppero, nè vollero scordarsi di Gordiano il giovane, al quale, perchè in riguardo della tenera età, non era capace di sostenere il peso dell'Imperio, intercederono, e conferirono la dignità sublime di Cesare, per fargli grado alla suprema d'Augusto, di cui fu onorato due anni dopo, quando uccisi in una sedizione militare Pupieno, e Balbino, cadde in lui l'intero, ed assoluto comando di Roma, e del Mondo. Promettevangli un lungo, e felice Imperio, non solamente l'età sua, che di poco toccati avea gli anni dell'adolescenza, ma l'amore de' popoli, e delle milizie, e davano vita a queste speranze la virtù di lui, e quel valore, che lo rese venerabile a' soldati, e terribile a' nemici vinti, e debbellati dalla sua mano: ma più anche la
cura,

^a Capitol. in trib. Gord.

cura; e la providenza della pubblica annona, che fuol effere l'efca, la quale alletta i fudditi all'amore verfo il Principe; e di queſto amore maggiormente l'afficuravano la moderazione, che rade volte ita congiunta in chi nel maggior bollore del fangue, ſi vede coſtituito in eminente dignità, e in ſovrano comando, e la beneficenza unita alla giuſtizia, nella quale tutti poterono ravviſare, che non farebbe mancato il premio al merito ſotto la reggenza di Principe coſì virtuoſo. Gli diè il Cielo indole, e talento da ſaper reggere una mole coſì vaſta, e peſante; tuttavolta diffidando egli di poter da ſe ſolo regolare sì gran Monarchia, ebbe la prima principal cura d'eleggerſi miniſtri, ſulla fede, e full'eſperienza de' quali poteſſe viver ſicuro. Scelſe per tanto al primo miniſtero Miſiteo uomo dottiffimo, e ſaggio, e ad effetto d'interelſarlo maggiormente verſo ſe ſteſſo, col prender la figliuola di lui per moglie, lo fè degno della ſua parentela, ed onorollo inſieme della Prefettura di Roma. Queſto Imperadore dotato di virtù eminenti nel più bel fiore dell'età ſua reſtituì l'antico ſplendore a Roma, e le fece prender quella bella faccia, che s'era molto ſcolorita ſotto alcuni de' ſuoi predeceſſori; e in fatti una sì perfetta unione di coſe ſtabili a Gordiano sì fattamente l'Imperio, che Filippo, il quale arditamente v'aſpirava, non ſeppe trovar via d'incamminarviſi, ſe prima colle frodi non abbattè il forte appoggio del miniſtro, facendolo avvelenare. Quindi è, che fattoſi più vicino a Gordiano per poterlo tradire con maggior ſicurezza, nel mentre, che moſtravaſi pieno di zelo per la felicità di lui, che lo venerava come padre, ordiva dall'altra banda a diſcredito della ſua gioventù preſſo il popolo, e le milizie quelle inique trame, dalle quali ne nacque la depoſizione, e la morte del giovanetto Principe, e la propria eſaltazione, unico intereſſato ſcopo di quella pietà, con cui falſo ippocrita moſtrò zelar tanto ſovra il bene pubblico, e del ſuo Signore. L'immagini di queſti celebratiſſimi Principi ſono eſpreſſe in queſto pregiatiſſimo intaglio, in cui da una banda compariſce la ſola teſta di Pu-

pieno,

pieno, e dall'altra quelle di Balbino, e del fanciullo Gordiano, al quale manca la laurea, che degli altri due cinge la fronte. De' due Augusti non v'è, che io sappia, altra controversia, se non quella, che nasce dal leggerli in alcuni Autori, il nome di Massimo ^a in vece di Pupieno; ma molte fino dagli antichi tempi ne inforsero a conto di Gordiano, perchè fu dapprima dubitato de' suoi genitori, avendo alcuni detto esser egli nato dal secondo Gordiano, altri poi, seguitati dalla dottissima Anna Fabbri ^b, da una figliuola del primo Gordiano, e da padre illustre, ma ignoto; contro i quali prevalsero quei, che dalla verità dell'istoria appresero, indi insegnarono a noi, avere egli avuto per padre Giulio Balbo, e per madre Mezia Faustina, generata da Gordiano il più vecchio, come apparisce assai chiaro in Giulio Capitolino, ove scrivendo del genitore di questa donna Augusta, *filios duos habuit*, dice, *unum Consularem, qui cum ipso Augustus appellatus; & filiam Metiam Faustinam, quæ nupta est Junio Balbo, Consulari viro*; perchè il secondo Gordiano, al dire del medesimo Capitolino, non ebbe mai moglie, o almeno morì senza successione, secondo Erodiano ^c, e Vittore ^d. Più curiosa fu poi la disputa del numero de' Gordiani, venendo rammentato da Capitolino ^e, che prevalse in alcuni l'opinione, che due solamente fossero stati gl'Imperadori di questo nome, e non tre; onde rigettandone il falso supposto, ebbe a dire contro costoro: *Gordiani, non, ut quidam imperiti Scriptores loquuntur, duo, sed tres fuerunt, idque docente Arriano Scriptore Græcæ historiae, docente etiam Dexippo Græco Authore potuerunt addiscere; qui etiam si breviter, ad fidem tamen omnia persecuti sunt*. A' nostri tempi ancora v'è stato chi ha preteso sostenere il quarto fra i Gordiani, e averebbe ottenuto credito fra gli eruditi, se si fosse incontrato a scrivere in quei secoli, ne' quali la difamina delle antiche cose non si facea con tanta accuratezza, così bene avea egli saputo portarne le pruove, che aveano sembianza di verità piuttosto, che di verisimilitudine; e forse anche

^a Idem in Mafs. & Balbino.

^b In not. ad Victorem.

^c Lib.7. c.10.
^d In Epitom. cap.27.

^e In Gord. cap.2.

in questi nostri si farebbe acquistato qualche seguito, se il Cupero nella sua erudita Istoria de' tre Gordiani, non avesse con evidenza fatto vedere, che l'opinione proposta del quarto non avea, nè aver potea fondamento alcuno. Le tre Deità principali di Giove, di Giunone, e di Pallade, intagliate nel rovescio di questo diaspro, faranno per avventura state le tutelari de' personaggi, che sono rappresentati nel diritto del medesimo.

Socrate .

LIII.

Non v'è ritratto più noto di quello di Socrate, pel calvizio, e simità del naso, simile a Sileno. Questi fu nondimeno riputato dall' Oracolo il più savio di tutti gli uomini, lasciando un certo esempio, che la virtù vince la prava inclinazione.

O S S E R V A Z I O N I .

^a D. Hieron.
adv. Vigil.

PLATONE, e Xenofonte nel Simposio descrissero mirabilmente il ritratto di Socrate simile ad un Sileno, cioè calvo, di naso simo, di fronte rilevata, e finalmente d'aspetto deforme; onde raccontasi ^a, che egli solea dire alle sue due mogli, non esser degno di quei contrasti, che spesso per sua cagione facevano, *qui esset homo tam foedus, ac deformis, quique simis naribus, recalvâ fronte*; ma a questa deformità del suo volto erano congiunte tante belle doti dell'animo, che di lui ebbe a dire l'Oracolo:

Ἀνδρῶν ἀπάντων Σωκράτης σοφώτατος.

cioè secondo il Latino interprete:

Mortalium unus Socrates verè sapit.

Questo

Questo contrapposto di bellezza interna, e d'esterna bruttezza fu l'origine della sua morte, perchè la severità della vita, e la frequente correzione de' vizj altrui, rese odiosa, non meno la sua virtù, che la verità, la quale dalla medesima derivava; quindi è, che si fece irreconciliabili nemici Anito, Mellito, e Licone potentissimi cittadini d'Atene, Trasimaco, Polio, e Callia Oratori, e Aristofane Comico, il quale perseguitò sì grand'uomo col renderlo ridicolo presso le genti, introducendo in scena, chi mascherato del suo ritratto scoprìsse, o almeno inventasse i vizj, che potessero togliergli il credito acquistatosi, ovvero lo palesasse beffato, e villaneggiato fino da' suoi cittadini. Di tutto ciò n'abbiamo un testimonio chiarissimo presso Luciano^a: *Aristophanes, & Eupolis irrisionis gratiâ Socratem in scenam introducebant, comoediasque absurdas quasdam de illo commentabantur*. Si riconosce da questo racconto, e da ciò, che scrissero in simil proposito Eliano^b, e Laertio^c, donde avessero origine alcune maschere, che il volto di questo Filosofo rappresentano, pubblicate da Chiffezio^a; ma perchè all'incontro veggonsi intagliate in gemme tante sue immagini, o semplici, o coll'aggiunta di diversi simboli a gloria di lui, e a confusione de' suoi persecutori, sicuramente può dirsi (giusta il sentimento del mentovato Autore) esser elle fatte per eternare in tal forma la sua vita, e i suoi lodevoli costumi per mezzo di quegli oscuri, benchè certi, e incontrovertibili jeroglifici. Il ritratto dunque di Socrate scolpito in questa corniola, che può incastrarfi in un'anello, fu senza dubbio fatto in onor suo, forse perchè svegliaffe la memoria di chi lo portava alla ricordanza, e all'immitazione delle sue eroiche virtù. Questa osservazione dipende da un documento di Plinio^e, che registra tra le spezie di somma felicità il desiderio di sapere, e conoscere *qualis fuerit aliquis*, tratto da Platone^f, ove di Socrate in simil proposito favella, e forse anche da Epitteto^g, ove scrive: *Cùm aliquid negotii tibi futurum est cum aliquo ex proceribus praesertim; ipse*

^aIn Revivisc.^bLib.2. Var. histor.^cIn Socrat.^dIn Socrat.^eLib.34. c.2.^fIn Sympof.^gIn Enchir.

tibi proponito, quid in eâ re facturus fuisset Socrates, aut Zeno. Ita fiet, ut te ratio non deficiat, qua id, quod obiectum fuerit, ritè administres. Vedesi l'immagine di questo Filosofo nelle gemme degli eretici Basilidiani, come altrove è stato detto, essendo giunta a tal segno la loro superstizione; che aveano somiglianti ritratti per amuleti di felicità, mescolandogli colle figure di que' loro mostri, che in buon numero furono pubblicati dal Macario, dal Fabbretti, e da più altri moderni Autori.

Diogene Cinico.

LIV.

*A*sfai è noto dentro il suo doglio.

O S S E R V A Z I O N I.

DALLA vita, che ne scrive Laerzio, si può aver tutto ciò, che a' suoi costumi, e alla sua dottrina appartiene. Vedesi quì nella botte da lui eletta per propria abitazione, e dalla figura si raccoglie, che gli antichi non l'usavano di legno, come noi, ma a foggia di coppi di creta cotta ^a; quindi è, che chiaro si rende il sentimento di Giovenale ^b:

^a Plin. lib. 35.
cap. 12.
^b Satyr. 14.
v. 308.

dolia nudi

*Non ardent Cynici: si fregeris, altera fiet
Cras domus, aut eadem plumbo commissa manebit,
Sensit Alexander testâ cum vidit in illâ
Magnum habitatorem, quantò felicior hic, qui
Nil cuperet &c.*

Alessandro Macedone, in questi versi rammentato, vogliono, che in veder Diogene dicesse: *Alexander nisi essem; Diogenes esse velim*; era questo Filosofo in stima tale, che dopo

dopo morte volendo i suoi cittadini rendere eterna la sua memoria, gli fabbricarono un sepolcro con statue di bronzo, e con una colonna, in cui si leggeva intagliato questo epigramma :

Πηράσκει, καὶ χαλκὸς ὑπὸ χρόνῳ; ἀλλὰ σὸν ἔτι
 Κῆδος ὁ πᾶς αἰῶν Διόνεες καθελῆι
 Μῆνος ἐπεὶ βιοτᾶς αὐτάρκεια δόξαν ἔδειξας
 Θνητοῖς, καὶ ξωῆς σῆμον ἐλαφρόταταν.

che così viene interpretato :

*Aera quidem absunit tempus, sed tempore nunquam
 Interitura tua est gloria, Diogenes.
 Quandoquidem ad vitam miseris mortalibus ægris
 Monstrata est facilis, te duce, & ampla via.*

Questa medesima immagine fu stampata dal Bellori fra quelle de' Filosofi, insieme con un'altra tratta da un'antico marmo di Fulvio Orfini. Il pallio fu solito portarsi da' Cinici, per coprire la nudità del corpo, rammentato da Giovenale in que' versi^a :

^a Satyr. 13
 v. 121.

*Et qui nec Cynicos, nec Stoica dogmata legit
 A Cynicis tunicâ distantia.*

Eracilito.

L V.

ERacilito Efesio piangeva ogni volta, che usciva di casa, e mirava le cose umane, considerando egli molto bene; quanto ogni uomo in qualunque fortuna costituito, sia pieno di miserie, soggetto del continuo a mali grandissimi. Fu opinione di costui, che il principio del mondo

I ij

dipen-

dipendesse dal fuoco, e che il calore animasse l'universo alla generazione delle cose. Sovra il pianto di esso fu scherzato co' seguenti versi:

Quid miseram fletu comitaris Heraclite, vitam?
 Fletibus assiduis parcere disce tuis,
 Ne lacrymis ignes extinguas, femina rerum,
 Et sine principio cuncta repentè cadant.

Nell'altra parte di questo cammeo è scolpita la seguente figura di Democrito.

O S S E R V A Z I O N I :

IL Bellori volendo portare tra le immagini degli altri Filosofi quella d'Eraclito, vi stampò questa nostra dopo quella, che trasse da un'antichissimo erma di marmo del Serenissimo Gran Duca di Toscana, in cui era scritto a lettere Greche : ΗΡΑΚΛΕΙΤΟC ΒΑΥΓΩΝΟC ΕΦΕ-
 CΙΟC; *Eraclito di Blifone Efesio*. Nella vita di lui, scritta da Laerzio, si legge, che egli fiorisse nell'Olimpiade 69., celebre per il principato di Giosuè presso gli Ebrei, e per la vittoria contro i Sabini ottenuta da' Romani^a; e parlando ivi della sua filosofia, tocca l'opinione, che il principio delle cose fosse il fuoco^b, avvertendosi, che egli scrisse le sue cose oscurissimamente, perchè non volea, che fossero lette dagl'ignoranti. Il suo libro della natura delle cose fu esposto da Antistene, da Eraclide Pontico, da Pausania, e da altri^c, che procurarono sciogliere gli enigmi, co' quali avea trattata l'origine, e i principj della generazione, e produzione. Del suo pianto nulla si legge in Laerzio, ma l'erudita antichità ne fa in più luoghi menzione, come d'un fatto sicurissimo, e Giovenale^d così di lui, e di Democrito scrisse:

^a Salian. in
 sacr. Annal.

^b Laert. in
 Herac. p.632
 edit. Colon.
 Allobr. 1615.

^c Idem ibid.
 pag.637.

^d Satyr. 10.
 v.28.

*Jam ne igitur laudas, quod de sapientibus alter
Ridebat, quoties de limine moverat unum,
Protuleratque pedem: flebat contrarius alter?
Sed facilis cuiusvis rigidi censura cachinni:
Mirandum est unde ille oculis suffecerit humor.*

Luciano anche fece un'intero dialogo col titolo di *Vitarum actio*, ove tratta del pianto dell'uno, e del riso dell'altro.

Democrito.

LVI.

Democrito Abderita, al contrario d' Eraclito, si rideva delle cose umane. Questi abitando, e filosofando in un suo orticello, non conversava nella città, per non vedere le pazzie degli uomini. Quando però egli udiva le disgrazie, e le mutazioni della fortuna, o felici, o sfortunate, se ne rideva, come di cose ridicole, e che avvengono agli stolti, e tale quì si rappresenta. Ma perchè fu opinione di costui, che'l mondo fosse composto d' atomi infiniti, s'è scherzato ancora sopra il riso di esso:

Stultitiam humanæ rides, Democrite, vitæ,
Et curas hominum risibus assiduis.
At risus moderare tuos, & siste parumper;
In numerando nec dinumeres atomos.

O S S E R V A Z I O N I.

SI servì di questo ritratto il Bellori nel suo libro de' Filosofi, e v'aggiunse le sue erudite note, che quasi quasi si conformano con queste dell'Agostini. Parlano del suo riso Giovenale, e Luciano, addotti nella gemma precedente.

Apprese

Apprese egli le scienze più sublimi in Egitto, la dottrina de' Caldei in Persia, e finalmente quella de' Ginnofofisti nell' India^a. Divenne per tanto così celebre, e salì in tanta stima, che non solo gli furono erette statue di bronzo, ma fu onorato con titoli di divinità, e dopo morte con pubblica, e solenne pompa accompagnato al sepolcro. L'opinione, che gli atomi fossero i principj delle cose, ebbe origine da lui, volendo egli, che i semi della generazione fossero alcuni corpuscoli, secondo, che vien notato da S. Basilio^b, ἀτομα, ἀμερῆ, συνίοντα, συσκρινόμενα, ὄγκος, κόβος: cioè, come traduce l'interprete Latino, *infecabilia, sine partibus, concurrentia, coagmentantia, moles, meatus*, e talmente sottili, e semplici, che non potendo cadere sotto la vista umana, non altrimenti spiegar si poterono da Aristotile, che colla similitudine di que' minuti corpicciuoli solari, i quali pajono portarsi per aria, allorchè i raggi del sole entrano per le finestre^c: *Hæc individua corpora similia corpuscolis his esse, quæ in aere ferri videntur; in ipsis, inquam, radiis, qui per fenestram ingrediuntur, & rerum elementa generandarum, semina totius esse nature dixit*. Di questa sentenza furono Lucrezio^d, Vergilio^e, e cento altri, seguitati da' professori della nuova filosofia, ma riprovati dalla Chiesa.

Visse Democrito nel tempo di Socrate, e morì l'anno 109. dell'età sua nell'Olimpiade 77., come piace a Trasilo, ovvero nell' 80. secondo Apollodoro.

^a Laert. in ejus vita.

^b Homil. 1. de oper. sex dier.

^c Aristot. de Anima lib. 1. cap. 2.

^d De nat. rer. ^e Eclog. 6. v. 28.

Aristomaco.

LVII.

Questi filosofando sopra la natura delle api, spese tutta la sua vita in osservare i costumi, e le stupende operazioni di esse per lo spazio di 58. anni, e scrisse libri delle loro maravigliose proprietà, e ingegno, di cui cantò Vergilio:

*Esse apibus partem divinæ mentis, & haustus
Ætherios dixerè.*

Così molto al vivo veggiamo espresso questo Filosofo, intento allo studio delle api, stando assiso, e fìsso a contemplarle negli alveari, come soleva egli di continuo osservare ogni moto, e affetto loro; e perciò dissero, che fosse preso dall'amore di esse. Plinio fa memoria di lui, e di Filisco Tasio, il quale ancora fu riputato amatore delle api, abitando ne' deserti, e perciò fu denominato agreste, e selvaggio, secondo Plinio stesso parlando degli amatori delle api: Ne quis miretur amore earum captos Aristomacum Solensem duo de sexaginta annis nihil aliud egisse, Philiscum verò Tassium in desertis apes colentem, agrium cognominatum, qui ambo scripsere de his. E lo stesso confermano Cicerone, e Plinio. Questo intaglio in corniola è posseduto da un nobilissimo, e umanissimo Signore il Milord Sunderland, Pari d' Inghilterra, oggi primo Segretario della Maestà Brittanica, il quale nel suo viaggio a Roma m'onorò d'impiegare la vista sopra le curiosità antiche, che serbo nella mia casa, e particolarmente nella mia dattiloteca; onde io non tanto vivo ossequioso alle generose maniere di questo Signore, quanto ammiro lo spirito, e la dotta apprensione di esso intorno le cose più scelte, e pellegrine.

OSSER-

O S S E R V A Z I O N I .

^a Lib. 4.
Georg.

FU scritta da Vergilio ^a con tanta esattezza, e con sì dotte osservazioni l'istoria dell'api, che si può credere aver' egli veduti, e ben considerati i libri di questo Filosofo, che sovra loro compose, e che a' suoi tempi non doveano essersi perduti; e lo stesso crederà di Plinio, chiunque leggerà quanto egli a maraviglia abbia esposta la natura, i costumi, e l'opere delle medesime nella sua Naturale Istorìa ^b.

^b Lib. II.

Archita.

LVIII.

Archita Tarentino filosofo, seguace di Pittagora, essendo amico di Platone, col suo avviso lo salvò dalla violenza di Dionisio tiranno, che voleva darlo a morte, come scrive Laerzio. Fu astrologo, e geometra eccellentissimo, e celebre ancora per quella sua mirabil colomba, che librata, e sospesa inchiudendo aura di spirito, avea forza di dare il volo per aria. Morì di naufragio, e così morto viene indotto da Orazio in quella bellissima ode, nella quale propone essere a tutti comune la morte.

O S S E R V A Z I O N I :

FRA le azioni eroiche d' Archita, si racconta da Laerzio, che per mezzo d' una sua lettera liberò Platone dalla morte, alla quale condannato l'avea Dionisio tiranno di Siracusa. Questo medesimo Scrittore rammenta l'eroiche virtù di lui, le prefetture esercitate sovra i suoi cittadini, e il suo valore nell'arte militare, mediante il quale, fatto Generale d'esercito, nell'azioni guerriere rimase sempre vincitore. Nulla però si dice ivi della sua colomba, ma solo vien rappre-

rappresentato per ottimo meccanico. Il ritratto di questa gemma è similissimo a quello della medaglia stampata in onore di lui da' Tarentini, già pubblicata da Fulvio Orfini, e nuovamente dal Bellori, nel collo della quale il nome d' Archita abbreviato si legge.

Seneca .

LIX.

IL cammeo di agata grande con fondo sardonico è scolpito in una testa bianca rasa all' uso Romano, e vi si raffigura il volto, e la sembianza di Seneca filosofo morale, con quella sua magrezza, cagionata, secondo egli stesso afferma, dal vitto tenue, dagli studj, e dalla sua naturale disposizione. Si veggono alcune statue di esso dentro il bagno, dove egli si tagliò le vene, le quali anno un poco di barba intorno al mento, come fatto dopo la sua morte, o dopo l'ultima età sua, in tempo, che egli, fuggendo la corte, era diventato di costumi, e d' abito del tutto Stoico.

O S S E R V A Z I O N I .

SI veggono in Roma molte statue di Seneca con bellissimo artificio scolpite ^a, e tra esse scelse il Bellori quella del Marchese del Carpio, per collocarne l'immagine fra quelle degli antichi Filosofi. Questo suo ritratto intagliato in gemma s'accosta nella somiglianza a quello stesso stampato dal Bellori, non solamente perchè è fatto colla medesima magrezza, ma perchè ha la barba, senza la quale comparisce egli in altri illustri antichi marmi, e in specie nel Borghesiano, e nell'altro degli orti Mattei sul Celio. Fu fatto morire da Nerone, come racconta Tacito ^b, parlandone con grandissima lode; ma Dione ne scrive con biasimo infinito, riprendendo le ric-

^a Raccolta di Statue tav. 128.

^b Lib. 5. Ann. c. 61. & seqq.

chezze, le delizie, e la magnificenza di lui, come indegne d'un professore della Stoica filosofia. Da queste calunnie però è stato a' nostri tempi difeso con pari vigore, ed erudizione da Giusto Lipsio, da Antonio Delrio, e da altri.

Apollonio Tiano.

L X.

LE immagini d' Apollonio si veggono colle mani fuori del pallio, e oltre la medaglia dell' Orsino, si trova presso di me un ritratto di marmo, che ha conformità con questo eccellente intaglio. Osservasi in esso ritratto il modo, col quale i Filosofi contenevansi nel pallio, tanto però, che potessero trarne fuori il braccio, o la mano, che i Latini dicevano: Exerere manum, vel brachium.

O S S E R V A Z I O N I.

LA venuta in Roma di questo falso filosofo, o piuttosto vogliam dir mago, seguì l'anno di Cristo sessantotto, che era il duodecimo dell'Imperio di Nerone, e il ventesimo-quarto del Pontificato di San Piero^a, in cui avvenne la caduta di Simon Mago alle orazioni del Principe degli Apostoli^b. I finti miracoli, che fece costui, valsero molto a conciliargli credito presso la gente, ma non tanto, che egli da' più avveduti non fosse giudicato un perfido incantatore, come racconta Dione^c, e non fosse fatto venire nuovamente a Roma da Domiziano, come reo di morte^d. Ma qualunque fosse il male, che egli fece alla Chiesa, costituita in tenerissima età, e afflitta dalle persecuzioni, maggiore ne produsse certamente la memoria delle sue geste, bugiardamente illustrate da Filostrato, a segno che Jerocle filosofo, uno de' giudici dell'Arcopago, su questo fondamento compose contro i Cristiani quella sua Orazione, intitolata *Filaete*, colla quale

^a Baron. ad hunc ann.

^b Idem ibid.

^c In Carac.

^d Philost. l. 7. & S. de vita Apollon.

quale pretese uguagliare Apollonio a Cristo, confutata poi egregiamente da Eufèbio Vescovo di Cesarea^a; anzi molti furono quelli, che lo venerarono per Dio, come degli Efesj scrive Lattanzio^b, d' Alessandro Imperadore Lampridio^c, e di molti altri Anastasio Niceno^d. Raccontasi da Giustino Martire^e, che gli fosse stataalzata una statua, alla quale ricorrevano i popoli idolatri per riceverne gli oracoli; e da Dione vien scritto, che Antonino Caracalla, dedito alla magia, gli fabbricasse un segnalato monumento, e con onori divini lo venerasse. Mentisce Filostrato esser stato pieno di prodigiosi avvenimenti il fine della vita d' Apollonio, come fa vedere il Baronio^f, raccontando, fra le altre cose, che Luciano^g parlandone ad un'amico, come di cosa notissima, dà alla morte di lui il titolo di tragedia, e trattando de' suoi discepoli, li taccia d' impostori, d' incantatori, e di corrottifimi costumi, non meno di quel che stato fosse il loro maestro.

^a Contr. Hierocl.

^b Lib. 1. c. 3.

^c In Alexan.

^d Quæst. 23.

^e Pag. 24.

^f Ad an. 99.

^g In Alex.

Il Bellori ne porta il ritratto fra quello degli altri filo-

sofi, copiato da una medaglia di bronzo della Re-

gina di Svezia, che oggi vedesi nel Museo

Odescalco, dove egli ha coronata la

testa d'alloro, coll' iscrizione

intorno di APOLLO-

NIVS TEA-

NEVS.

Ufava egli lunga, e incolta la chioma, e la

barba, come si vede nelle sue imma-

gini, secondo il costume degli

antichi filosofi^h, ma tanto

l'una, che l'altra per

disprezzo gli

fu fatta

radere da Domi-

ziano .

*
**

^h Philostrat.
lib. 7. cap. 14.

Filosofi.

LXI. LXII. LXIII. e LXIV.

Filosofi, o altri uomini illustri di bellissima maniera, uno de' quali è scolpito in un cammeo sopra l'erma.

O S S E R V A Z I O N I.

IGNOTE sono l'immagini di questi Filosofi; onde non può cadere alcuna riflessione particolare intorno a loro. Erano per lo più scolpite in gemme, solite portarsi dagli antichi negli anelli, stimandole superstiziosamente amuleti, ne' quali fosse virtù di conciliar loro fortuna, e felicità^a. Onde ci vien' avvertito^b, che i Stoici costumavano portare quella di Zenone, di Platone gli Academici, d'Aristotele i Peripatetici, e la maggior parte d'Epicuro, *arbitrantibus hoc genti, & nomini suo fausti esse ominis*. Penso, che l'erma, su cui si vede posata una di queste teste possa esser copiata da quelle, che si tenevano nelle librerie^c.

^a Chiffett. in Socrat. p. 18.

^b Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 19. dier. gen.

^c Lips. de Bibliot. c. 10.

Filosofo, ovvero Focione Atenese
Oratore.

LXV.

Filosofo col gesto della mano, e del braccio in atto di disputare, assiso sopra una sedia, o cattedra. Tali sono chiamati da Seneca, Cathedrarii philosophi. Solevano i declamatori, e i poeti recitare nelle selle; ma l'essere questa figura senza tonaca, e mezzo nuda, ci fa rammentare dell'Esedre de' Ginnasj, e delle Terme, nelle quali non solamente i Filosofi, ma i Rettori, e i Gram-

Grammatici soleano radunarsi, e insieme col corpo esercitare l'animo ancora.

O S S E R V A Z I O N I .

CO STUMAVANO i Filosofi d'insegnare a' giovani, e far le loro dispute sotto i portici de' Ginnasj, ne' quali erano disposte l'efedre, o sedili per commodo degli uditori ^a. Servirono a quest'uso in Roma le Terme, dove alla fine furono collocate numerose librerie d'ogni sorta di libri scelti, da' quali poteffero i studiosi trar documenti eruditi di tutte le scienze. Il Lipsio ^b ne porta diversi testimonj, e mostra come la Ulpia fosse trasferita nelle terme di Diocleziano dal foro Trajano ^c. In questo caso può essere, che non i portici, ma le stesse biblioteche servissero di residenza a' Filosofi, ove professassero le scienze, come si raccoglie non oscuramente da quelle parole d'Agellio ^d: *Sedentibus fortè nobis in bibliothecâ templi Trajani*; seppure non dee piuttosto intendersi delle stanze vicine, fabbricate a tale effetto, come potevano per avventura esser quelle, che unite alla biblioteca Capitolina furono colla stessa biblioteca abbruciate dal fulmine ^e. Fu dall'Agostini proposta questa bella immagine, come d'ignoto Filosofo, ma io mi persuado, che rappresenti Focione Atenese, chiaro non tanto per il valore, quanto per la facondia, a segno, che Demostene, principe della Greca eloquenza, la facondia di lui solamente riputò emula della propria, e anche superiore. Quanto di lui tramandò a noi l'antichità, si legge in Plutarco, in Probo, e in Valerio Massimo. L'immagine di questo grand'uomo fu stampata dal Bellori tra quelle degli Oratori, avendola tratta da un cammeo posseduto dal Sig. Antonio Maria Castiglioni, di sommo pregio per la singolarità del ritratto, per la certezza del nome ΦΩΚΙΩΝΟC, che d'intorno vi sta scritto, e per l'eccellenza dell'artefice, che l'intagliò, notato sotto la medesima immagine, ΠΥΡΓΟΤΕΛΗC ΕΠΟΙΗCΕ, *Pirgotele faceva*; ;

^a Mercurial. de Art. Gymnas. lib. 1. c. 6. & Viét. lib. 5.

^b Syntagn. de Biblioth. cap. 8.

^c Vopiscus.

^d Lib. 2. c. 28.

^e Oros. lib. 7. cap. 16.

avve-

a Plin. lib. 37.
cap. 1., & l. 7.
cap. 37.

avvegnachè si fa, che questo segnalato intagliatore visse insieme con Focione nella corte d'Alessandro il Grande con tal credito, che quel gran Re proibì ad ogni altro il poter scolpire in gemma il suo ritratto ^a. Avendo io fatto il confronto di questa con quella, m'è paruto ravvisarvi qualche somiglianza nell'aria della testa, se non che la presente lo figura in età più provetta, e più magro.

M. Tullio Cicerone.

LXVI.

IL volto di Cicerone, intagliato in agata nera, riscontrasi colla medaglia greca di Fulvio Orsino, ma è più somigliante ancora ad una testa di marmo, che colle due di Mario, e di Silla, e con altre singolarissime statue, furono illustri ornamenti della magnificenza di Monsignor Maffeo Barberini Chierico della Camera Apostolica, che fu poi Urbano VIII. Oggi si conservano nel palazzo della medesima Famiglia alle radici del Quirinale.

OSSERVAZIONI.

b Raccolta di
Stat. tav. 20.

QUANDO pubblicai l'immagine della statua Capitolina di Cicerone ^b, esposi la ragione avuta da molti dotti Antiquarj di dubitare della sua tradizione, imperocchè ella avea poca similitudine co' certissimi, e bellissimi ritratti del medesimo, e in specie con quello di marmo degli orti Mattei, e coll'altro del cammeo Odescalco, già della Regina Cristina di Svezia, dati alle stampe dal Bellori. Questa difficoltà però non s'incontra nella presente gemma, come si può ben giustificare col farne il confronto; anzi conviene così bene colla rarissima testa del palazzo Barberino, e con un'altra gemma di Francesco Ficoroni, che ha intorno scritto

scritto M. TVL., che leva di mezzo ogni ombra a quei, che sospettassero altrimenti. La vita di lui fu scritta da Plutarco, e sono così note, e celebri le sue virtù, che par superfluo il dirne di vantaggio.

Omero .

LXVII.

Afferma Plinio non trovarsi la vera, e naturale immagine d'Omero, anzi esser stata finta per ornamento delle biblioteche. Il presente ritratto si assomiglia ad una medaglia stampata dagli Amastriani in onore del Principe della Greca eroica poesia.

O S S E R V A Z I O N I .

L'OPINIONE avutasi da Plinio^a, e riferita dall'Agostini, che l'immagini d'Omero o in bronzo, o in oro, o in altra materia scolpite fossero finte a capriccio degli artefici, fu validamente rigettata dal Bellori^b, il quale credè, che non solamente l'antichissima statua lodata dall'Allazio^c, ma anche i ritratti della medaglia stampata a suo onore in Chio, e del marmo Farnesiano, sieno monumenti non formati a capriccio degli artefici, ma sul verace modello di forse più antico esemplare. Molto è verisimile, che ve ne fossero almeno per la Grecia, la quale de' suoi eroi, o nelle armi, o nelle lettere illustri, coltivò sempre la memoria; e in fatti una delle statue d'Omero videsi eretta avanti la porta del tempio Delfico^d, e in Delfo pure ammiraronsi dipinte di mano di Polignoto tutta la guerra di Troja, e i viaggi d'Ulisse coll'ordine, che erano stati scritti dal medesimo Omero. Anzi due eruditi marmi, preziosi avanzi della Greca antichità, serbati a noi dalla voracità del tempo, danno a credere, che l'Iliade d'Omero scolpita in un bassorilievo del

^a Plin. lib. 35. cap. 1.

^b Bellor. ad imm. Homer.

^c De patr. Homer.

^d Pausan. in Boeot.

Museo Roccio, formata sia sull' esemplare della pittura di Polignoto, o almeno sull' idea di quella; e dee dirsi, che l'apoteosi di questo immortal poeta figurata in altro marmo del Sig. Contestabil Colonna, stampata dal Sig. Domenico Roffi nel libro de' Bassirilievi, esposta, e illustrata eruditamente dal Cupero, sia un testimonio sicuro, da cui possiamo non meno apprendere le fattezze del suo volto, che gli onori, e la stima grandissima, che s'ebbe di lui, spezialmente dopo la sua morte; mentre vivendo, contuttocchè i suoi versi con sommo applauso fossero ricevuti, fu egli bersaglio della forte, come scrive Pausania^a, conciosiacosachè non le bastò d'aver privato Omero della vista, se oppresso dalla povertà non lo necessitava anche di andar vagando per il mondo, e a mendicare. Protesta Pausania^b di non sapere nè la patria, nè l'età, nella quale visse Omero; e perchè intorno alla prima si fa un gran contrasto presso gli Scrittori, può vedersi ciò che in tal proposito scrisse Monsignor Allazio nel suo erudito trattato. In quanto poi all'età Plinio^c la conta per mille anni avanti di lui, ed Erodoto^d vuole, che egli nascesse cento sessantotto anni dopo la guerra di Troja, col quale camminano d'accordo San Cirillo Alessandrino^e, Eusebio^f, Dionisio Alicarnasseo^g, Cornelio Nipote^h, Solinoⁱ, e Cassiodoro presso Agellio^k, regnando nella Giudea Salomone, l'anno 1015. avanti la venuta di Cristo, secondo il Saliano^l, dove fa il conto, che egli morisse in età di centoquattro anni, l'anno 272. dopo l'ecceidio Trojano, che corrisponde al 432. avanti la fondazione di Roma, e al 908. prima della nascita del nostro Redentore

G I E S U Cristo.

) (

Ver-

^a In Corinthiac.

^b In Boeot.

^c Lib. 7. c. 10.

^d Libell. de vita Homer.

^e Lib. 1. in Julian.

^f In Chron.

^g Dion. Alic.

^h Corn. Nep.

ⁱ Solin.

^k Apud Agel.

^l Salian. ad

ann. 3038. ab

Orb. cond.

Vergilio.

LXVIII.

FRa le gemme di Pietro Stefanonio si riscontra l'immagine di Vergilio laureata, e togata a sedere, e una testa simile alla presente pone Fulvio Orsino. Volgonsi tutte tre ad una maschera, che il Fabbri riferisce alla poesia de' versi Bucolici; alla quale opinione non mi pare di acconsentire per aver questa larva la fronte alata, e nelle altre due vi si riconosce il pileo colle ale: onde io piuttosto penso simboleggiarsi la memoria invocata da' Poeti, come Alcinoo Platonico chiama la memoria alata, ma il volto senile denota il tempo passato, il quale vola, e si porta la memoria medesima. A questa credenza tanto più inclino, quanto che fra gli anelli del Gorleo er'vi la prudenza collo specchio in mano, figurata in un Giano con questa maschera alata dall' avverso lato, la quale può significare il tempo passato.

O S S E R V A Z I O N I .

CONGIUNGIAMO al ritratto del Principe dell' Eroica Greca poesia quello del Principe della Latina, ficcome gli congiunsero nel pregio Seneca^a, Giovenale^b, ed altri^c, benchè ad Omero molto superiore lo faccino molti, e in spezie Properzio in que' due versi:

*Cedite Romani Scriptores, cedite Graii,
Nescio quid majus nascitur Iliade.*

Di questo celebratissimo poeta si sono veduti molti ritratti tra loro nell'aria della testa assai simili. Quello in medaglia pubblicato da Fulvio Orsino, e l'altro intagliato in gemma

^a In Consol. ad Polyb.
^b Sat. 11.
^c Jovian. lib. 1 de Fortun. & D. Hierou. in Michzam cap. 7.

dello Stefanonio furono ultimamente inseriti tra le immagini de' Poeti dal Bellori, il quale avvisa nelle sue erudite osservazioni sopra de' medesimi, che anche la medaglia dell'Orsino fu stampata dal Fabbri, e che il volto di Vergilio pur si vedeva scolpito in diverse gemme, e in un marmo antico, per lo più colla larva alata. Nacque egli in Mantova, e fiorì sotto Augusto, presso di cui fu in grandissima stima^a. Raccontasi^b, che il Popolo Romano ebbe concetto sì distinto di lui, che in udir recitare nel teatro le sue poesie, *surrexit universus, & fortè presentem, aspectantemque veneratus est sic, quasi Augustum*; quindi gli diè il nome di *Delitias Romæ*^c. Oltre gli onori, conseguì anche molte ricchezze, in premio della virtù sua, e delle sue opere, delle quali dà conto il Budeo^d. Dopo morto fu pianto da Augusto, e il ritratto di lui fu posto da Alessandro Severo nel suo Larario tra quelli degli Dei, e degli Eroi^e.

^a Tacit. Dial. de Orat. qui potius Quintil.

^b Idem ibid.

^c Auth. vitæ ejusdem.

^d Lib. 3. de Affe.

^e Lamprid. in Severo.

Anacreonte.

LXIX.

ANacreonte Tejo, uno de' nove Lirici illustri della Grecia. La testa è intagliata in corniola, e si riscontra colla medaglia di Fulvio Orsini, nella quale si legge il nome di questo Poeta, in onore di esso stampata da' cittadini di Tejo sua patria. E' posata sopra un' erma, nel modo, che soleano collocare le immagini de' Filosofi, e degli altri uomini famosi per dottrina nelle biblioteche.

O S S E R V A Z I O N I.

LA medaglia d'Anacreonte della biblioteca di Fulvio Orsino fu ristampata dal Bellori. A questo Poeta attribuiscono l'invenzione d'un metro dolce, e soave, che deno-

denominossi Anacreontico. Tanto l'una, che l'altra immagine lo rappresenta in età senile, come appunto gli viene data da Ovidio in que' versi:

*Quid nisi cum multo Venerem confundere vino
Præcepit Lyrici Teja musa senis?*

Fiorì egli nell'Olimpiade 52.^a, quando regnava nel Lazio a Ex Suida. Servio Tullio, l'anno dalla fondazione di Roma 181., e morì nell'Olimpiade 55. a tempo di Ciro b Ex cod., soffogato da un granello d'uva passa, se si dee credere a Plinio c Lib.7.c.7.. Le poesie di questo celebratissimo Greco sono state sì felicemente tradotte in verso Lirico Italiano dal Corfini, e da altri, che non anno punto perduto la dolcezza, e la grazia loro.

Saffo .

LXX.

T*Rovasi una medaglia d'argento di Mitilene col volto di Saffo, non dissimile di profilo, e con poco differente avvolgimento di testa. La statua di questa dotta Poetessa era in Atene presso quella d'Anacreonte. In questo ritratto, con somma industria intagliato in corniola rossa, vi sono di più due rami d'alloro, che formano un cerchio, e coronano intorno il volto della medesima Saffo, la quale si conta tra i nove Lirici più famosi di Grecia; e ancorchè alcuni poeti Greci antichi abbiano scritti bellissimo epigrammi in onore della sua immagine, con tutto ciò basterà annotarne quì uno di Monsignor Leone Allazio, nella cui facondia oggi risuonano in Roma le Muse Attiche più soavi, da esso nel Lazio dalla Grecia trasportate.*

Εἰς τὴν εἰκόνα Σαπφῶς
 Κλοθῶι δῶβε Λάχεσις, Κλωθῶ δ' ἐπέδινει
 Μετρήσασα Σαπφῶς φῆμιν ἐφελομένην.
 Ἀτρώπος ὀχθήσασα λίνυ κλωστήρας ἀράττει
 Σαπφῶς, φᾶσα, χρόνοις ἔχ' ἵπποιζέ μίτος.

In imaginem Sappho

*Clotho dedit linum Lachesis: Clotho verò nebat:
 Metientes Sappho fatum consecuturum.
 Atropos indignata fili lina recidit;
 Sappho, inquiring, temporibus non cedit licium.*

O S S E R V A Z I O N I :

QUESTA Poetessa è lodata da Strabone a tal segno, che pretende non esservi stato altro maggior Poeta di lei, e l'istesso vien creduto dall'interprete di Dionisio. Fu celebratissimo il suo ritratto, dipinto da un certo Leone^a; fuor di questo non vien scritto, che ve ne fosse altro nella Grecia, se non quello della sua statua in Atene; rammentata da Pausania; quindi è, che sommamente raro è da reputarsi quell'erma, che trasse il Bellori dalle carte di Pirro Ligorio colla testa della medesima, seppure è la sua vera immagine, essendo tanto diversa da quella della medaglia de' Mitilenesi lodata da Aristotile, e da Polluce. S'attribuisce a costei l'invenzione del plectro, e del verso denominato Saffico. Finalmente dee avvertirsi, che la differenza, che si trova in questi ritratti può nascere dalla diversità delle persone, perchè due sono state le Poetesse Greche col nome di Saffo: l'una, e l'altra sommamente commendata dagli antichi, come notano Lilio Giraldi^b, e Lorenzo Crasso^c, da quali possono averfi i fondamenti, e le notizie, che all'istoria loro appartengono.

^a Plin. lib. 35.
 cap. 11.

^b Dial. 9. de
 Poet. hist.
^c De' Poeti
 Greci.

Poetessa, ovvero Sacerdotessa laureata .

LXXI.

L'UNICO argomento, che può persuadere esser questo ritratto d'una Poetessa, è la corona d'alloro intorno alla fronte; perchè si sa, che non solamente era dedicato ad Apollo, ma che le Muse dierono ad Esiodo lo scettro, fatto d'un ramo di quest'albero, e delle frondi del medesimo lo coronarono ^a. Non per questo la conghiettura rimane d'essere equivoca, avvegnachè di simil corona soleva adornarsi la Pizia, o sia Sacerdotessa d'Apollo: anzi non mai faceasi alcun sacrificio, o sagra funzione, ove per lo più coronati non comparissero i Sacerdoti ^b. E benchè molte, e varie fossero le piante per tal' uso, nondimeno la più solenne, e più frequente era quella d'alloro, come apparisce dagli antichi bassirilievi, e si pruova co' testimonj d'accreditati scrittori ^c. Forse, che la chioma sparsa, e incolta rende maggiormente verisimile questa opinione, essendo tal portamento un contraffegno di furore proprio de' Poeti, come si deduce da molti autori ^d, e però convenientissimo alle baccanti ^e.

Nel nostro caso potremmo anche dire

esser questo il ritratto d'una Sacerdotessa d'Apollo, i furori della quale, allora quando dovea rendere gli oracoli, sono notissimi agli eruditi.

^a Piet. Valer. hieroglyph. lib. 50. c. 16. ex Herodo., & Tzetze.

^b Tertull. lib. de coron. mil. Plat. lib. 1. de Rep., Plutar. de Consol., Æschin. cōtr. Ctesiphon. ^c Virg. lib. 3. Æneid., Val. Flac. lib. 4. Argon., Liv. lib. 23.

^d Virg. lib. 1. Æn., Heliod. lib. 1. histor. Æthiop., alii- que.

^e Sil. lib. 2. Ovid. 2. Metam. Eurip. in Bacch.

All'immagine pubblicata dall'Agostini n'abbiamo aggiunta un'altra intagliata in giacinto, in riguardo della bellezza del lavoro.

Cleopatra .

LXXVI. LXXVII. e LXXVIII.

IN questo atto, e pensiero veggonsi le statue della morta Cleopatra, col volto declinato sopra un braccio. Tale nella nostra corniola (segnata col num. 76.) dimostra languente, e in altra simil figura evvi espresso il serpente al braccio intorno. Della medesima Regina si porta anche al num. 77. una statuetta grande quanto l'immagine in agata varia, la quale si cangia in un lividore di color di carne per le braccia, e il petto ignudo, onde trasparisce il sangue contaminato, e preso dal veleno. Ha i capelli biondi al naturale, e il manto giallo: sicchè nel confronto de' colori si rende questa statuetta molto curiosa. Anche ad essa attribuiscesi il cammeo scolpito di bellissimo intaglio al num. 78., che ci viene dall'incomparabil benignità del Signor Cardinal Leopoldo de' Medici.

O S S E R V A Z I O N I.

QUESTI tre ritratti di Cleopatra sono sì differenti fra loro nell'aria delle teste, che danno a conoscere quanto facil cosa sia l'attribuire più ad uno, che ad un'altro un'immagine, e quanti abbagli possono prendersi da chi trascurasse il confronto delle medaglie, le quali in proposito di questa Reina possono vedersi ne' libri dell'Angeloni, del Vaillant, del Tristano, e altri, ma specialmente nell'Iconografia del Canini, con somma diligenza intagliate. Dee parimente crederfi, che meritino la medesima buona fede

le due

le due bellissime statue di lei, Vaticana, e Medicea, nominate dall'Agostini, le quali sono formate in attitudine assai conforme a quella del primo intaglio in corniola, colla testa sostenuta dal braccio destro; anzi tra loro s'accostano sì bene nella somiglianza del volto, che sembrano essere un sicuro argomento di quella dell'originale, dalla quale credo, che molto si discosti la statuetta in agata, benchè abbia attaccata la vipera alla mammella sinistra; e molto meno posso indurmi a credere, che il cammeo posto in terzo luogo debba piuttosto attribuirsi a Cleopatra, che a persona incognita, ancorchè sia piaciuto altrimenti all'Agostini. Leggesi in Plutarco, che le bellezze, i modi leggiadri, e le lusinghe di questa Reina erano possenti adescamenti per indurre gli uomini ad amarla; e molto più, perchè sì fatte attrattive erano accompagnate da un sommo spirito, da una vivacità senza pari, e dalla perfetta cognizione di molti linguaggi, ornamento rarissimo, e degno d'ammirazione; avvegnachè con poche nazioni ragionava ella col mezzo dell'interprete, essendo valevole a rispondere da se stessa agli Etiopi, a' Trogloditi, agli Ebrei, agli Arabi, a' Siri, a' Medi, a' Parti, ed a molti altri. S'innamorò di questa donna sommamente lasciava Marcantonio il Triumviro, e datosi per tal cagione alle delizie, e al lusso, anzi scordatosi affatto del proprio valore, e trascurando l'importante affare della Monarchia, diè campo ad Augusto di farsene possessore, dopo la gran battaglia navale, seguita nel mare di Leucate. Rimase per sì grave perdita talmente abbattute le speranze, che egli avea d'ottenere l'imperio del Mondo, che fuggito in Egitto s'uccise, e poco a lui sopravvisse Cleopatra, avvelenandosi col morso d'un'aspide, come più comunemente fu detto, o con forbire il veleno, come è stato scritto da qualcuno. Essendosi di sopra fatta menzione della statua di Cleopatra nel palazzo Vaticano, rimane a notarsi, che il fantissimo Pontefice CLEMENTE XI., per provvedere alla conservazione della medesima, ha fatto levare l'acqua della fontana, che le cadeva addosso, e che cominciava a danneggiarla; e per suo

ornamento maggiore ha voluto, che s'intaglino in due tavole di candido marmo i versi composti in lode della stessa statua da tre celebri Poeti, cioè da Monsignor Agostino Favoriti, dal Conte Baldassarre Castiglione, e dall'Abate Baldi, e che si collochino le medesime tavole nel muro dirimpetto alla statua, per diletto, e soddisfazione de' forestieri.

Semiramide Reina degli Afsirj, ovverò Rodogune Reina di Persia.

LXXIX.

LA bellissima immagine, scolpita con artificio maraviglioso in questo cammeo, è stata comunemente attribuita da' migliori Antiquarj a Semiramide famosa Reina degli Afsirj; conciossiachè i suoi capelli sciolti, e negletti anno abbastanza persuaso altrui, che l'eccellente artefice la figurasse nell' abito appunto, col quale ella velocemente si mosse contro a' Babilonesi ribelli, e in quella guisa, che fu dipoi scolpita in marmo nella celebre statua erettale in Babilonia, come un trofeo dell'ottenuta vittoria, secondo le notizie di Valerio Massimo ^a: *Semiramis Assyriorum Regina, cum ei, circa cultum capitis sui occupate, nunciatum esset Babylonem defecisse, alterâ parte crinium adhuc solutâ protinùs ad eam expugnandam cucurrit; nec priùs decorem capillorum in ordinem, quam tantam Urbem in potestatem suam redegit. Quocirca statua ejus Babylone posita est illo habitu, quo ad ultionem exigendam præcipiti celeritate tendit.* Io però, a dire il vero, quando fossi sicuro di non incontrare la taccia di troppo ardito, scostandomi dall'opinione d' uomini saggi, e accreditati, crederei piuttosto, che si rappresentasse in questo cammeo Rodogune Reina di Persia;

^a Lib.9. c.3.

sia, non solo perchè non vi so trovare l'aria virile, e quel fiero contegno, attribuito a Semiramide da Giustino, e da Claudiano, ed espresso ne' due intagli dell'Agostini, col quale potè ella mentire il sesso, e regnare per molt'anni in vece di Nino suo figliuolo; ma anche perchè raccontasi da Polieno, che questa generosa Principessa, *dùm lavans abstergebat comam, venit quidam nuncians subditam gentem (Armenios) defecisse: illa non abstersis capillis, sed ita, ut erant, revinctis, equum conscendit*; aggiungendosi, che ella non volle mai restituire alla sua testa il solito decoroso acconciamento, prima d'aver data la battaglia, e conseguitane una gloriosa vittoria; donde ebbe origine, che in memoria di così illustre fatto presero i Re di Persia, che le succedero, per impresa del loro suggello *Rhodogundem disjectis capillis praeditam*. Imperocchè Filostrato nelle immagini, descrivendo la pittura, ove si rappresentava un sì nobil trionfo, fa il suo ritratto tanto simile a questo nostro, che siamo quasi costretti a non riconoscerci altra persona; e certamente reca stupore, come mai l'artefice abbia saputo tanto opportunamente valersi delle macchie della pietra per formarlo appunto, secondo l'idea dell'antica pittura, e la descrizione fattane dal mentovato Scrittore. Era egli dunque in tal maniera dipinto, che la parte sciolta de' capelli mostrava un colore affai differente da quello della chioma raccolta, e ordinata; che bellissime erano le ciglia, l'aria del volto nobile, e modesta, delicate le guance, e accompagnate da una certa grazia, la quale univa insieme il vago, e il giulivo al maestoso contegno di real donna, e magnanima; e finalmente, che floride, uguali, e ridenti avea le labbra, alle quali mancava solo articolare le parole, ma che, *si auscultare voluerimus, græcè fortassè loqueretur*. Tutte queste qualità concorrono pienamente nella nostra immagine, come può ciascuno ravvistar da se stesso. La grazia, la bellezza, il riso, e la maestà le compariscono nell'aspetto, ed i capelli sono con arte sì maravigliosa cavati dalle macchie della pietra, che laddove sono ordinati, e

acconci, veggonsi chiari, o quasi biondi, e nella parte, che rimangono incolti, e negletti, di colore scuro, o castagno. Il cammeo è della grandezza appunto, che quì si vede, ed è condotto con tal perfezione di lavoro, che non ha parte alcuna, la quale non sia formata con esquisita regola, con ottimo gusto, e con maniere sì fattamente ricercate, che fin la stessa sfilatura de' capelli, difficilissima nella pittura, e nella scultura, e più malagevole ancora nelle pietre dure, fa onta a quella, che si dice opera della natura. La Luna, sù cui posa l'immagine della Reina Persiana, le conviene per doppia ragione, sì per esser' ella jeroglifico della Persia, secondo le osservazioni di Pierio Valeriano ^a, tratte dalla dottrina degli Egizj, come anche per esser simbolo dell'eternità ^b, che soleva dall'antica superstizione attribuirsi a que' personaggi, che ne fossero riputati meritevoli per la virtù loro, o per alcuna azione eroica, e generosa. Questo segnalato monumento dell'antichità si conserva nel Museo del Sig. Cavalier Fra Alessandro Albani, fra molte altre antiche, rare, pellegrine, ed erudite cose, adunate da questo giovanetto Signore, non per sterile, e ozioso lusso, o per vano, e inutile compiacimento, ma per l'amore, ch'egli porta a somiglianti studj, ne' quali mostra anche nell'età più tenera un così profondo intendimento, che par quasi, che abbia ereditato il nobile, e real genio del suo gran Zio di proteggere, e promuovere le buone lettere, e le belle arti, ad onta dell'invidia, e della malagevolezza de' tempi, e a dispetto del costume, renduto pur troppo avverso alla virtù, e a tutte le scienze.

^a Lib. 46. hieroglyph. c. 11. & 22.

^b Idem lib. eod. & 17.

Semiramide.

LXXX. e LXXXI.

V Ogliono, che questa Regina con volto, e abito virile, e co' capelli sparsi ci rappresenti Semiramide, quando udita la ribellione de' Siri, per la prontezza di combattere, lasciò di pettinarsi, ne prima della vittoria finì d'acconciarsi le chiome. Credefi, che la stessa sia Rodogune, così Polieno: Rhodogune lavans abstergebat; venit quidam nuncians subditam gentem defecisse; illa non absterfis capillis, sed ità, ut erant, revinctis equum conscendit; e nel fine: unde Perfarum Regum sigillum habet Rhodogunem disjectis capillis præditam. Di questo fatto di Semiramide parlano ancora Valerio Massimo, e Filostrato nelle immagini. Il cammeo si conserva fra le gemme antiche dell' Eminentiss. e Reverendis. Principe, il Sig. Cardinal Leopoldo de' Medici. Le stesse cose s'applicano all'altro cammeo, che segue, ove l'immagine par che abbia del virile, quale Semiramide solea mostrare agli Assirj, fingendo d'essere il figliuolo, come scrive Giustino istorico, e rammenta Claudiano:

Seu prima Semiramis astu
Assyriis mentita virum.

Tiene nella mano cosa simile ad uno scettro.

O S S E R V A Z I O N I .

I Fatti eroici di questa Reina, benchè lasciva; e incontenente, praticati nel governo degli Assirj, le conciliarono tal venerazione presso i popoli soggetti, che fu riputata degna degli onori divini. Fu per tanto adorata sotto la figura di colom-

colomba, essendo piaciuto ad alcuni di favoleggiare, che fosse trasformata in questo uccello, o che ricevesse dalle colombe nella sua infanzia il nutrimento; ed appunto col nome di colomba fu notata dal Profeta Geremia, quando profetizò, che i Babilonj doveano venire a distruggere Gerusalemme: *a* Cap. 48. 28. *Fugite*, dicendo^a, *ab occurſu gladii, quem columba vibravit*. Benchè il fatto di Rodogune ſia affai ſomigliante a quello di Semiramide, tuttavolta non par che ſi poſſa adattare a lei alcuno di queſti due ritratti, perchè le fattezze in verun modo convengono alla deſcrizione di Filoſtrato, notata nel cammeo del Sign. Cavalier Fra Aleſſandro Albani. L'immagine eſpreſſa nel preſente cammeo dell'Agostini, non porta, a mio credere, lo ſcettro in mano, o altra coſa ſimile, ma bensì il parazonio, come lo veggiamo nelle medaglie, e ne' marmi.

Atalanta.

LXXXII.

R Appreſentandoſi in queſto intaglio una vergine col petto, e ſpalla ignuda, e colle chiome ſparſe al vento nel moto del corſo, ci fa riconoſcere Atalanta, ovvero alcuna altra vergine, vincitrice nello ſtadio Olimpico; come ſi riſcontra in due altre gemme, poſte da Gio. Angelo Canini nella ſua Iconografia. Celebre è la velocità d' Atalanta, e delle vergini, che correvano in Olimpia ne' giuochi iſtituiti da Ippodamia in onore di Giunone, de' quali parla Pausania: *In curſus certamen virginibus proponitur, in claſſes ex ætate deſcriptis. Primæ enim currunt impuberes puellæ, tum grandiores, poſtremò natu maximæ: ornatus idem eſt omnibus, paſſus capillus, demiſſa tunica ad genua, exertuſque ad pectus dexter humerus. Tale ſi conforma colla preſente immagine. Il Fabbri nel ſuo Comentarìo alle immagini illuſtri di Fulvio*

Fulvio Orsino prende questa vergine per Leandro, che nuota, rappresentando le onde, in vece del velo sotto il braccio, e la spalla ignuda; ma tanto in questa, quanto nelle altre due, di sopra accennate, non apparisce onda alcuna.

O S S E R V A Z I O N I .

NELL' esporre, che feci, il bel gruppo di marmo d'Atalanta, e d'Ippomene, conservato nel palazzo Barberino, toccai abbastanza ^a l'istoria di questa Vergine, e quanto di lei anno poi detto le favole. Per la qual cosa niente più mi farò lecito d'aggiugnere in questo luogo, se non che i ritratti attribuiti a questa Donzella, sono così poco somiglianti fra loro, che fanno credere, che simili immagini, le quali possono avere origine dalle antichissime istorie, sono per lo più state fatte dall'artefice a capriccio, ovvero copiate dall'originale d'alcuna bella donna vivente.

^a Raccolta di Stat. imm. 96.

Olimpiade .

L X X X I I I .

NArva Plutarco, che le donne di Macedonia per antica usanza esercitavano le ceremonie d'Orfeo, e di Bacco, portando serpenti, e corone, e che Olimpiade madre, d'Alessandro, più d'ogn'altra, le frequentasse, come pare si mostri nel ritratto di questa Regina diademata, e coronata di frondi di vite. Pare, oltre di ciò, che la bella maniera di questo cammeo non si discosti dall'età d'Alessandro, come il ritratto s'assomiglia ad altra immagine di lei. La corona di ella si conforma a' simulacri del medesimo Alessandro: l'uno fu quello portato nella solennità di Tolomeo, a guisa di Baccante incoronato.

O S S E R -

OSSERVAZIONI.

OLIMPIADE madre d'Alessandro Macedone, denominato il Grande, ebbe la stolta vanità di far credere aver generato il prode figliuolo di seme divino, dando ad intendere essere stato a giacer seco alcun Dio in figura di serpente ^a. Questa medesima persuasione lusingando l'animo ambizioso del Re fatto adulto operò, che di Giove Ammone volesse essere stimato figliuolo ^b. L'immagine di questa Reina coronata di mortella, o d'alloro, fu intagliata da eccellente artefice insieme con quella d'Alessandro nella celebratissima Agata del Museo della Reina Cristina di Svezia, oggi Odescalco. In questo nostro cammeo ha la testa circondata di pampani di vite, donde avvedutamente conghiettura l'Agostini poterfi applicare alle feste di Bacco, da lei frequentate coll'altre donne di Macedonia iniziate ne' misterj di lui; e d'Orfeo: *In ea regione*, scrive Plutarco ^c, *mulieres universas, quas Dodonas, ac Mimallonas cognominant, ex vetusto ritu Orphei, ac Bacchi numinibus afflatas, multa, sicut Edonides, & quæ Aemi rupes incolunt Thresse perpetrare; à quibus Thresceum, hoc est Deos ample, seduloque venerandi nomen exortum videtur. Olympias hisce afflari numinibus avidissima eorum solemnia sacra horribiliori quodam modo, atque barbarico producebat. Ad thyasos enim eximie magnitudinis, & mansuefactos quidem traherat angues, qui multoties per hederas, & mystica illabentes ventilabra, foemineosque thyrsos, atque coronas amplexi, viros terrore simul, ac stupore conficiebant.*

^a Plutarch. in Alexand., & Pausan. in Messen.
^b Val. Max. lib. 9. cap. 5., Plutar. ibid., Curtius, & alii.

^c Plut. ibid.

Alessandro il Grande.

LXXXIV. e LXXXV.

Alessandro il Grande, nella prima di queste gemme figurato, tiene colla destra lo scettro, e colla sinistra s' appoggia all' asta colla punta rivolta a terra, come si osserva nelle statue di altri antichi Eroi. Nella seconda gemma poi si vede il suo ritratto senza barba, come quello de' suoi Capitani, contro il costume Greco, per la ragione riferita da Plutarco, che egli comandasse a' suoi Macedoni di radersi le barbe, facili ad esser prese da' nemici in guerra. Veggonsi Filippi, monete d' oro di Filippo, padre del medesimo Alessandro con volto barbato; la quale usanza di radersi fu ricevuta, e seguitata da' Romani, finche Adriano il primo cominciò a nudrire la barba. Questo intaglio in ametisto è di forma grande.

O S S E R V A Z I O N I .

LA differenza, che spesse volte veggiamo ne' ritratti d' Alessandro Macedone, intagliati in gemme, gettati in bronzo, o scolpiti in marmo, può nascere, giusta il sentimento del Canini, dalla diversa maniera degli artefici, dall' età di lui più, o meno avanzata, e dalla perdita di quelle immagini fatte al naturale sulle tele da Apelle, sulle gemme da Pirtotele, e da Lisippo sulle statue^a: tanto più, che ne' tempi ancora di Plutarco diverse in tal particolare erano l'opinioni, benchè comunemente si sapeffe essere Alessandro difettofo negl'occhi, che del continuo gli lagrimavano, e nella testa chinata alquanto verso l' omero sinistro. Io però mi dò a credere, che tanti, e sì varj ritratti, attribuiti a questo gran Re, non solamente si moltiplicassero, ma pur anche si confondessero fra loro nella somiglianza, allora quando venne

^a Plin. l. 37.
c. 1. l. 7. c. 58.
Plutarch. in
Alexandro.

^a Trebel. Pol.
in Macrian.

in pensiero a Caracalla di farsi chiamare Alessandro, e d'esser da tutti stimato tale, imitando gli atti, i gesti, e fino i naturali difetti del Macedone; mentre, al riferir d'Erodiano, e di Suida, comandò a tutte le Città di farne fare la statua, e tenerne l'immagine: e forse i popoli, più bene affetti, s'avanzarono a tenerla negli anelli, per compiacere con sì distinti contraffegni al genio dell'Imperadore. Ma perche leggesi ^a, che *Alexandrum Magnum Macedonem viri in auro, & in argento: mulieres & in reticulis, & dextrocheriis; & in annulis, & in omni ornamentorum genere, exsculptum semper habuerunt; eousque, ut tunicae, & limbi, & penulae matronales in familiâ ejus hodieque sint, quæ Alexandri effigiem delitiis variantibus monstrant*, si raccoglie, che il gran numero loro derivava ancora da una vana credulità, che simili ritratti, portati addosso, servissero in guisa d'amuleti favorevoli, con tal superstizione, che fu d'uopo a San Giovan Crisostomo correggerne con severa censura l'abuso, che ne faceva il popolo d'Antiochia, benchè Cristiano ^b.

^b D. Jo. Chr.
homil. 25. ad
pop. Antioc.

Alessandro il Grande cornuto.

LXXXVI.

Narra Esippo presso Ateneo, che Alessandro solea vestirsi degli abiti sagri degli Dei, e che alle volte portava la porpora di Ammone, acconciandosi sopra la testa le corna a similitudine dello stesso Giove Ammone, di cui voleva esser riputato figliuolo, qualmente si riscontra in questa immagine. Ma il portare, che Alessandro fa le corna in vece di corona, mi fa rammentare d'aver letto, che nella lingua Ebraica KEREN dinota anche la corona, significando il corno, che nella Scrittura sagra è simbolo di regia podestà: Et cornu ejus exaltabitur in gloriâ.

Due

^a Appian. in Syriac.

^b Valer. Max. lib. 5. cap. 6.

^c Pignor. de Mens. Ifiac. pag. 30.

dalla fronte in figura di corna, ripugnando la verità dell'istoria. Possono piuttosto ammetterfi per jeroglifico del regno, quelle che erano date alla testa del Re Seleuco ^a, sebbene riferironsi anche alla sua robustezza, siccome quelle poste nelle medaglie sul capo d'Attila, furono figurate per oggetto di terrore, perchè generalmente come insegne reali le ammesse la scienza augurale ^b, e le riconobbero i Fenici ^c.

Allione.

LXXXVII.

Allione Atleta vincitore ne' giuochi Pizj, coronato di lauro, premio proposto ne' medemi giuochi, consagrati ad Apollo, in cui onore erano celebrati, così descrivendogli Ovidio:

Hic juvenum quicumque manu, pedibusque, rotave
Vicerat, esculeæ carpebat frondis honorem.

Non dum laurus erat &c.

I lineamenti forti, e'l petto quadrato ci fanno riconoscere questo ritratto per un' Atleta, e la corona si comprende esser di lauro, non d'Oleastro, premio degli Olimpici. Pindaro compose le sue bellissime odi in onore de' vincitori ne' giuochi Olimpici, Pizj, Nemei, e Istbmj; dalle quali si comprende quanta fosse la gloria di costoro. Si raccoglie ancora da Pausania, e da altri Scrittori.

O S S E R V A Z I O N I.

PUÒ esser equivoca la conghiettura dell'Agostini, ove argomenta da' lineamenti forti, e dal petto quadrato di questa figura, che Allione fosse un'Atleta, coronato d'alloro, per esser rimasto vincitore ne' giuochi Pizj: imperocchè questi

questi contraffegni attribuivansi anche agli eroi, come può leggerfi negli antichi Poeti; e in fatti il Canini, che stampò questa medesima immagine, o altra simile, non volle formarvi sovra alcun giudizio, lasciando in libertà altrui il far concetto d'un' uomo, del cui nome non si fa menzione presso gli Scrittori. I motivi però, che mossero l'Agostini in tal sentenza, anno fondamento nelle osservazioni dell' arte Atletica, nella quale vuole Ippocrate^a essere necessaria *plenam corporis habitudinem*, Plutarco^b *carnosam, et densatam*, e Filone^c *carnosam, musculosam, nervosam, refertamque spiritu verè Athletico, tanquam saxum, ferumve*, come la descrivono Vergilio^d in Entello, e in Darete, e Valerio Flacco^e in Amico. Dell' alloro destinato a coronare i vincitori ne' giuochi Pizj parlò Pindaro^f avanti Ovidio^g. Può finalmente rifletterfi in favore di quest' opinione sovra la nudità degli Atleti, convenendo assai bene a questo ritratto quel verso di Vergilio^h, ove scrive d'Entello, *duplicem ex humeris rejecit amictum*.

^a Lib. 1. aphorif. 3.

^b De sanit.

tuen.
^c Filon. Ebr.

^d Lib. 5. Æt.

^e Lib. 4.

^f In hymn.

^g Lib. 1. Met.

^h Loc. cit.

Teseo.

LXXXVIII.

Scrive Plutarco, che Teseo seguitando il costume di quelli, che uscivano dalla fanciullezza, andasse in Delfo ad offerire ad Apollo i suoi capelli, tagliandosi il ciuffo d'avanti, come dice Omero degli Abanti, i quali ciò facevano, perchè combattendo alle strette co' nemici, non restassero presi nelle chiome. Il qual modo di tagliar le chiome, per cagione di Teseo, fu chiamato Teseide; dalla quale osservazione il Canini nella sua Iconografia, induce probabil credenza essere l'immagine di Teseo. Vedesi recisa la parte anteriore de' capelli, i quali si allungano assai di dietro sovra il collo. Acconsente

sente l'età giovanile, e la bellezza di questa immagine, che ha dell' eroico, come si raccoglie da Pausania, essendo stato Teseo bellissimo, e di esso fecero il ritratto Sillanione, e Parrasio, questi in pittura, quelli in scultura.

O S S E R V A Z I O N I.

OLTRE a ciò, che eruditamente è stato detto dall'Agostini sul presente ritratto di Teseo, il quale giunto in Delfo, secondo l'uso di quelli, che passavano dalla puerizia all'adolescenza^a, *de comis Deo primitias dedit*, dee saperfi, che era religioso istituto il nudrire, e consagrar la chioma de' giovanetti ad alcuno degli Dei, di che s'anno riscontri in Euripide^b, in Omero^c, in Pausania^d, in Ateneo^e, in Vergilio^f, e in Catullo^g: non però questa consagrazione impediva, che al tempo consueto, non si toglissero i capelli, i quali bastava solo, che s'offerissero a quel Dio, a cui da principio s'erano dedicati, come si deduce da un'altro luogo di Pausania^h, e da Giovenaleⁱ, che fa menzione de' capelli, e della barba insieme, soliti deporfi con solennità, e con distinte, e stabilite ceremonie; anzi Suetonio^k riferisce la pompa, colla quale Nerone si rase la prima volta la barba, dicendo:

Gymnico, quod in septis edebat, inter butyriae apparatus barbam primam posuit, condi-

tamque in auream pyxidem, & pretiosissimis margaritis adornatam, Jovi Capitolino consecravit.

^a Plut. in vit. Thesei.

^b In Bacch.
^c Iliad. 23.
^d in Arcad.
^e Athen.
^f Lib. 7. Æn. v. 391.
^g In Gall.
^h In Corinth.
ⁱ Sat. 3. v. 186.

^k In Neron. cap. 12.

Giacinto .

LXXXIX.

Avendo questo ritratto somiglianza coll' altro di Giacinto, stampato da Fulvio Orsino, ho seguitata anche io l'autorità del medesimo Scrittore. Scrive Pausania, che Nicia pittore rassomigliò Giacinto in forma d'un bellissimo giovanetto, e che Batide lo effigiò colla barba. La fascia conviene a questo eroe, come a figliuolo d'Amicle Re di Sparta, avendo le chiome tagliate nella parte d'avanti del capo, come nell' antecedente di Teseo. Nel resto chi averà diversa opinione, creda pure esser questi un Re forestiero.

O S S E R V A Z I O N I .

GLI onori, fatti dopo morte a questo giovanetto, m'obligano a tacere quanto di lui ne scrissero le favole, per secondare i sentimenti istorici di Pausania^a, il quale dice, ^{a In Laonic.} che in Amicla città della Laconia vedesi il sepolcro, e l'altare di lui, sul quale nella celebrità delle feste Giacintie, avanti che si sacrificasse ad Apollo, si soleano porre le inferie in onore del medesimo per un'uscetto di bronzo, che era dalla parte sinistra, e che nella base dell'altare erano scolpite Cerere, Proserpina, Plutone, le Parche, le Ore, Venere, Minerva, e Diana, le quali alzavano verso il cielo Giacinto, e la sorella Polibea, che secondo la tradizione era morta vergine. E benchè queste feste si celebrassero con solenne rito, come può dedursi da Ovidio:

Annua perlatâ redeunt Hyacinthia pompâ;

tacen-

^a Ovid. Phavor. Hefych.

^b Pausan. in Lacon.

tacendosi nondimeno dagli Autori ^a il culto, e le ceremonie, che in esse si praticavano, dirò solamente, ch'erano istituite ad Apollo in memoria del defunto fanciullo, da lui teneramente amato ^b.

Diomede.

X C.

Questo ritratto galeato ha molta somiglianza coll' altro della medaglia d'argento di Fulvio Orsino, esibita dal Fabbri col nome di Diomede. Fu Diomede Re d'Erolia; ed è molto illustre per i versi d'Omero fra gli altri Greci nella guerra Trojana.

OSSERVAZIONI.

^c Æn. lib. 2. v. 425.

^d Lib. 34. c. 12

^e In Attic.

^f Idem in Corinthiac.
^g Idem in Phocic.
^h Idem in Bocot.

VERGILIO lo fa compagno ad Ulisse nel rapimento del Palladio di Troja ^c, e però vedeanfi intagliate immagini dell'uno, e dell'altro in atto di commettere unitamente questo sacrilego attentato in un vaso antico di mano di Pitea, secondo che racconta Plinio ^d. Dall'altra parte questo ratto viene attribuito al solo Ulisse da Pausania ^e, ove descrive le pitture fatte da Polignoto in un tempietto, che stava alla sinistra del portico della rocca d'Atene, dando a Diomede solamente l'acquisto delle sacce d'Ercole, ereditate da Filottete. Comunque ciò sia, fu egli condottiere delle truppe degli Argivi nella guerra di Troja, e sì illustre divenne il suo nome in quella grand'impresa, e nell'oppugnazione di Tebe ^f, come anche per essere stato l'autore de' celebratissimi giuochi Pizj ^g, che fu degno di vivere eternamente nelle statue, e nelle pitture, che per mano d'eccellenti artefici ^h animate, rappresentavano le sue azioni.

Pergamo .

XCI.

FU autore d' una città famosissima nell' Asia del suo nome , nella quale regnarono poi i Re Attalici , famosi per le ricchezze , e per i studj delle buone arti . Si trova la medaglia , impressovi il ritratto di questo Re , con lettere d' intorno , ΠΕΡΓΑΜΟC ΚΤΙCΤΗC , la quale fu battuta dopo da' Pergameni in memoria del loro condottore .

O S S E R V A Z I O N I .

FILOSTRATO, nel descrivere il ritratto di questo Re ; così ne favella^a : *Cervix moderatè erecta , coma non* ^{a Imag.lib.4.} *agrestis , neque in squallore elata , sed suspensa fronti , nutans cum primæ lanuginis initiis ;* e benchè in queste parole venga figurato in età molto fresca , tuttavia si veggono nel presente suo ritratto tutti questi lineamenti con proporzione ad un' età più provetta . Fu egli figliuolo minore di Neoptolemo , e sì generoso , e magnanimo , che di lui lasciò scritto Pausania^b : *Cùm in Asiam trajecisset* ^{b In Attic.} *Arium in Teuthraniâ dominantem , singulari de Imperio certamine dimicans , occidit , & urbibus , quod etiam nunc manet , ex suo , & Andromaches nomine cognomentum dedit . Andromache enim filium secuta est , & ibidem utriusque ad huc exstat heroicum monumentum .* L' immagine di Pergamo , tratta dalla sua medaglia , fu stampata dal Canini^c , insieme coll'altra , che lo fa conoscere in età giovanile , per il nome di lui , che vi si legge scritto d' intorno . ^{c Iconogr. immag.4.}

^a Ovid. Phavor. Hefych.

^b Pausan. in Lacon.

tacendosi nondimeno dagli Autori ^a il culto, e le ceremonie, che in esse si praticavano, dirò solamente, ch'erano istituite ad Apollo in memoria del defunto fanciullo, da lui teneramente amato ^b.

Diomede.

X C.

Questo ritratto galeato ha molta somiglianza coll' altro della medaglia d'argento di Fulvio Orsino, esibita dal Fabbri col nome di Diomede. Fu Diomede Re d'Erolia, ed è molto illustre per i versi d'Omero fra gli altri Greci nella guerra Trojana.

OSSERVAZIONI.

^c Æn. lib. 2. v. 425.

^d Lib. 34. c. 12

^e In Attic.

^f Idem in Corinthiac.
^g Idem in Phocic.
^h Idem in Bocot.

VERGILIO lo fa compagno ad Ulisse nel rapimento del Palladio di Troja ^c, e però vedeanfi intagliate, immagini dell'uno, e dell'altro in atto di commettere unitamente questo sacrilego attentato in un vaso antico di mano di Pitea, secondo che racconta Plinio ^d. Dall'altra parte questo ratto viene attribuito al solo Ulisse da Pausania ^e, ove descrive le pitture fatte da Polignoto in un tempietto, che stava alla sinistra del portico della rocca d'Atene, dando a Diomede solamente l'acquisto delle saette d'Ercole, creditate da Filottete. Comunque ciò sia, fu egli condottiere delle truppe degli Argivi nella guerra di Troja, e sì illustre divenne il suo nome in quella grand'impresa, e nell'oppugnazione di Tebe ^f, come anche per essere stato l'autore de' celebratissimi giuochi Pizj ^g, che fu degno di vivere eternamente nelle statue, e nelle pitture, che per mano d'eccellenti artefici ^h animate, rappresentavano le sue azioni.

Pergamo .

XCI.

FU autore d' una città famosissima nell' Asia del suo nome , nella quale regnarono poi i Re Attalici , famosi per le ricchezze , e per i studj delle buone arti . Si trova la medaglia , impressovi il ritratto di questo Re , con lettere d' intorno , ΠΕΡΓΑΜΟC ΚΤΙCΤΗC , la quale fu battuta dopo da' Pergameni in memoria del loro conditore .

O S S E R V A Z I O N I .

FILOSTRATO, nel descrivere il ritratto di questo Re ; così ne favella^a : *Cervix moderatè erecta , coma non* a Imag.lib.4.
agrestis , neque in squallore elata , sed suspensa fronti ,
nutans cum primæ lanuginis initiis ; e benchè in queste parole venga figurato in età molto fresca , tuttavia si veggono nel presente suo ritratto tutti questi lineamenti con proporzione ad un' età più provetta . Fu egli figliuolo minore di Neoptolemo , e sì generoso , e magnanimo , che di lui lasciò scritto Pausania^b : *Cùm in Asiam trajecisset* b In Attic.
Arium in Teuthraniâ dominantem , singulari de Imperio certamine dimicans , occidit , & urbibus , quod etiam nunc manet , ex suo , & Andromaches nomine cognomentum dedit . Andromache enim filium secuta est , & ibidem utriusque adhuc exstat heroicum monumentum . L' immagine di Pergamo , tratta dalla sua medaglia , fu stampata dal Canini^c , insieme coll'altra , che lo fa conoscere in età gio- c Iconogr. immag.4.
vanile , per il nome di lui , che vi si legge scritto d' intorno .

Tolomeo.

XCII. e XCIII.

Questi due ritratti rappresentano i due Tolomei fratelli di Cleopatra, l'uno, e l'altro in giovanile età. Il primo fece uccidere Pompeo, e fu poi egli fatto uccidere da Cesare, come afferma Strabone. Il secondo, del quale ho maggior certezza, fu messo a parte del regno colla sorella dal medesimo Cesare, essendo molto giovanetto, come si vede anche in una medaglia Greca col suo nome, e col rovescio d'un' aquila.

O S S E R V A Z I O N I.

^a In vit. Pompei M.

PARLA Plutarco ^a del maggiore di questi Tolomei, e del miserabil fine di Pompeo, tradito da lui sotto la fede, e la sicurezza datagli, come fu detto nell' esporre una gemma, stampata nella quarta parte, segnata col num. II., nella quale vedesi Achila presentarne la testa a Cesare. Dallo stesso Plutarco poi si racconta l'orrore, che ebbe Cesare di così barbara azione, e nel ridire il castigo degli empj, che ebbero parte all' esecrando delitto, scrive di Tolomeo, che *pugnâ victus, juxtâ fluvium evanuit*, e altrove ^b, che *victoriâ potitus est, comparente nusquam rege*.

^b In vit. Caf.

Del secondo Tolomeo minor fratello così Sucto-

^c In Caf. vit. cap. 35.

nio ^c: *Regnum Aegypti victor Cleopatrae, fratrique ejus minori permisit, veritus provinciam facere, ne quandoque violentiorem praesidem nacla, novarum rerum materia esset.*

Tolo-

Tolomeo Apione.

XCIV.

Questo ritratto è simile a quello di Fulvio Orsino, il quale ha di più sopra la fronte il filfio erba, che è simbolo de' Cirenei; ma in questo cammeo si vede meglio la bella chioma calamistrata, come nel ritratto della Dea Iside. Ha testa di colore olivastro, e i capelli neri.

O S S E R V A Z I O N I .

REGNÒ Tolomeo Apione in Cirene, città dell'Africa tra l'Egitto, e la Libia, e venuto a morte nell'Olimpiade 171., cioè nell'anno 658. dalla fondazione di Roma, senza figliuoli, lasciò erede del suo piccolo Regno il Senato Romano^a. Questa città, secondo il parere de' Geografi, porta in oggi il nome di Cairoan, ovvero di Corene nel Regno di Barca, rimanendo per altro poco conosciuta, e meno cercata, dopo che ella è caduta dall'antico splendore, che più d'ogni altra cosa le aveano fatto acquistare Aristippo discepolo di Socrate, e capo della setta de' Filosofi Cirenensi, Areta sua figliuola, Callimaco, Eratostene, Carneade, e più altri suoi cittadini di nome immortale tra i Filosofi, e Poeti.

^a Epit. Livii 1.70., Justin. 1.39., Euseb. in Chron.

Mafsinniffa Re de' Numidi.

XCV.

SI è riscontrato colla rariffima corniola della Dattilia-teca Barberina, nella quale è intagliato lo fteffo Re a federe, co' tre figliuoli avanti: due de' quali fanno mostra di spezzare una verga, fcrivtarfi quella fua volgar sentenza: *Unitas fortis, divifio fragilis*. Appruovano inoltre queffo ritratto i caratteri Punici, e l'acconciatura della barba, oltre il vederfi in età fenile, dicendofi, che di ottanta anni generaffe figliuoli. Per tal cagione da alcuno credevifi fcolpita Venere; affermando Strabone effere i Numidi, più degli altri barbari, inclinati a' piaceri venerei. Nella falda dell'elmo vi è il cane, fecondo che egli teneva cani ferociffimi in guardia della fua perfona. La biga dinota fenza dubbio la celebrazione de' giuochi fatti da queffo Re; e il cavallo marino è fimbolo di Nettuno, per effere la Numidia ful mare Africano, dove è il Seno Numidico; e tali cavalli, e mostri marini fi rifcontrano in medaglie di alcune città di Sicilia, per effere elle collocate ful mare.

O S S E R V A Z I O N I.

LA virtù, e la varia fortuna di queffo illufre Principe fono abbondantemente regiftrate da Livio; ficchè non è d'uopo ridirne quì gli accidenti, effendo l'iftoria nota ad ogn'uno. Il fuo valore fu di gran pregiudizio alle armi Romane, quando fu nemico della Repubblica, e confederato co' Cartaginefi; all'incontro recò alle medefime gran vantaggio, allorchè fi ftrinfè in lega con Scipione, e armoffi contro Cartagine.

Cinna .

XCVI.

LUCIO Cornelio Cinna, notissimo per la sua crudeltà, esercitata in Roma inverso i suoi medesimi cittadini ne' tempi della guerra civile, seguì il partito di Mario contro Silla^a. Fu egli quattro volte Console, nè giammai, toltone la prima, ottenne sì fatto onore co' voti del Senato, e del Popolo, usando sempre nell'altre la violenza, che coll'appoggio de' servi, chiamati alla libertà, ed armati a suo favore, l'avea renduto vincitore, e carnefice de' suoi nemici, colla desolazione della Repubblica Romana. Nel suo ultimo Consolato morì in Ancona, lapidato per la sua troppa crudeltà dall'esercito^b; *vir dignior (scrive Vellejo Patercolo^c) qui arbitrio victorum moreretur, quam iracundiâ militum: de quo verè dici potest, ausum eum, quæ nemo auderet bonus: perfecisse, quæ à nullo, nisi fortissimo, perfici possent, & fuisse in consultando temerarium, in exequendo virum.*

^a Vell. Pat. l.2., Sex. Aur. Vict. de Vir. illustr., Eutr. lib.5. histor., aliique.

^b Sex. Aur. Vict. loc.cit.
^c Loc. cit.

C. Cassio secondo.

XCVII.

NELLE medaglie della famiglia Cassia presso l'Orfini, e nelle antiche Romane istorie trovo che più d'uno ebbe il nome di Cajo, ma non già qual fosse Cajo Cassio Secondo, scolpito in questa gemma. Convien dunque credere, che fosse chiaro, e celebre per alcuna sua virtù, o per qualche fatto degno di perpetua ricordanza, e volentieri inclinerei a supporlo per quel C. Cassio, che con gli altri congiurati uccise Cesare, se non che questi vien contrassegnato col cognome di Longo in Livio^d, e in Vellejo Patercolo,

^d In Epit. lib.108.

a Lib. 2.
b Lib. 11.

colo^a, ovvero di Longino in Dione^b. Quindi è, che involto in queste tenebre, lascio di buona voglia all'altrui giudizio il determinare qual sia l'illustre persona, rappresentata in questo ritratto.

Leandro.

XCVIII.

GLI amori del giovane Leandro, e della fanciulla Ero, o veri, o favolosi, che sieno, sono celebratissimi presso i Poeti Greci, e Latini. Museo fu il primo a riferirgli, e dal suo elegantissimo racconto in versi, prese Ovidio l'argomento di due sue gentilissime lettere, che portano in fronte il nome di questi sfortunati amanti. Convengono tutti, che Leandro avesse per patria Abido, castello dell'Asia, posto su i lidi dell'Ellesponto, e che innamoratosi d'Ero, la quale abitava in Sesto dalla parte opposta d'Europa, fosse solito andar di notte, passando il mare a nuoto, a trovarla; aggiungono, che divenuto soverchiamente temerario, per essergli succeduto più volte felicemente il passaggio, ardì anche tentarlo, quando era in tempesta, ma che vinto dalla forza de' venti, e dall'empieto dell'onde, vi rimanesse sommerso. Mi sono immaginato, che questo ritratto si possa verisimilmente attribuire all'innamorato garzone, per avere osservato, che i suoi capelli sono fatti con tal'arte, che quasi quasi compariscono bagnati, talmente sono stesi, e senza veruna sorta d'innanellatura; e benchè la conghiettura sia debole, ho voluto nondimeno a lui attribuirlo per non essermi potuto incontrare in altro soggetto, che meglio s'adatti a così bella immagine.

L'ornamento, che gira intorno al
cammeo, è di fattura
moderna.

Irmofio, e Crairo.

XCIX.

O Sieno questi due congiunti, ovvero amici, sono notati col nome proprio, secondo il costume Greco, senza prenomi, e agnomi usati da' Romani.

O S S E R V A Z I O N I .

DA' nomi scolpiti intorno, e accanto le teste di quest' uomini, non si deduce altra conghiettura, che quella d'esser eglino Greci di nazione, mentre per altro non sono mai nominati nelle storie. Seguendosi la traccia indicata dall'Agostini, può aggiugnerfi, che i tre nomi, divisi in agnome, nome, e cognome presso i Romani, erano proprj delle persone ingenuè, e nobili, delle quali intese di favellare Giovenale in que' versi^a:

^a Sat. 5. v. 125

*Ducèris plantâ, velut icctus ab Hercule Cacus,
Et ponere foris, si quid tentaveris unquam
Hiscere, tanquam habeas tria nomina &c.*

come ancora il moderno Satirico^b, ed il suo Comenta-

^b Sect. sat. 3. v. 46.

Teste incognite.

C. CI. CII. CIII. CIV. e CV.

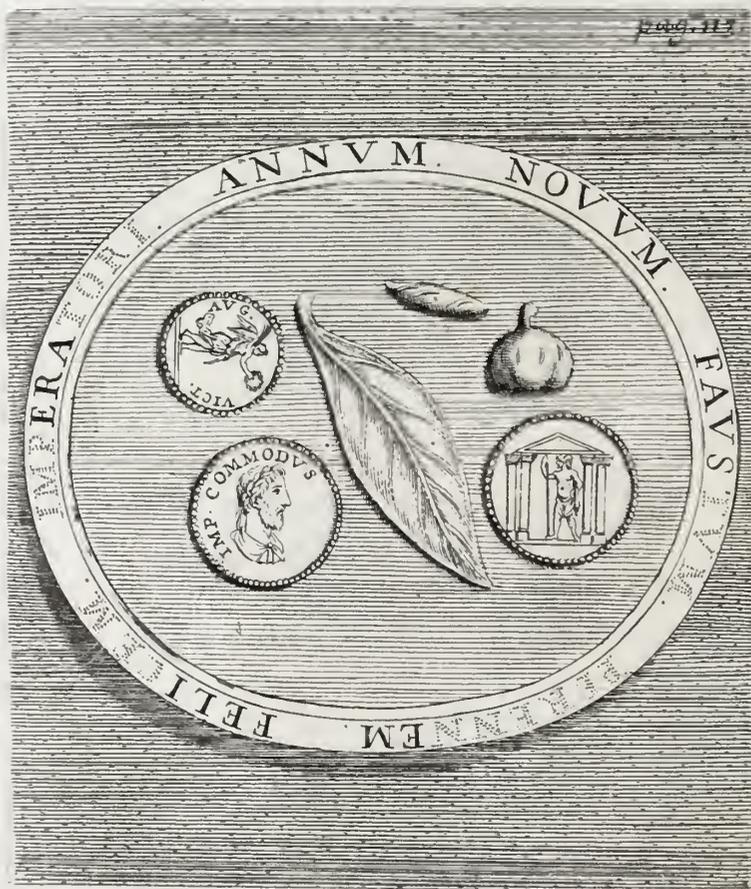
LA prima di queste teste porta una insolita acconciatura, lasciando cadere una treccia de' suoi capelli dietro la copertura del sopra il collo. La seconda ha vaghissimo l'avvolgimento de' capelli con fascia, e diadema d'oro

d'oro gemmato. Le altre tre sono con diverso avvolgimento di capelli, e con differente ornamento.

O S S E R V A Z I O N I .

LE brevi spozizioni, fatte dall'Agostini su questi ritratti incogniti, fanno chiaramente conoscere non aver avuta altra intenzione nel pubblicarli, che quella di far conoscere la differente acconciatura delle teste, usata dalle donne antiche. Io però appena ho saputo persuadermi a seguirne l'esempio nell'aggiugnervene un solo, posto in ultimo luogo, per esser di bello intaglio, essendomi da principio prefisso nell'animo di non portare in quest'opera altri ritratti, che quelli, i quali verisimilmente ho potuto assegnare a qualche persona conosciuta, o per le favole, o per l'istorie.

)(



In Cristallo
Dal Museo del Sig. Marcantonio Sabbatini

RAGIONAMENTO

Sopra l' iscrizione, e i simboli
d'un' antico

CRISTALLO

Steso in lettera

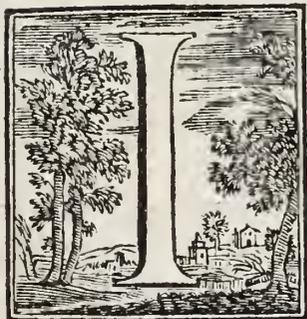
AL SIG. CAVALIERE

FR. ALESSANDRO

A L B A N I,

Nipote della Santità di Nostro Signore
Papa CLEMENTE XI.

In data de' 23. Novembre 1706.



LN questo giorno fortunato, in cui con solenne, e fagra pompa, e con festivi applausi celebra Roma, tutta lieta, e gioconda l'anniversaria esaltazione del vostro gran Zio al trono Pontificio, e con incessanti voti implora a lui da Dio ogni maggior felicità, e lunghezza di vita, io non saprei, Generoso Signore, meglio distinguere dalle comuni allegrezze le mie particolari, che con offerirvi in contrassegno del mio offe-

PARTE I.

P

quio

quo l'immagine d'un piccolo Cristallo, a cui danno un sommo pregio, e valore la venerabile antichità, i suoi eruditi simboli, e il diletto, che per questo riguardo può recare a Voi, che sete tanto innamorato delle antiche cose, e massime di quelle, che si rendono segnalate, non solamente per la rarità loro, ma per esser valevoli a nudrire il vostro intendimento di cognizioni erudite, e pellegrine.

Contengonfi in questo Cristallo augurj, e voti di felicità all'Imperador Commodo nel cominciamento dell'anno nuovo, come leggesi scritto intorno, donde è facilissima cosa il rimaner persuaso, che quanto nel mezo del medesimo si rappresenta, appartiene tutto alle strene, o sieno mancie, solite offerirsi in quella solennità agl'Imperadori, a' Signori, a' parenti, agli amici, e agl'inferiori ancora, conforme sentirete più sotto.

L'originale di questa stampa si conserva nel Museo del Signor Marcantonio Sabbatini, di cui a ragione tanto stimate il merito, e la profonda cognizione, che egli ha de' più preziosi antichi monumenti. Si scorge, a dire il vero, nelle lettere della sua iscrizione qualche ingiuria ricevuta dal tempo, alla quale si è da me riparato con supplire alle mancanti altre lettere, segnate di semplici punti, accomodandomi al sentimento dell'artefice, ed a quelle, che rimase vi sono. Da sì fatto punteggiamento senza fallo si può raccorre, che quando altri non voglia camminar dietro alle mie pedate, possa a suo talento scostarsi da quelle, e coll'aggiunta di nuove lettere dar maggior lume a questo Cristallo: il che riuscirà non meno utile, che lodevole appresso tutti i Letterati.

Prima però di passare alla sposizione del medesimo, stimo convenevol cosa dar conto dell'origine, e de' progressi, che fece in Roma la solennità dell'anno nuovo, perchè gettato questo fondamento, più facile mi riuscirà il porre in chiaro tutto ciò, che dee necessariamente difamarsi sovra il presente soggetto.

Nacque, per quanto m'avviso, questa festa dalla superstizione de' Romani, dopo che fu dedicato a Giano il principio dell'anno, e fu posto fra le massime più costanti della Religione, che ^a *omina principii inesse solent*. Ma perchè rimase per molti anni ignobile, e oscura, e poco ancora avanzossi in tutto il tempo, che Roma fu governata da' Re, farà molto più proprio stabilire la sua vera, e illustre origine nell'istituzione, e creazione de' nuovi Consoli, e Magistrati. Conciossiacosachè da questo tempo solamente veggonsi con distinta, e sontuosa festa fatti pubblici, e solenni voti agli Dei per la felicità di quegli, che al principal governo della Repubblica erano assunti, e degli altri, de' quali aveasi a cuore ogni fortuna più vantaggiosa, quantunque chiara vi si scorga l'ombra dell'antica superstizione, con maggior semplicità sotto il Re Tazio introdotta.

^a Ovid. lib. 1.
Fast.

Questa creazione adunque de' nuovi Consoli, che ha dato motivo alla solennità del primo giorno dell'anno, tuttochè fosse fatta dapprima in diversi tempi, come leggesi nelle Romane storie essere accaduto ne' mesi di febbrajo ^b, e di Settembre ^c, e di Maggio, e di Dicembre ^d, e di Luglio ^e, riputati per tal conto come principj dell'anno; fu finalmente nel 599., ovvero 600. dalla fondazione di Roma nel primo di Gennajo stabilita, come deducono da Appiano, e Cassiodoro, il Calvisio ^f, il Saliano ^g, ed il Lipenio ^h; nè mai trovasi dipoi, che altra mutazione seguisse. Quindi è, che da sì fatto regolamento, adattato nelle Calende di Gennajo al corso del Sole, alla superstizione del culto di Giano, e alla creazione de' nuovi Consoli, passò poi in uso di buona frase, in parlando de' Consoli nelle Calende di detto mese *annum aperire; annum designare; fastos referare*, come leggesi in Plinio ⁱ, e in Lattanzio Firmiano ^k, da' quali Cassiodoro ^l prese occasione di dire: *Felix à Consule annus sumat auspicium, portamque dierum tali nomine dicatum tempus introeat*.

^b Dionys. lib. 1.
^c Liv. lib. 3.
^d Idem lib. 5.
^e Idem lib. eod.

^f De Epoc. Urb. condit. cap. 10.
^g Ad ann. mund. 3901.
^h De strenis cap. 2. §. 36.

ⁱ In Paneg. k Lib. 6. de vero cultu.
^l Lib. 2. var.

Ma perchè possiate, o Signore, intender meglio quanto grande fosse la festa, e la pubblica allegrezza, che faceasi in

tal dì, dopo che Roma cresciuta nell'auge della sua maggior potenza, stimò conveniente allontanarsi dal primiero semplice istituto, ridurrò alla vostra memoria, che non solamente fu riputato come giorno di trionfo^a, cioè a dire d'universal gioja, ed applauso, ma talvolta ancora trasferir convenne in detto tempo la festa medesima de' trionfi, come accadde in quegli di Mario, di Lucio Antonio, e di Tiberio, secondo che raccontano Plutarco^b, Dione^c, e Suetonio^d.

^a Mart. lib. 7.
epigr. 8.

^b In Mario.
^c Lib. 43.

^d In Tiberio.

Non dee per tanto recarvi maraviglia, se con solenne, e maestosa pompa; come appunto ne' trionfi, saliva il nuovo Console nel Campidoglio per sacrificare a Giove gran numero di giovenchi, e per abbruciare preziosi odori in suo onore; se i Magistrati di splendide, e nuove vesti di porpora arricchiti^e erano accompagnati da tutto il popolo, che invitato alla gran festa vi compariva con gala^f; se a' pubblici conviti fatti da' Consoli^g s'aggiugnevano quegli de' privati Cittadini, fregiando le porte delle case loro con splendidi ornamenti di corone d'alloro, di fiori, e di lucerne; se ne' teatri, e ne' cerchi celebravansi sontuosi giuochi^h; e finalmente se questa gran solennità riputavasi in sì fatta maniera connessa alla creazione de' nuovi Consoli, e Magistrati, che riponevasi tra' portenti più infauti, se una tal creazione, e in conseguenza la festa, che le andava aggiunta, mancavasi di celebrare, come fu detto allora, quando la città fu in lutto per la strage de' proscritti da' Triumviriⁱ, e che ad oggetto di non farne apprendere alla plebe l'infautto augurio, fu ordinato con pubblico editto, che *omnes leto essent animo, quique id non fecisset, ei mortis supplicium est constitutum*.

^e Dion. l. 54.
Herod. lib. 1.
p. 26., Catul.
orat. ad Pop.
^f Symmac. l. 9
epist. 112.

^g Capitol. in
Pertinac.,
Lamprid. in
Alex. Sev.
^h Symmac.
lib. cit. epist.
130.

ⁱ Dio. lib. 42.

^k Dionys. l. 4.

Queste notizie adunque ci fanno chiaramente intendere non meno la forza delle parole, *Annum novum, faustum, perennem, felicem Imperatori*, che la qualità dell'altre cose intagliate nel nostro Cristallo. E per dar loro una sposizione più chiara, e distinta, favelleremo prima de' voti espressi nell'iscrizione, discendendo poi alle istrene, nelle

monete, nel fico, nel dattilo, e nella fronda simboleggiate.

E per non dipartirmi da' primi, offervo, che oltre a' sovraccennati sagrifizj, soleano i popoli contrassegnare le devote loro preghiere, offerte a' Numi ^a, co' voti appesi alle sagre statue ^b, colla morte di molte vittime, e con gl'incensi, che in gran copia fumavano avanti gli altari degl'Idoli ^c, accompagnando queste suppliche con cento, e mille festose acclamazioni ^d, le quali erano ricevute in qualità, non meno d'un' affettuoso giubilo, che di preghiere al Cielo per la conservazione de' nuovi Consoli, e della Repubblica.

Sottentrati però al governo di Roma nelle veci de' Consoli gl'Imperadori, e ricevuti, e venerati come sovrani padroni di tutto il mondo, *unum omnium votum salus Principis fuit*, come disse Plinio ^e a Trajano. Quindi è, che di mala voglia fu da Tiberio sofferto ^f, *pro Nerone, ac Druso à Pontificibus vota concepta, & supplicationes factas*, nella forma appunto, che per lui era stato praticato, pretendendo, che certe spezialissime ceremonie fossero al solo Imperadore riserbate.

Vero è, che siccome sotto gl'Imperadori non si lasciò per lungo corso d'anni di creare i nuovi Consoli nelle calende di Gennajo, così anche fu continuato il primiero costume de' voti, i quali però erano principalmente indirizzati per la salute degl'Imperadori, come quegli, che assumevano, o ritenevano il titolo, e l'autorità di Console; e di ciò fanno fede molti Panegirici, e rendimenti di grazie, fatti nel pubblico solenne confesso del Senato, e chiaramente si prova coll'esempio di Tiberio ^g, il quale augurò con una sua lettera il buon capo d'anno alla Repubblica, e a' nuovi Consoli nel tempo appunto, che questi offerivano per lui i voti agli Dei. Ma perchè parve convenevole assegnare un giorno particolare di festa, che alla maestà Imperiale fosse solamente consagrato, fu per decreto del Senato, e del Popolo eletto il terzo giorno di Gennajo, giusta il sentimento di molti antichi

Scrit-

^a Ovid. lib. 5. Fastor. & 4. Trist. eleg. 2., Juven. sat. 10. ^b Apul. in apolog. conf. Claudian. de suo temp.

^c Liban. paneg. ad Julian. Martial. de conf. Sillii. ^d Frac. Bern. Ferrar. lib. 7. acclam. vet. cap. 11.

^e In Paneg. ^f Tacit. 4. annal., Suet. in Tiber. cap. 54.

^g Lipen. de stren. cap. 5. §. 30. ex Tacit. lib. 4. annal. cap. 2.

* Sueton. in
 Neron. c. 46.,
 Plur. in Cic.,
 Tacit. lib. 4.
 c. 11., Dio.
 1. 59., Lucian.
 in pseud.,
 Eunap. in vit.
 Max., Cajus
 leg. 23. §. 1.
 ff. de verbor.
 signific.
 † Kalen. Jan.
 cap. 3. in fin.
 ‡ De strenis
 cap. 5. §. 30.

Scrittori^a, e della celebre iscrizione portata prima dallo Strauchio^b, e poi dal Lipenio^c, che dice:

IISDEM. COSS. III. NONAS. IANVAR.
 SVLPITIVS. CAMERINVS. MAGISTER.
 COLLEGI. FRATRVM. ARVALIVM.
 NOMINE. VOTA. NVNCVPAVIT.
 PRO. SALVTE. NERONIS. CLAVDI.
 DIVI. CLAVDI. F.

e si raccoglie da un' erudito marmo di Narbona addotto dal Bellori nella sua lettera a Claudio Nicasio.

E poichè il discorso m'ha condotto tant'oltre a parlare de' voti, e delle feste introdotte in onore delle persone Auguste, non vi farà, cred'io, dispiacevole, che di passaggio vi rammenti la solennità, che celebravasi nel giorno anniversario dell' elezione dell' Imperadore, che per tal conto come principio dell'anno consideravasi, diverso affatto dal Consolare. Era dunque sì grande, sì magnifica, e sì splendida la pompa di questo giorno, che oltre alle acclamazioni votive fatte dal Senato nella Curia, e nel Campidoglio, in più luoghi da Plinio, da Capitolino, da Lampridio, e da Vopisco rammentate, n'abbiamo un più certo riscontro da Seneca, il quale, parlando del primo anno di Nerone, ebbe a dire: *Quid actum sit in caelo antè diem tertium eidus Octobris Asinio Marcello, Acilio Aviola Coss., anno novo, initio saeculi felicissimi*; alla cui autorità s'aggiungono tre rarissime medaglie d'Adriano, e d'Antonino, illustrate dal Bellori^d, nelle quali tuttochè coniate nel principio di tre anni differenti, si legge: S. P. Q. R. A. N. F. F. OPTIMO. PRINCIPI. PIO.

^d Epist. ad
 Claud. Nica-
 sum.

Preualse talmente questa consuetudine, che non solo in Roma, ma si vide stabilmente posta in uso nelle Provincie, siccome lo afferma l'istesso marmo di Narbona, dicendo:

QVOD. BONVM. FAVSTVM. FELIXQVE.
SIT. IMP. CAESARI. DIVI. F. AVGVSTO.

e poco dopo

ITEM. PRAESTENT. K. QVOQVE.
IANVAR. THVS. ET. VINVM.
COLONIS. ET. INCOLIS. PRAESTENT.
VII. QVOQVE. IDVS. IANVAR.
QVA. DIE. PRIMVM. IMPERIVM.
ORBIS. TERRARVM. AVSPICATVS. EST.
THVRE. VINO. SVPP LICENT.
ET. HOSTIAS. SINGVL. IMMOLENT:
ET. COLONIS. INCOLISQVE. THVS. VINVM.
EA. DIE. PRAESTENT.

Anzi Plinio il più giovane esercitando il Proconsolato della Bitinia ci fa avvisati, che a tempo suo non era punto dismessa quest' usanza, mentre in una sua lettera a Trajano: *Diem*, scrisse ^a, *in quem tutela generis humani felicissima successione translata est, debita religione celebravimus, commendantes Diis imperii tui auctoribus, & vota publica, & gaudia.* E un'altra volta ^b: *Vota Domine priorum*

^a Lib. 10.
ep. 12.

^b Lib. eod.
ep. 101.

rum annorum nuncupata alacres, letique persolvimus, novaque rursus, curante commilitonum, & provincialium pietate, suscepimus, precati Deos, ut Te, Remque publicam florentem, & incolumem eâ benignitate servarent, quam super magnas, plurimasque virtutes, præcipuâ sanctitate consequi, Deorum honore meruisti.

Appartengono ancora nel loro modo di solennizzarsi al principio dell'anno nuovo i voti quinquennali, decennali, e vicennali, che spesso si trovano registrati nelle medaglie, ne' marmi, e negli Scrittori. Furono eglino istituiti da Augusto fin d'allora, che impadronitosi dell'Imperio, mostrò di non assumerlo, se non per cinque, e poi per dieci anni, ad effetto di toglier dal Senato, e dal popolo ogni sospetto di real dominio. Da lui, al dire di Dione, passò simil costume ne' suoi successori: *Quam ob causam posteriores quoque Imperatores, & si non ad certum tempus, sed per omne vitæ spatium iis Imperium deferatur, singulis tamen decenniis festum pro ejus renovatione agunt.* Donde si deduce la vera cagione, per la quale alcuni Autori anno preso a contare dalla celebrità di queste feste gli anni degl'Imperadori per decennali, e vicennali, come fece Eusebio di Costantino, di Diocleziano, e d'altri, secondo l'avvertimento dello Spanemio^a. Il Cardinal Noris d'immortale memoria ha fatto sovra questa materia un così erudito discorso, che troppo ardito farei a confronto di sì gran Letterato favellarne di vantaggio.

^a Differt. 9. de præst. & usu numism.

Quantunque i voti espressi nel nostro intaglio non appartenghino al primo dì dell'anno dell'assunto Imperio, ma bensì del civile, e Consolare, non credo, che potrà alcuno riprendermi di mendicata opportunità, se io in sì fatta connessione di cose, ho praticato quelle distinzioni, che mi sono parute necessarie, per toglier via tutti gli equivoci, che farebbono occorsi, facendosi altrimenti.

Per tornar dunque nel diritto cammino, dal quale s'era alquanto deviato il mio ragionamento, prenderò a favellare delle

delle strene, o fieno mancie, solite distribuirsi nel principio dell'anno Consolare, significate nella fronda, nel fico, nel dattilo, e nelle monete di questo Cristallo, le quali dopo i voti costituivano l'altra parte essenziale della festa.

Antichissima è l'origine di questa usanza introdotta ne' primi tempi di Roma ancor povera, e sì scarso, e debole fu il suo cominciamento, che Lipenio lasciò scritto ^a, *non tam pretio, quàm animo remunerantis pensitarentur, & quod materia deerat, id ex honore erat*; imperocchè le sagre fronde, la sagra erba, e la sagra verbena servirono dapprima a tal' uso sotto Tazio, e gli altri Re, cogliendosi elleno dal bosco della Dea Strenia. Quasi ad un tempo stesso vennero in gran stima i rami d'alloro, co' quali furono poi coronati i trionfanti, i Cesari, e gl'Imperadori, e destinaronsi ad ornare le case loro, e gli altari del Campidoglio in occasione di qualche segnalata vittoria. Si può dunque ragionevolmente credere, che la foglia d'alloro, espressa nel Cristallo, si riferisca non solamente all'antico rito, ma al costume osservato ne' tempi degli stessi Imperadori, essendo fatto l'intaglio sotto l'Impero di Commodo, come pruova il suo ritratto; tanto più, che Simmaco ^b, il quale visse dopo lui, fa menzione delle verbene, come simboli di virtù, di vittoria, e di lode.

^a De stren.
cap.2. §.13.

^b Lib. 10.
epist.35.

Sembrò agl'istitutori di questa festa, che non bastasse a rallegrare il popolo una sì fiacca dimostrazione, quantunque abbellita con titoli così riguardevoli; quindi è, che non passò molto, che v'aggiunsero il divertimento d'una sobria mensa, imbandita di scambievoli regali, i quali perchè fossero adeguati alla professata frugalità, e gustevoli al palato, consistevano per lo più in fichi secchi, e in dattili; ed affinchè riuscissero più graditi alla plebe, dissero, che la dolcezza loro era augurio d'un' anno felice, e giocondo, come può leggersi in Ovidio ^c. Forse che i dattili ebbero ancora qualche relazione

^c Lib.1. Fast.

a Giano, e al suo culto, siccome pare assai verisimile, che lo avessero i fichi a Saturno, in onore del quale soleano i Cirenesi,

^a Lib. 1. Saturn. cap. 7. nesi, secondo Macrobio ^a, coronarsene la fronte. Ma, che che sia intorno a ciò, cade in acconcio il far vedere, che l'antica consuetudine non fu punto abbandonata, neppure dalle persone più qualificate, ne' tempi di Roma più ricca, più gloriosa, e potente. Imperocchè Seneca parlando di se stesso in tal proposito ebbe a dire ^b: *Caricæ quotidie mihi novum annum faciunt*, dando a conoscere, che sotto l'Imperio di Nerone era ella nel suo pieno vigore; e benchè Marziale attribuisca questa sorta di regali alla povera gente in quei versi ^c:

*Aurea porrigitur Jani cariota Kalendis,
Sed tamen hoc munus pauperis esse solet;*

^d Lib. 8. epig. e altrove ^d:

*Hoc linitur luto Jani cariota Kalendis,
Quam fert cum parvo sordidus asse cliens;*

credo nondimeno, che debba intendersi, quando soli, o male accompagnati si mandavano, non già quando erano uniti con altre cose migliori, e più preziose, mentre senza alcuna distinzione di nobili, e plebei ne ragiona Stazio:

*Nunquam turbine conditus ruenti
Prunonum globus, atque coctanorum.*

come farebbe se acconciati fossero detti frutti in un bacile a foggia di piramide, oppure, per servirmi della parola di Stazio, d'un turbine, che è una cosa stessa colla meta rammentata da Marziale:

*Hæc tibi, quæ tortâ venerunt condita metâ,
Si majora forent coctona, ficus erat.*

donde

donde apprendiamo, che certe ufanze invecchiate, e massime quelle, che anno aggiunta qualche spezie di religione, difficilmente, o non mai si lasciano affatto; per la qual cosa l'erudito Jacopo Spon^a notò avvedutamente, che dopo che i Romani lasciarono la prima loro semplicità, e cambiarono gli Dei di legno in Dei d'argento, e d'oro, cominciarono anche ad essere più generosi ne' regali, e ad inviarsene scambievolmente de' molto ricchi in medaglie, e in monete, confessando eglino, che i loro maggiori erano stati troppo semplici ne' passati secoli a credere, che i dattili, i fichi, e il miele fossero più dolci dell'oro, e dell'argento, come appunto Ovidio^b fa dire graziosamente a Giano.

^a Traët. des estrenes.

^b Lib. 1. Fast.

Non crediate però, o Signore, che avendo io fin ora ragionato di fronde, di dattili, e di fichi, mi sia per questo caduto di mente, che il regalo, più gradito nelle strene di Gennajo, era il danaro, anche in que' primi tempi semplicissimi della nascente Repubblica. Egli è bensì vero, che furono da principio solamente distribuite le monete di rame, non essendosi per anche introdotto l'uso di coniarle d'argento, come seguì poi nell'anno 584. di Roma, cinque anni avanti la guerra Punica, secondo Plinio^c, ovvero nell'anno 473., o sia 484., come vuole il Budeo^d, coll'autorità di Livio, di Floro, e d'Eutropio. Certo è, che tanto l'une^e, che l'altre^f aveano per impronta la figura della nave, e di Giano, significandosi in quella i tempi di Saturno, creduto inventore del conio delle medesime, allorchè approdò a' lidi d'Italia^g, e in questi il regno ottenuto nel Lazio, dove, come a Dio tutelare dell'anno, furongli dopo morte dedicate le Calende di Gennajo. Quindi è, che all'una, e all'altra sorta di monete crediamo di potere con sicurezza attribuir quelle, improntate in una lucerna di Piero Santi Bartoli^h, e in un'altra conservata dal dottissimo Monsignor Bianchini, ambedue segnate co' voti dell'anno nuovo. Ma a che dubitare dell'uso delle monete d'argento nelle mancie, quando si davano ancor quelle d'oro? Scrive un'antico Poeta:

^c Lib. 33. c. 3.
^d De asse 1. 5.
fol. 150.

^e Alex. ab Alex. lib. 4.
dier. genial.
cap. 15.

^f Macrob. 1. 1.
Saturn. c. 7.,
Plin. lib. 33.
cap. 3., Laët.
Firm. lib. 1.
cap. 13. divin.
instit.

^g Macrob.
loc. cit.

^h Lucern. ant.
par. 3. fig. 5.

*Aera dabant olim, melius nunc omen in auro est,
 Victaque concessit prisca moneta novæ.
 Nos quoque templa juvant, quamvis antiqua pro-
 bemus,
 Aurea, majestas convenit ista Deo.
 Laudamus veteres, sed nostris utimur annis,
 Mos tamen est æquè dignus uterque coli.*

e in fatti Libanio nella descrizione delle Calende, parlando di quelle di Gennajo, notò, che *Equites pergebant ad Magistratus, dantes eorum ministris, & accensis nummos aureos.*

La nuova moda di coniar le monete con diversa impronta, tanto ne' tempi della Repubblica, che degl'Imperadori, nulla pregiudicò alle antiche nell'uso, e nel valore; imperocchè Augusto, riferito da Suetonio, non ebbe difficoltà nell'occasione festiva delle strenne di regalare, e distribuire al popolo tra le altre cose *nummos omnis notæ, etiam veteres regios, & peregrinos*; cioè tanto quelle, che si ricevevano per tributo da' popoli soggiogati, delle quali ragiona il Lipsio ^a, coll'autorità di Plinio, e di Livio, quanto le altre segnate, come è stato detto, coll'impronta di Giano, e della nave, colle quali fino a' tempi di Adriano costumavano i fanciulli, gettandole in alto, di giocare a testa, e a nave, che corrottamente diccasi *lusus naviandi* ^b, nella forma, che fanno i nostri giocando a arme, e fanto.

Le tre monete adunque del nostro Cristallo segnate colla testa di Commodo, colla Vittoria, e col Tempio di Giano può essere, che sieno state poste per dinotare, che non solamente distribuivansi quelle di rame, e d'argento, ma ancora quelle d'oro, con eccesso tale, che convenne poi regolarne l'abuso colla severità delle leggi ^c. Essendo però congiunta la festa de' Sigillari, con quella de' Saturnali, a' quali andavano molto vicine le feste dell'anno nuovo ^d, è facile, che, oltre alle monete, certi piccoli vasi, e immaginette, fatte d'ar-

^a De magnit. Roman. lib. 2. cap. 8.

^b Lipen. de stren. cap. 3. §. 28.

^c Idem ibid. §. 52. & seqq.

^d Macrobi. l. 1. c. 10. Saturn.

d'argento, d'oro, di bronzo, o d'altra materia, spettassero alle mancie del principio dell'anno, come par, che si deduca da Macrobio ^a, da Sparziano ^b, e da Suetonio, quando tra l'altre cose solite donarsi da Augusto a' suoi domestici, ne conta alcune giocose, le quali poteano per avventura essere state prese dal celebre vico de' Sigillari, nel quale fabbricavansi simili bagattelle. E chi sà, che il nostro medesimo Cristallo non sia di questo genere di lavoro, e si debba attribuire ad un leggiadro dono del medesimo artefice, o di qualcun'altro, che non ebbe pari le forze alla grandezza dell'animo?

^a Loc. cit.
^b In Caracal.
& in Hadrian.

Giudicando ora d'aver sufficientemente favellato della qualità, e del valore di questi regali, farò passaggio a riferire il grado delle persone, alle quali distribuivansi, cominciando prima dagl'Imperadori, sotto i quali diversa fortuna fortirono. Pervenuto ch'io mi sia all'Imperio di Commodo, mi farò lecito a non cercar di vantaggio, nè quel che si praticasse sotto gl'Imperadori Idolatri, che gli succedero, nè sotto quegli altri, che abbracciata la religione Cristiana, per render lecita questa solennità, la purgarono da ogni rito superstizioso.

Il primo, che ricevette le strenne fu Augusto ^c, ma Tiberio, ancorchè ne' primi anni del suo impero volesse comparire imitatore delle azioni, e delle virtù di lui, si dimostrò dipoi affatto lontano dal volerle accettar sotto diversi pretesti, mascherati d'onesta apparenza. La vera cagione però di tal rifiuto fu la sua avarizia, perchè coll'esempio dell'antecessore conosceva, essere maggiore il dispendio dell'utile, che ritrarne potesse ^d. Caligola nondimeno le restituì al suo primiero vigore, avendo fatto sapere per pubblico editto ^e, *se strenas ineunte anno recepturum*, e per questo *stetit in vestibulo adium kalendis Januarias ad captandas stipes, quas plenis antè eum manibus, & sinu omnis generis turba fundebat*. Le abolì di nuovo Claudio nel principio del suo imperio ^f, e le avrebbe senza dubbio Galba rimesse in offer-

^c Sueton. in August. c. 57.

^d Dion. l. 57.

^e Suet. in Caligul. cap. 52.

^f Dio. lib. 60.

vanza,

^a Plin. in
panegy. & in
epist. ad Tra-
jan.

vanza, se i tumulti de' Pretoriani, e le rivoluzioni de' Germani gli aveſſero permeſſo d' applicarſi a coſe più quiete, avendo ſcritto Dione, che egli ſi preparava, ridotte che aveſſe le coſe in pace, a celebrare *ſtrenarum ſolemnia ſuo, & Crispini Conſulatu*. Dopo coſtui non ſi trova farſene altra menzione, ſe non nell'imperio di Trajano ^a, e ſotto gli Antonini: o perchè gl'Imperadori ſi foſſero moſtrati difficili ad ammetterle, ovvero perchè i Scrittori di que' tempi abbiano traſcurato di traſmettercene le notizie. Marco Aurelio, riferito da Pollione, *ſtrenarum Januariatum die cum ampliſſima Senatus pompâ eſſet, & larga undique munera volarent, fecit poteſtatem ſue Imperatoriæ togæ tangendæ a tutti, tanto eſuli, che ſervi, per ſegno della reſtituita libertà, dicendo, che mentre all'Imperadore erano fatti regali d'oro, era molto giuſto, ch'egli rendeſſe loro la libertà più prezioſa dell'oro medefimo. Le ricevè finalmente Commodo, per teſtimonio d'Aurelio Vittore, il quale tuttochè ſolamente riferiſca, che il Senato, *primà luce ob feſta Januariatum frequentem in Curia conveniſſe*, inteſero nondimeno in queſte parole gli eruditi, che l'unione de' Senatori nella Curia dinotava l'oblazione delle medefime.*

^b Sueton. in
Auguſt. c. 57.
^c Dio. lib. 59.

Contuttochè queſti eſempj ſieno indubitati teſtimonj di ſomigliante rito, ricevono tuttavia maggior forza da ciò, che ſcriſſero Dione, e Suetonio, cioè, che anche in aſſenza de' medefimi Imperadori s'offerivano loro le ſtrene in Campidoglio, ponendole ſovra il trono colle ſteſſe ceremonie, come ſe foſſero ſtati preſenti. Fu adunque tal coſa praticata verſo Auguſto ^b, e Caligola ^c, di cui leggeſi, che *ſellam ejus in templo poſuerunt, eam adoraverunt, & in ea ſtrenas obtulerunt*, donde viene a porſi in chiaro il vero ſentimento del celebre marmo ſtampato dal Boiſſardo, che parla d' Auguſto ^d:

^d To. 3. antiq.
Roman. f. 70.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS.
 PONTIFEX . MAXIMVS.
 IMP. XIII. COS. XI. TRIB. POTES. XV.
 EX. STIPE . QVAM . POPVLVS . ROMANVS.
 ANNO . NOVO . ABSENTI . CONTVLIT .
 NERONE . CLAVDIO . DRVSO :
 T. QVINTIO . CRISPINO . COSS.
 V O L C A N O .

e dell' altro del palazzo Farnesiano ^a :

LARIBVS . PVBLICIS . SACRVM .
 IMP. CAESAR . AVGVSTVS .
 PONTIFEX . MAXIMVS .
 TRIBVNIC . POTES.AT. XVIII .
 EX. STIPE . QVAM . POPVLVS . EI .
 CONTVLIT . K . IANVAR . ABSENTI .
 C . CALVISIO . SABINO .
 L . PASSIENO . RVFO . COSS .

^a Apud Lips.
 auct. in script.
 antiq. fol. 17.

Corrispondevano con generosità gl' Imperadori a' regali de' sudditi. Augusto ^b *tantundem, aut plus eo, non modò* ^c Dio. lib. 54. *Senatoribus, sed etiam reliquis omnibus reddidit*; e a sua emula-

emulazione Tiberio nel primo anno *strenas reddidit, de manu reddidit, quadruplas reddidit*. Non sò poi, se possa formarfi il medesimo giudizio degli altri, ancorchè probabilissimo egli sia, almeno rispetto a quelli, che ottennero il nome di generosi, o che ebbero la vanità d'esser creduti tali.

Maggiori difficoltà s'incontrano nel ritrovare la vera usanza, e il distinto rito delle strenne private, perchè la scarsezza degli Storici Romani, deplorata da Cicerone, e le pochissime notizie a noi rimaste, ci troncano la strada di favellarne con quella certezza, che converrebbe. Ad ogni modo ripetendo brevemente quanto da principio s'è detto delle medesime, cioè, che negli antichissimi tempi s'aveano in considerazione più per l'onore fatto a chi elle si donavano, e per l'animo grato del donatore, che per la qualità della materia, e per il prezzo, e misurando l'antiche cose della Repubblica con quelle dell'Imperio, forse non c'abbaglieremo in pensare, che i tempi di mezzo s'accordassero nella dovuta proporzione co' loro estremi. Io non saprei per tanto addurre a questo proposito altro miglior testimonio di Libanio, il quale essendo vissuto verso la metà del quarto secolo, potè assai da vicino avere osservati i costumi dell'antica Roma, o almeno averne sapute le notizie con più sicura tradizione, tanto più, che avendo egli intrapreso a scrivere delle Calende, e di tutte le ceremonie, che praticavansi in esse, può ragionevolmente presumersi, che avesse cercato esattamente, e scritto quanto a quelle di Gennajo apparteneva. Abbiamo per tal cagione fedelmente copiato dal suo interprete Latino ciò, che fa al caso nostro, per tor via la necessità di mendicare altronde le pruove: *Pridie Kalendarum*, scrive egli, *dona ferebantur per Urbem, quæ mensam onerare, & ornare possint. Hæc ab optimatibus mutuò sese honore afficientibus, alia ab inferioribus mittuntur ad proceres, atque ab his etiam ad illos, cum hi quidem colant illorum potentiam, illi verò cultores suos deliciarum suarum participes*
fa-

faciant &c. Equitem sequuntur ministri, qui nummos in populum spargunt &c. Senatus praesens hanc fieri videt largitionem, & verò ipse facit. Nam ex Senatorum manibus hi nummi veniunt officio. Princeps quoque ipse tunc osculatur Civem, aurum dans, & accipiens. Enimverò, & ad alios undequaque aurum affluit, dum Patroni Principem imitantur, qui dat, & accipit. Alii dant, neque accipiunt, in quo genere sunt discipuli, qui mercedem festi gratiâ solvunt. At die jam orto alii per graecationes nocturnas ebrietate, & crapulâ testantur, & totum diem stertunt. At qui politiores sunt curæ habent strenarum, ac munerum missionem. Horum plerique dona mittunt amicis per ambulationes, & angiportus pompaticè. Aliqui majorem partem remittunt, alii nihil. At qui omnia remittit, hic datori rem gratissimam facit. Hæc talia, Kalendis fieri solita. Postridie verò Kalendis strenarum illud commercium cessat &c.

Resta finalmente a discorrere della moneta colla Vittoria, la quale deesi riferire a Commodo, non solamente per le parole VIC. AVG., ma anche perchè trovasi una medaglia colla stessa Vittoria, coniatata nel suo quarto Consolato^a; e forse potrebbe essere, che dinotasse qualcheduna di quelle infami vittorie, che egli gloriavasi di conseguire tra' Gladiatori, se non che stimo piuttosto, che sia stata fatta ad imitazione delle antiche monete da Livio^b, e da Cicerone^c denominate Vittoriati, le quali, senz'alcun dubbio, appartenevano alle strene, come appunto veggonsi nelle due lucerne di Monfig. Bianchini, e di Pier Santi Bartoli, di sovra accennate, coll'iscrizione dell'anno nuovo.

L'ultima moneta colla figura di Giano è affai differente dalle più antiche, nelle quali solamente è coniatata la sua doppia testa. Ma questa diversità nulla pregiudica al costume, potendo esser benissimo, che l'artefice abbia figurato quel Dio in uno de' suoi templi per maggiormente adular Commodo, o che così comparisse egli in qualche medaglia del

^a Apud Angelon. histor. August. in Commod.

^b Lib. 41.

^c Orat. pro Fontejo.

medesimo Imperadore, ovvero, che in questa guisa corrispondesse maggiormente alla nuova magnificenza della Città dominante, e forse a qualche fabbrica illustre, nuovamente edificatagli.

Eccovi, o Signore, dato conto del rito, de' voti, e delle strene, che nel principio dell'anno nuovo offerivansi nell'antica Roma. E perchè, come vi dissi, ebbi intenzione di dimostrarvi in questo piccolo contrassegno del mio ossequio distinti da' comuni i miei particolari, e privati voti per l'anniversaria solennità, che fortunatamente oggi si celebra della esaltazione al Sommo Sacerdozio del Santissimo Pontefice CLEMENTE XI., io non credo di poter dare a questo mio ragionamento un fine più a Voi gradito, e a me più proprio, che rinnovando i medesimi voti porgere alla Divina bontà frequenti, e calde preghiere per la conservazione nel corso di lungo, e felice Pontificato del Beatissimo nostro Padre, e pregare a Voi quelle prosperità, che render vi possono lieto, e contento, e che degnamente dovute sono alla generosa, e nobile indole vostra, colla quale vi degnate le belle arti favorire, e proteggere, e benignamente accogliere chi nello studio delle antichità, quanto le sue forze vagliono, s'affatica.

I N D I C E D E G L I A U T O R I

Citati in questa Prima Parte.

A Gellio .
S. Agostino .
Agostini . V .
Antonio .
Alberici .
Alessandro ab Alex .
Allazio Leone .
Ammiano Marcell .
Anastasio Niceno .
Angeloni Francesco .
Appiano Alessandr .
Apollodoro .
Apulejo .
Argoli Giovanni .
Aristotele .
Aurelio Vittore .
Ausonio .

B Aldi .
Baronio Cefare Cardinale .
Bartoli Pier Santi .
S. Basilio .
Bellori Giampiero .
Bie Jacopo .
Boissardo .
Budeo .
Buonarroti Senatore Filippo .

C Alvisio .
Canini .
Capitolino .
Cassiodoro . [farre .
Castiglione Balda-
Catullo .
Chiflegio .
Cicerone .
S. Cirillo Alessandr .
S. Clemente Aless .
Cornelio Nipote .
Corfini .
Crasso Lorenzo .
Cupero .
Curzio .

D Elvio Anto-
nio .
Dempstero Tomaso .
Dione .
Dionisio Alicarnass .

E Liano .
Eliodoro .
Emilio Probo .
Epitetto .
Erodiano .
Erodoto .
Escbine .

Escbio .
Eunapio .
Euripide .
Eusebio Cesariense .
Eutropio .

F Abbri Anna .
Fabretti Raf-
faello .
Favorino .
Favoriti Agostino .
Ferrari Francesco
Bernardino .
Ferrari Ottavio .
Filone Ebreo .
Filostrato .
Floro .
Foy-Vaillant .
Freinshemio .

G Eremia Prof .
S. Gio. Cris .
Giuseppe Ebreo .
Giovenale .
Giraldi Lilio .
S. Girolamo .
S. Giustino Martire .
Giustino Istoric .
Glandorpio .

Golzio.
Gorleo Abramo.
Grutero.

J Erocle.
Ippocrate.
Isidoro.

K Irchmanno.
Kormanno.

L Aerzio.
Lampridio.
Landucci.
Lattanzio Firmiano
Lazio Volvango.
Libanio.
Liceto Fortunio.
Licofrone.
Lipenio.
Lipsio Giusto.
Livio.
Longo.
Luciano.
Lucrezio.

M Acario.
Macrobio.
Manilio.
Marliano.
Marziale.
Mercuriale.
Museo.

N Ardini.
Nemesiano.
Noris Errigo Card.

O Mero.
Orazio.
Orosio Paolo.
Orfino Fulvio.
Ottingero.
Ovidio.

S. P Aolo.
Pausania.
Persio.
Pignorio.
Pindaro.
Platone.
Plauto.
Plinio.
Plutarco.
Polibio.
Polieno.
Pollione.
Properzio.
P. Antoniano.

Q Uintiliano.

R Accolta di sta-
tue antiche, e
moderne.
Raffael Maffei, detto
il Volterrano.
Rosino Giovanni.

S Aliano.
Salmasio.
Scaligero Gioseppe.
Seguino.
Seneca.

Servio.
Sesto Aurel. Vittore.
Settano.
Silio Italico.
Simmaco.
Solino.
Spanemio.
Spon Jacopo.
Stazio.
Strabone.
Strauchio.
Suetonio.
Suida.

T Acito.
Tertulliano.
Trebello Pollione.
Tristano.
Tzetze.

V Aleriano Pie-
rio.
Valerio Flacco.
Valerio Massimo.
Varrone.
Vellejo Patercolo.
Velfero.
Vergilio.
Vico Enea.
Volterrano V. Raff.
Vopisco.

X Ifilino.
Z Amoscio.
Zosimo.

I N D I C E DELLE MATERIE.

A

- A** Buso delle strene moderato dalle leggi 124.
Acclamazioni festive per la conservazione de' nuovi Consoli, e della Repubblica 117., e degl'Imperadori 118.
Acconciatura della testa frà le donne è stata sempre di varia moda, e piena di vanità 112.
Adriano Imperadore ricusa ripudiare la moglie Sabina, e per qual cagione 48., la fa uccidere nell'estremo di sua vita, e perchè 49.
Agnome, noine, e cognome tra' Romani furono proprj delle persone nobili 111.
Agostini Leonardo corretto 45.
Agrippa. *v. Marco.*
Agrippina maggiore donna d'animo feroce, e virile 24. e 25., consiglia Germanico ad assumere l'Imperio offertogli dall'esercito *ivi*, figurata in abito semplice, e perchè *ivi*, sue disgrazie, e morte *ivi*, figurata insieme con Germanico, e perchè 26., sue medaglie fatte coniare da Caligola *ivi*, sue ceneri dove sepolte *ivi*.
Agrippina minore, e suo incesto col fratello 30., relegata nell'isola Ponzia *ivi*, ebbe diversi mariti 31., moglie di Claudio, e madre di Nerone *ivi*, padrona della volontà del marito *ivi*, lo fa avvelenare *ivi*, e 32., fatta uccidere dal figliuolo *ivi*.
Ahala, e sua medaglia 7.
Albani Cavalier Fra Alessandro lodato 92. e 114.
Alessandra, ed Ecloge nutrici di Nerone si prendon cura della sua sepoltura 34.
Alessandro Macedone colla corona d'ellera nella solennità di Tolomeo 95., vuol'esser creduto figliuolo di Giove Ammone 96. e 99., differenza ne' suoi ritratti 97., da chi fatti al naturale *ivi*, difsetoso negli occhi, e nella testa chinata verso l'omero sinistro *ivi*, donde tanto numero delle immagini di lui *ivi*, e 98., suoi ritratti in pietre d'anelli, e in ornamenti donneschi *ivi*, e per amuleti *ivi*, superstizione intorno a' medesimi, corretta ne' Cristiani *ivi*, vestiva gli abiti degli Dei *ivi*, colle corna d'Ammone *ivi*, volle esser adorato come Dio *ivi*, decreto curioso de' Lacedemoni in questo proposito *ivi*, ripulsa costante degli Atenesi *ivi*, invidiò la felicità di Diogene Cimonico 66.
Alessandro Imperadore detto Alessiano 60.
Alessandro Cavaliere. *v. Albani.*
Alimenta Italiae in una medaglia di Trajano, e suo significato 48.
Alloro simbolo di vittoria 12., di virtù, e di lode 121., corona de' trionfanti, de' Cesari, e degl'Imperadori *ivi*.
Amuleti soliti intagliarsi nelle gemme 66.
Anacreonte poeta Lirico, e suoi ritratti 82., inventore del metro dolce, e suave, detto Anacreontico 83., figurato in età senile *ivi*, quando fiorisse *ivi*, sua morte *ivi*, sue poesie tradotte dal Corosini *ivi*.
Anco Marzio figurato nelle medaglie 3.
Angeloni riprovato, ove dice, che Giulia fosse moglie di Domiziano 43.
Anito nemico di Socrate 65.
Anni degl'Imperadori contati per quinquennali, vicennali, e decennali 120.
Anno nuovo. *v. Principio, Feste, Voti, e Strene.*
Annona come figurata nelle medaglie 47.
Annum aperire, annum designare diceasi de' Consoli creati nelle Calende di Genajo 15.
Antinoo favorito d'Adriano si sacrifica alla sua salvezza 51., sua Apoteosi *ivi*, col nome d'Eroe ebbe il culto come Dio *ivi*, sua statua negli orti Vaticani *ivi*, sue immagini sotto la figura di varie Deità *ivi*, con capellatura corta, e innanellata *ivi*.

Antonia

Indice delle Materie.

ruba il palladio di Troja *ivi*, condottiere delle milizie degli Argivi *ivi*, prende Tebe *ivi*, autore de' giuochi Pizj *ivi*.
 Dionisio tiranno di Siracusa volle far uccidere Platone 72.
 Dioscoride intagliatore dell'immagini di Augusto in cavo sulle gemme 16. e 17.
 Divi, e Dive quando fossero chiamati gl'Imperadori, e le Imperadrici 18.
 Domizia Augusta sotto l'immagine di Cesare 41., non fu mai ripudiata da Domiziano *ivi*, capo della congiura contro di lui 43.
 Domiziano amò teneramente Giulia 41. e 43., brutto, crudele, e lascivo 42., per aver Giulia a' suoi piaceri fa uccidere il marito di lei Sabino *ivi*, la tenne per concubina *ivi*.
 Donizj. *v. Sepoltura*.
 Doni di cose giocose nel principio dell'anno nuovo 125.
 Donne Auguste rappresentate spesso sotto la figura di qualche Dea 41.
 Donne anno avuto sempre vanità nella conciatura della testa 112.
 Donne Macedoni celebravano le feste di Bacco, e di Orfeo 95.
 Drusilla, e suo incesto col fratello Caligola 30., sua morte, Apoteosi, e onori fattile *ivi*.

E

E Cloge, e Alessandra nutrice di Nerone si prendono cura della sepoltura di lui 34.
 Egida nell'armature degl'Imperadori 11.
 Eliogabalo altrimenti detto Vario, e Antonino 60., Sacerdote del Sole *ivi*, osceno, e lascivo *ivi*, ucciso *ivi*.
 Emilio Lepido ancor fanciullo onorato della statua in Campidoglio 38.
 Entello celebre nel giuoco del pugilato 101.
 Epafrodito Segretario de' memoriali di Nerone 34.
 Eroi vestiti di pelle 11., collo scettro, e coll'asta 97., di corpo quadrato, e robusto 101.
 Eraclito piange le miserie umane 67., sua immagine 68., quando fiorisse *ivi*, opinione che il fuoco fosse principio delle cose *ivi*, scrisse oscurissimamente, e perchè *ivi*, suoi libri esposti da diversi *ivi*.

Erba sagra nelle mancie del capo d'anno 121.
 Eternità a chi attribuivasi dagli antichi 92.
 Efedre de' Filosofi nelle Terme, e ne' Ginasj 76., anche de' Retori, e Grammatici 77.
 Esiodo regalato dalle Muse 85.

F

F Abbrì corretto dall'Agostini 94.
 Fanciulli morti in tenera età privi di fontuose esequie 37.
Fastos referare diceasi de' Consoli nelle calende di Gennajo 115.
 Faustina maggiore, e sua Apoteosi nelle medaglie, e ne' narmi 52., suo tempio, e vestigie del medesimo *ivi*, e 53.
 Feste solennissime nel principio dell'anno nuovo 115., oscure, e ignobili sotto i Re di Roma *ivi*, loro illustre origine sotto i Consoli *ivi*, quando ascritte alle calende di Gennajo *ivi*, celebrate con sacrificj, e con superba pompa 116., anche per gl'Imperadori non solamente nel cominciamento dell'anno consolare *ivi*, ma nel dì anniversario della loro assunzione all'Imperio 118.
 Fichi secchi nelle mancie del capo d'anno 121., dedicati a Saturno *ivi*, servivano di corona a' Cirenesi *ivi*, dono de' poveri, e de' ricchi, e come 122., acconciavansi a foggia di piramide *ivi*.
 Figliuoli spesso volte degenerano dalla virtù paterna 34.
 Filemone inventore della nuova commedia 86., tradotto in latino da Plauto *ivi*.
 Filippi monete d'oro di Filippo Macedone 97.
 Filippo con falso zelo procura la deposizione, e morte di Gordiano Terzo 62.
 Filisco Tasio scrisse della natura delle api 71.
 Filosofi Atomisti donde nati 70., condannati dalla Chiesa *ivi*.
 Filosofi con barba, e chioma lunga, e incolta 75. *v. Immagini*, detti Catedraj, e perchè 76., dove insegnassero alla gioventù la filosofia *ivi*, come si contenessero nel loro pallio 74.
 Fiori per ornamento delle porte nelle feste 116.
 Flora diversa da Bona 49., sue feste celebrate dalle meretrici 50.

Indice delle Materie .

Focione Ateniese Capitano , e Oratore celebre 77. , temuto da Demostene *ivi* , sua immagine col nome *ivi* , visse nella corte d'Alessandro Magno 78.
Fontana . v. *Francesco* lodato 51.
Frondi nelle mauce del capo d'anno 121.

G

GAla del popolo nella festa del principio dell'anno nuovo 116.
Galba giunse all'imperio da vecchio 38. , è ucciso dal popolo , e dalle milizie 39.
Germanico valoroso , e virtuoso , ma disgraziato 23. , adornato di diverse scienze *ivi* , destinato all'imperio , e amatissimo da' soldati *ivi* , sua moderazione 25. , fatto avvelenare 19. e 23. , quanto , e come pianto , e onorato in Roma dopo morte *ivi* , figurato con Agrippina per simbolo d'amor conjugale , e di virtù eroica 26. , sue ceneri collocate nel mausoleo d'Augusto *ivi* .
Giacintie feste istituite in onore d'Apollo 103. e 104.
Giacinto bellissimo giovanetto come dipinto 103. , suo sepolcro , altare , e culto *ivi* , e 104.
Giano colla maschera alata , e collo specchio in mano , simbolo della prudenza 81. , Signore del principio dell'anno nuovo 115. , regnò nel Lazio 123.
Gimnosofisti Filosofi in India 70.
Giuochi Olimpici consagrati ad Apollo 100.
Giuoco de' fanciulli , detto *Lusus naviandi* , che cosa fosse 124. , a qual giuoco moderno corrisponda *ivi* .
Gio. Cristofano . v. *Monfig. Battelli* 44.
Giulia , e suo incesto col fratello Caligola 30. , relegata da lui nell'isola Ponzia *ivi* .
Giulia di Settimio nata in Soria 57. , presa per moglie da lui , e perchè *ivi* , detta *Domna ivi* , dopo la morte di Severo moglie del figliastro Caracalla *ivi* , adulazioni del Senato verso di lei 58. , s'avvelena , e muore *ivi* , si dilettò di varie scienze *ivi* , lascivissima *ivi* .
Giulia di Tito sotto la figura di Cerere nelle medaglie 41. , sua apoteosi *ivi* , fu concubina , non mai moglie di Domiziano 43.
Giunio Bruto , sua medaglia , e testa 7. ,

P A R T E I.

detto Padre comune , e perchè *ivi* , adottò il Popolo Romano , e lo istituì erede *ivi* .
Giustizia con quali simboli espressa 48.
Gordiani padre , e figliuolo come morti 61.
Gordiani , e loro numero quanto controverso 63.
Gordiano , e Pupieno eletti Imperadori 61. , e con loro Gordiano il giovane , detto Terzo *ivi* , regnano due anni solamente *ivi* .
Gordiano Secondo non ebbe moglie 63.
Gordiano giovane , detto il Terzo , dichiarato Cesare , e poco dopo Imperadore 61. , sua virtù militare , vittorie , governo , moderazione , beneficenza , indole , e talento 62. , elegge ministri d'esperienza , e di fede *ivi* , come interessasse il primo ministro Misteo verso se stesso *ivi* , ucciso da' soldati *ivi* , controversia grande intorno a' suoi genitori 63.
Guerra di Troja dipinta da Polignoto 79.

I

ICelo liberto di Galba suo favorito 39.
Iliade dipinta da Polignoto 79. , scolpita in un'antico bassorilievo *ivi* .
Immagine d'Alessandro Magno intagliata nell'anello d'Augusto 17.
Immagini d'Augusto in cavo di mano di Dioscoride 16.
Degli uomini illustri nelle pietre degli anelli , e perchè 65. , e de' Filosofi per amuleto 76.
De' maggiori negli atrj 13. , perchè istituite *ivi* , negli anelli *ivi* .
Imperadori assumevano , o ritenevano sempre l'onore , e la podestà di Console 117. , quali accettassero , o rifiutassero le strene di Genuajo 125. e 126. , corrispondevano con generosità a' regali de' sudditi 127. , senza barba fino ad Adriano 97. , colla laurea 12.
Imperadrici col nome , e cogli ornamenti di qualche Deità rappresentate 17. e 18.
Incensi abbrugiati in Campidoglio in onore di Giove 116. , agli altari degli Idoli 117.
Interprete di Plutarco notato d'errore 49.
Ippocriti interessati , e ambiziosi si servono

S della

della pietà, e del zelo pe' loro vantaggi ,
e profitto 62.
Ippodamia istituì giuochi in onore di Giu-
none , ne' quali correvano le vergini
94.
Irmosio, e Crairo giovani Greci ignoti
111.
Iscrizioni co' voti dell' anno nuovo 118.
e 119., coll' oblazione delle stren-
127.

K

K Eren in Ebraico significa corona, e
corni 98.

L

L Aurca degl' Imperadori , e de' trion-
fanti 12., de' Cesari 53.
Leandro innamorato della fanciulla
Ero passa il mare a nuoto , per andarla a
trovare , e s' affoga 110.
Lepido tenne finche vinse il Pontificato
Massimo 15., tempo della sua morte
ivi .
Licone nemico di Socrate 65.
Livia Augusta figurata nelle medaglie,
sotto l'immagine di diverse Deità 17.,
anche vivente *ivi* , morì in età di ottan-
tasei anni *ivi* , onorata del titolo di Di-
va 18. , potere sovra la volontà del ma-
rito *ivi* , incolpata della morte di lui ,
e d'altre persone illustri 19.
Lucerne per ornamento delle porte delle
case nelle feste 116., antiche co' voti
dell'anno nuovo 123.
Lucio, e Cajo Cesari fatti avvelenare da
Livia 19. e 21. , loro ritratti in meda-
glie, e in gemme *ivi* , Principi della gio-
ventù , e Consoli *ivi* .
Lucio Vero , e sua statua 55.
Luna geroglifico della Persia 92., e dell'E-
ternità *ivi* .
Lucrezia proposta per esemplare di matro-
nal pudicizia 87. , derisa da S. Agostino
ivi .
Lusus naviandi . v. Giuoco .

M

M Agi filosofi in Egitto 70.
Magistrati vestiti di porpora nelle
calende di Gennajo 116.
Mammea madre d'Alessandro Imperadore
60.
Mancie a quali persone distribuivansi 125.,
agl' Imperadori *ivi* , da quali di loro am-
messe , e da quali ricusate *ivi* , e 126.,
offerte anche agli assenti, e con qual rito
ivi , e 127. , tra le persone private quali
fossero *ivi* , descritte da Libanio 128.
Mani giunte simbolo della concordia mari-
tale 46. e 49.
Marco Agrippa nato ignobile 19. , qualità,
onori , e dignità *ivi* , ebbe in moglie
Giulia figliuola di Cesare *ivi* , immagini
colla corona rostrata *ivi* , e 20. , quando
gli fosse conceduto l'onore di portarla ,
e in quali funzioni *ivi* , adornò Roma di
bellissimi edifizj *ivi* .
Marcantonio , innamorato di Cleopatra ,
trascura l'importante affare della Mo-
narchia del mondo 89. , perduta la bat-
taglia navale ne' mari di Leucate , fugge
in Egitto , e s'uccide *ivi* .
Mancantonio. *v. Sabbutini* .
Marcello fatto uccidere da Livia 19.
Marcello affedia Siracusa , e comanda la
salvezza d'Archimede 86., la prende *ivi* ,
hà in orrore l'infame uccisore d'Arch-
imede *ivi* , beneficia i parenti dell'ucciso ,
e lo fa sePELLIRE onorevolmente *ivi* .
Mario , e sua resta di marmo nel palazzo
Barberino 78.
Massinissa , e suo ritratto in una gemma
del Museo Barberino , con tre figliuoli
avanti 108. , sua volgar sentenza *ivi* ,
generò figliuoli in età di 80. anni *ivi* ,
teneva cani ferocissimi *ivi* , suo valore di
gran pregiudizio all'armi Romane quan-
do fu nemico di Roma, e di gran vantag-
gio quando le fu amico *ivi* .
Marzia concubina di Commodo 54.
Matidia sorella di Trajano ebbe il titolo
d'Augusta 44.
Matrone coronavansi di rose nella prima-
vera 49.
Medaglie d'Augusto col Capricorno 16. ,
rinuovate da Tiberio *ivi* .
Medaglie col rovescio notato de' voti per
l'anno nuovo 118.
Mellito nemico di Socrate 65.

Indice delle Materie.

Memoria come figurata 81., alata *ivi*.
 Memoria degli uomini illustri sveglia gli animi ad operazioni virtuose 65.
 Menandro inventore della nuova Commedia 86.
 Meretrici comparivano ignude, e coronate di fiori nelle feste Florali 50.
 Metro dolce, e suave denominato Anacreontico 83.
 Misteo primo ministro di Gordiano il giovane uomo dotto, e saggio 62., fatto avvelenare da Filippo *ivi*.
 Moda antica dell'acconciatura della testa fra le donne 112.
 Moderazione rarissima in un Principe giovane 62.
 Moggio, o misura di grano colle spighe simbolo dell'annona, e dell'abbondanza 47., nelle medaglie di Trajano *ivi*.
 Monete nelle strene di Gennajo 123., prime de' Romani erano di rame *ivi*, d'argento quando fossero introdotte *ivi*, coll'impronta della nave, e di Giano, e per qual cagione *ivi*, anche d'oro *ivi*, e 124., conio loro diverso dall' antico sotto i Consoli, e gl' Imperadori *ivi*, nuove, antiche, e forestiere ammesse in commercio da' Romani *ivi*, di rame, argento, e d'oro nelle mancie *ivi*.
 Monete antiche dette Vittoriate 128., in due antiche lucerne *ivi*.
 Morte acerba dicevasi quella de' fanciulli, e perchè 37.
 Mosè Legislatore, non Re degli Ebrei 99., con due raggi in figura di corna sulla fronte *ivi*, e 100.
 Monsign. Gio. Cristofano Battelli lodato 44.
 Mostri marini nelle medaglie di Sicilia, e perchè 108.

N

NAve, fu cui approdò Saturno in Italia 123.
 Nerone con qual solennità si tagliasse i capelli la prima volta 102., nel principio del suo imperio si mostrò pieno di clemenza, e di virtù 34., fu poi sceletteratissimo *ivi*, dichiarato nemico dal Senato, s'uccide, ed è sepolto a' piè del colle degli Ortuli *ivi*.
 Neron Druso, e sua nascita 27., trionfa de' Reti, e de' Germani *ivi*, muore, e son portate le sue ceneri a Roma colla

maggior magnificenza, che mai si fosse veduta 28., sepolto nel mausoleo d'Augusto *ivi*, suoi figliuoli *ivi*.
 Nobiltà vera qual sia 13., come provavasi nelle famiglie dell'antica Roma *ivi*.
 Nome, agnome, e cognome proprj delle persone nobili Romane 111.
 Nome della donna Dedicata posto puramente nelle medaglie coniate per l'apoteosi di lei 44.
 Noris *Errigo Cardinale* lodato 120.
 Numa nelle medaglie col diadema 3., fatto Re, con quali circostanze s'accomodasse ad accettarne la dignità *ivi*, colla testa velata da Sacerdote 4., istituì il Sacerdozio Massimo, e altri ancora 5., religioso per politica 6.
 Numidia sul mare Affricano 108., suoi popoli inclinati a' piaceri più degli altri barbari *ivi*.

O

ODori. *v. Incensi, e profumi*.
 Olimpiade madre d'Alessandro Macedone frequentava le cerimonie di Bacco, e d'Orfeo 95. e 96., ebbe la vanità di far credere, che il figliuolo fosse nato di seme divino *ivi*.
 Omero, e sue immagini credute finte a capriccio 79., si rigetta come falsa, quest'opinione *ivi*, sua statua, e ritratto in una medaglia di Chio *ivi*, apoteosi in un bassorilievo 80., vivendo fu cieco, e mendico *ivi*, controversia della patria di lui, e in che tempo fiorisse *ivi*.
 Opinione fallace, che i figliuoli ereditino dal padre la nobiltà, e generosità dell'animo 34.
 Ottavia moglie di Nerone, e suo ritratto in medaglia 36., sue immagini coronate di fiori *ivi*.
 Ottone secondo marito di Poppea Sabina la loda a Nerone, che invaghitosene gliela toglie 35.

P

PAlla abito delle Matrone Romane 25.
 Palladio di Troja rubato da Ulisse, e da Diomede, o da quest'ultimo solamente 104., storia di questo rapimento figurata diversamente *ivi*.

Indice delle Materie :

- Pallio de' filosofi Cinici 67.
 Palma simbolo di vittoria 44.
 Panteon fabbricato da Marco Agrippa, colle statue di più Deità, di Cesare, e d' Augusto 20., arricchito di preziosi marmi, che presentemente si restituiscono al primiero splendore per ordine del sommo Pontefice, col ripulirgli dalle sozzurre contratte nel corso di tanti secoli 21.
 Papirio, detto Pretestato, e perchè 37. e 38.
 Parazonio, come figurato 94.
 Paride istrione adultero di Domizia, fatto uccidere da Domiziano 43.
 Pasiene Crispo Oratore, primo marito d' Agrippina minore 31.
 Pelle per vestito degli Eroi 11.
 Pergamo Re fabbricò nell' Asia una città, chiamata col suo stesso nome 105., sua medaglia, ritratto, generosità, ricchezza, splendore, e studio nel propagar le buone arti 107.
 Pescennio Nero Imperadore ucciso 59.
 Pertinace Imperadore amato dall' esercito, ucciso da' Pretoriani 55. e 56.
 s. Piero impetra da Dio la caduta di Simon Mago 74.
 Pirgotele eccellente intagliatore in gemme 77., fa i ritratti d' Alessandro Magno 78.
 Pisone avvelena Germanico 23.
 Pisside per i capelli, che consagravansi a qualche Dio, secondo l' antico rito de' Gentili 102.
 Pistrice simbolo di Nettuno 108.
 Platone difeso da Archita Tarentino 72.
 Plauto interprete d' una commedia di Filemone 86.
 Plotina, e suo ritratto ben conosciuto, contro l' opinione dell' Agostini 45., sua immagine nel cammeo Carpineo, e nelle medaglie *ivi*, prudenza, e moderazione 46., corregge il marito *ivi*.
 Poesia de' versi bucolici come rappresentata 81.
 Poetesse antiche fatte colla laurea intorno la fronte 85., colla chioma sparfa *ivi*.
 Poeti coronavansi d' alloro, e perchè 85., loro furore, ed estro *ivi*.
 Polibea sorella di Giacinto Deificata 103.
 Polignoto dipinse la guerra di Troja, e i viaggi d' Ulisse 79.
 Polio nemico di Socrate 65.
 Pollione Giulio ministro delle sceleratezze di Nerone 37.
 Pompeo Magno, e sua statua 9.
 Pontificato Massimò del Gentilissimo istituito 5., abolito *ivi*, e 6., ritenuto per qualche tempo dagl' Imperadori Cristiani, e perchè assunto dagl' Imperadori, e quando *ivi*, di quanta grande autorità fosse *ivi*.
 Popolo accompagnava i Consoli, e Magistrati in Campidoglio nelle calende di Gennajo 116., invitato alla festa *ivi*, compariva con gala *ivi*.
 Poppea ebbe per marito Crispo Rufo, e poi Ottone, a cui fu tolta da Nerone 35., uccisa da lui con un calcio, e perchè, sumuose esequie, e sepoltura nel mausoleo d' Augusto *ivi*, fu favorevole agli Ebrei, udì s. Paolo, ma non si fece Cristiana *ivi*, e 36., non si veggono medaglie Latine col suo ritratto *ivi*.
 Porte delle case adornate di corone d' alloro, di fiori, e di lucerne nelle feste 116.
 Portico di Nettuno fabbricato da Marco Agrippa 20.
 Pretesta attribuita a' fanciulli, a' Magistrati, ed a' Sacerdoti 37., lasciata da' fanciulli nell' anno decimoquinto, quando prendevano la toga virile *ivi*.
 Principato della gioventù, sua origine, e dignità 22., quando cessasse *ivi*.
 Principio dell' anno nuovo solennissimo in Roma 114., sua festa donde nata 118., dedicato a Giano *ivi*, v. *Feste*, adattato al corso del Sole, alla superstizione di Giano, e alla creazione de' nuovi Consoli *ivi*, riputato come giorno di trionfo 116., sacrificj, feste, e giuochi, che celebravansi in esso *ivi*, conviti pubblici, e privati *ivi*.
 Principio dell' anno nuovo diceasi anche il di anniversario dell' elezione degl' Imperadori 113., celebrato con gran solennità in Roma *ivi*, anche nelle provincie soggette all' Imperio Romano 119.
 Profumi abbrugiati in Campidoglio in onore di Giove 116., agli altari degl' Idoli 117.
 Prudenza in qual maniera figurata 81.
 Pugilato, che giuoco fosse 101.
 Pupieno chiamato da alcuni Massimo 63., eletto Imperadore con Gordiano 61., e con Giordiano il giovane detto terzo *ivi*, regna due anni solamente *ivi*, s' uccide col laccio volontariamente *ivi*.

Indice delle Materie .

R

- R** Ami d'alloro nelle strene delle calende di Gennajo 121., per corona de' trionfanti, de' Cesari, e degli Imperadori *ivi*.
 Re Macedoni colle corna, e perchè 99.
 Re Sacrificulo quando istituito, e quando abolito 5.
 Rito di offrir le strene agl'Imperadori assenti, mettendogliele sul trono loro in Campidoglio 126.
 Ritratti antichi facilmente cagionano abbagli grandi, senza il confronto delle medaglie 88.
 Ritratti delle donne Auguste col nome, e cogli ornamenti di qualche Dea 17. e 18.
 Ritratti più belli degli originali per legge fra' Greci 30.
 Rodogune Reina di Persia 90., sua mossa coll'esercito contro i ribelli quanto risoluta *ivi*, torna vittoriosa *ivi*, suo ritratto nel suggello de' Re di Persia *ivi*, descritto da Filostrato *ivi*.
 Roma in lutto per la strage de' proscritti da' Triumviri 116.
 Romani, lasciata la primiera semplicità, magnifici ne' loro regali 123.

S

- S** Abbatini Marcantonio lodato 114.
 Sabina moglie d'Adriano impudica, superba, e arrogante 48. e 49., si dilettò di varie mode nell'acconciatura de' capelli *ivi*, sua morte raccontata diversamente *ivi*.
 Sabino primo marito di Giulia di Tito 42.
 Sacerdotessa d' Apollo coronata d' alloro 85., suoi furori, quando rendeva gli oracoli *ivi*.
 Sacerdozj de' Gentili quando aboliti, e da chi 5.
 Sacerdozio annesso alla dignità Regia in Roma, e perchè 5.
 Saffo Poetessa Lirica, e sue immagini 83. e 84., lodata da Strabone, e da altri *ivi*, epigramma dell'Allazio *ivi*, inventò il plettro, e il verso saffico *ivi*, furono due Poetesse di questo nome *ivi*.
 Sacrifizj solenni in Campidoglio nelle calende di Gennajo 116.

- Saturnali festa vicina a quella del principio dell'anno nuovo 124.
 Saturno autore del conio delle monete 123. approda in Italia sopra una nave *ivi*.
 Scienze quali averfarj abbiano a' tempi nostri 92.
 Seleuco Re colle corna per corona 120., per simbolo di robustezza, e del Regno *ivi*.
 Seliunte, detta poi Trajanopoli 46.
 Semiramide scolpita nel medesimo abito, col quale andò a domare i Babilonesi ribelli 90. e 93., sua statua in Babilonia *ivi*, di volto virile 91., regnò molti anni in vece del figliuolo in abito virile *ivi*, e 93., nota per azioni eroiche, ed anche per la sua lascivia *ivi*, chiamata col nome di Colomba, e adorata sotto questa immagine, e perchè *ivi*, e 94.
 Seneca, e suoi ritratti, e statue 73., fatto morire da Nerone *ivi*, lodi, e biasimi *ivi*, e 74., difeso *ivi*.
 Sepoltura de' Domizj a' piè del colle degli Ortuli, dov'è la Chiesa di S. Maria del Popolo 34.
 Sergio Sulpizio Camerino Console 38.
 Servio prenome degli uomini della famiglia Sulpizia 8., anche Cajo, e Sergio *ivi*.
 Sesto Pompeo prese l'armi per vendicare la morte del padre 9., sua immagine *ivi*.
 Settimio Severo Imperadore obbligato dall'esercito a vendicare la morte dell'ucciso Pertinace 55., prende il nome di Pertinace *ivi*, dichiarato nemico dal Senato, giunge a Terni coll'armata, e invitato a Roma, vi rimane pacifico possessore dell'Impero *ivi*, sue vittorie *ivi*, erudito in varie scienze *ivi*, arco, e statua *ivi*, anni dell'Imperio *ivi*.
 Sfinge intagliata nell'anello d' Augusto 17.
 Sigillari festa in Roma 124., nome d'una strada di Roma 125.
 Silla, e sua testa di marmo nel palazzo Barberino 78.
 Simon Mago, e suo precipizio 74.
 Socrate bruttissimo di volto, simile ad un Sileno 64., inquietato dalle due sue mogli per gelosia, bellissimo d'animo, e dall'Oracolo qualificato col nome del più saggio uomo della Grecia *ivi*, sua bellezza interna, e bruttezza esterna cagioni della sua morte, e per qual ragione 65., sue maschere donde avessero origine *ivi*, donde tante sue immagini semplici,

Indice delle Materie.

- plici, o coll'aggiunta di varj simboli *ivi*,
 ritratti nelle gemme degli Eretici Basili-
 lidiani 66., per amuleto di felicità
ivi.
 Soemia madre di Eliogabalo commette in-
 cesso col figliuolo 60.
 Sorelle di Caligola, e loro immagini nelle
 medaglie 29., difonestissime 30. v. *Dru-*
silla, Agrippina minore, e Giulia.
 Statua di Pompeo Magno 9.
 Stola abito delle Matrone Romane 25.
 Strene. v. *Mancie*,
 Strenia Dea, e suo bosco, dove si coglie-
 vano le sagre verbene per le strene dell'
 anno nuovo 121.
 Suggelli, de' quali si serviva Augusto, che
 impronta avessero 17., e quali fossero
 quelli degli altri Imperadori *ivi*.
 Sulpizia famiglia Romana divisa in patri-
 zia, equestre, e plebea 8. e 38.
 Sunderland Milord lodato dall' Agostini
 71.

T

T Eagene mattematico insigne predisse
 l'Imperio ad Augusto 15.
 Tempio famoso del Sole in Soria
 60.
 Tempo passato come rappresentato in pit-
 tura 81.

- Terme d'Agrippa 20.
 Teseo, e sua tonsura 101., ritratti *ivi*,
 confagra i suoi capelli ad Apollo in Del-
 fo *ivi*.
 Tiberio fa avvelenare Germanico 24.,
 perseguita fino alla morte Agrippina
 moglie del medesimo Germanico, e
 non vuole che le ceneri di lei sieno se-
 polte nel mausoleo d'Augusto 26., sua
 medaglia, e trionfo de' Germani 27.,
 accompagna a piedi fino a Roma le ce-
 neri di Neron Druso 28., dà il buon
 capo d'anno alla Repubblica, e a'nuovi
 Consoli 117.
 Titolo di Augusta non prova il carattere
 d'Imperadrice 44., concedevasi con de-
 creto del Senato 45.
 Tito Vinio Luogotenente di Galba in Spa-
 gna, suo favorito 39.
 Tolomeo Apione Re di Cirene lascia erede
 il Senato Romano 107.
 Tolomeo tradisce Pompeo, ed è fatto egli
 uccidere da Cesare 105., diversa opi-
 nione della sua morte *ivi*.

- Tolomeo juniore fu da Cesare fatto Re
 di Egitto, insieme colla forella Cleopa-
 tra 106.
 Tonsura de' fanciulli 101. e 102., detta
 Teseide, e perchè 101., degli Abanti,
 sua forma, e rito 102., costumavasi in
 Roma *ivi*, fu praticata da Nerone, e
 con qual solennità *ivi*.
 Trajano, e suo buon governo 46., corretto
 da Plotina sua moglie *ivi*, perseguitò i
 Cristiani *ivi*, favola della liberazione
 della sua anima dall'inferno *ivi*, man-
 tenne l'abbondanza in Roma, diè il con-
 gliario al popolo, e alimentò per tutta
 l'Italia i fanciulli, e fanciulle 47., sua
 liberalità, e giustizia 48., muore in Se-
 linunte 46., sue ceneri portate in Roma
 dalla moglie, e seppellite sotto la sua co-
 lonna *ivi*.
 Trajanopoli, detta prima Selinunte 46.
 Trafimaco nemico di Socrate 65.
 Trionfi celebrati nel primo giorno dell'an-
 no Consolare 116.
 Triumvirato, e sua origine, e cagione 14.,
 stabilito fra Ottavio, Marcantonio, e
 Lepido nelle campagne di Bologna,
 ovvero di Modena per cinque anni, poi
 prorogato *ivi*, e 120.

V

- V** Asi, e piccole immagini spettanti
 alle feste de' Sigillarj, e del l'anno
 nuovo 124. e 125.
 Verbene sagre colte nel bosco della Dea
 Strenia 121.
 Vergilio, e suo ritratto laureato 81., colla
 larua alata avanti di se, e perchè *ivi*,
 stimato eguale, ed anche superiore ad
 Omero *ivi*, sue immagini, patria, età,
 e morte 82., amato, e onorato da Augu-
 sto, ed anche venerato dal popolo Ro-
 mano *ivi*, ritratto nel larario d'Alessan-
 dro Severo *ivi*.
 Vergini, che correvano ne' giuochi Olim-
 pici 94.
 Vespasiano celebre per le sue virtù, taccia-
 to d'avarizia, per cagione di una neces-
 saria economia 40.
 Vesti di porpora de' Consoli, e de' Magi-
 strati nelle calende di Geunajo, ed an-
 che nuove di tutto il popolo 116.
 Vincitori ne' giuochi Pizj coronavansi d'al-
 loro 100. e 101., e d'oleastro negli
 Olimpici *ivi*, in quanta stima fosse
 l'onore

Indice delle Materie .

- l' onore di queste corone *ivi* .
Virtù quali avvertità foifra a' tempi nostri
92.
Vitellio uomo viziofiffimo , e fommamente
prodigo 39. , morì infamemente , e il
fuo cadavere fu gettato per le fcale Ge-
monie *ivi* .
Vittoria nella moneta di Commodo inter-
pretata per una delle fue infami vittorie
fra' Gladiatori 128. , nelle monete anti-
che , dette Vittoriati *ivi* , in una meda-
glia di Commodo *ivi* .
Vittoriati fotta di monete antiche 128. , in
due antiche lucerne *ivi* .
Uliffe , e fuoi viaggi dipinti da Polignoto
79.
Voti nel principio dell'anno nuovo 114. ,
per la confervazione de' nuovi Confoli ,
e della Repubblica 117. , degl'Impera-
dotti *ivi* , quando con più fpezialità fi
concepiffero per gl'Imperadori *ivi* , no-
tati nelle medaglie , e ne' marmi 118. ,
nel dì anniverfario dell' elezione degl'
Imperadori *ivi* .
Voti quinquennali , decennali , vicennali
&c. quando iftituiti , e per qual cario-
ne 120. , loro progrefsi *ivi* , contavansi
con effi gli anni degl'Imperadori *ivi* .
Voti appesi alle ftatue , e all'immagini degli
Dei 117.
Ufanze invecchiate difficilmente fi lascia-
no , maffime quando fono accompagnate
da qualche fpezie di religione 123.

I N R O M A

Preffo Francesco Gonzaga al Corfo
a S. Marcello

L' A N N O M D C C V I I .

Coñ licenza de' Superiori.

